



**Donne in attesa:
l'Italia delle disparità
in genere**

**Intervista a
Laura Boldrini**

**L'amicizia
sorooptimista, un
service, un reportage
dall'Etiopia**



LA VOCE DELLE DONNE

Soroptimist News

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% NEAR"
Tassa Pagata/Taxe Perçue/Prioritario



- **Il Soroptimist International è un'organizzazione vivace e dinamica per donne di oggi, impegnate in attività professionali e manageriali. Il nostro impegno è per un mondo dove le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo, realizzare le loro aspirazioni e avere pari opportunità di creare nel mondo forti comunità pacifiche.**
- **FINALITÀ- Le Soroptimiste promuovono azioni e creano le opportunità per trasformare la vita delle donne attraverso la rete globale delle socie e la cooperazione internazionale.**
- **VALORI - Diritti umani per tutti, pace nel mondo e buonvolere internazionale, promozione del potenziale delle donne, trasparenza e sistema democratico delle decisioni, volontariato, accettazione della diversità e amicizia**

La voce delle donne - Soroptimist News

Rivista trimestrale di informazione del

Soroptimist International d'Italia - Distribuzione gratuita

Via Cernuschi 4 - 20129 Milano

Registrazione tribunale di Milano n° 18 del 18/01/2010

Direttore responsabile

Wilma Malucelli (Forlì) wilmamalu@hotmail.com

Presidente Nazionale 2009/2011

Segretaria di Redazione

Teresa Gualtieri (Catanzaro) tgualtieri@virgilio.it

Redazione "La Voce delle Donne"

Adriana Bazzi (Milano Fondatore) abazzi@corriere.it

Dalia Bighinati (Ferrara) d.bighinat@telestense.it

Alice Freschi (Valsesia) alice.freschi@libero.it

Redazione "Notiziario"

Miriam D'Ascenzo (Pescara) miriamdascenzo@tiscali.it

Anna Rita Manuali (Terni) nugae2001@yahoo.it

Patrizia Salmoiraghi (Busto Arsizio "Ticino Olona") patriziasalmoiraghi@virgilio.it

sep@soroptimist.it

www.soroptimist.it

Progetto grafico e impaginazione:

Jar Edizioni - Bologna

www.jaredizioni.com

Stampa:

Mondadori Printing Spa

Stabilimento di Verona

SOMMARIO

Editoriale 3

News ed eventi 5

Club 28

Intervista 34

Progetti 37

Le foto del "Giappone in fiore" sono state inviate da **Mariko Masuda**, socia del Club Alto Friuli.

Le pubblichiamo come segno di rinascita di un Paese, e di solidarietà verso un popolo che sta lavorando con forza per ricostruirsi.

Ci sentiamo particolarmente vicine alle sorelle soroptimiste giapponesi.

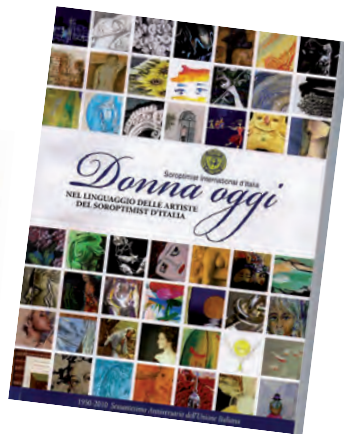
La redazione

Le foto di questo numero sono reperibili sul sito www.publicdomainpictures.net e sul sito www.flickr.com tra le foto con licenza Creative Commons.

I Credits vanno a Donato Accogli, Collin David Anderson, Edoardo Costa, Kate Fisher, Francesca Frakokot, Petr Kratochvil, Vera Kratochvil, Valerio Pirrera, Fabrizio Salvetti, Flóra Soós

Per le citazioni e le immagini la redazione è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire. Porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, ad eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Messaggio della Presidente



DONNA OGGI

Un'intuizione vincente... e un tributo al genio delle artiste del Soroptimist International d'Italia

Ho creduto subito nell'idea di Stefania Severi, allora Presidente del Club Roma Tiber, di valorizzare la genialità e creatività delle artiste Soroptimiste con una mostra delle loro opere. L'impegno, la passione e la competenza di Stefania hanno contagiato i club (30) e le artiste (48) che hanno risposto... mettendosi al lavoro.

E il risultato è eccellente come dimostra il successo di critica e pubblico di questa mostra itinerante, vera e propria "ambasciatrice" dell'eccellenza artistica delle Soroptimiste italiane.

Mesi di preparazione, scambi continui di idee e proposte, dibattito costante fra noi per concretizzare al meglio quella felice intuizione, per colmare un "buco nero" che lasciava nell'ombra il genio artistico delle Soroptimiste.

Arte/Donna: un binomio che ci riporta all'essenza dell'arte come atto creativo, connotato alla donna, che, per sua natura, genera. Se è vero che l'arte risponde a una necessità di dare forma, di espandersi e obbedisce a un principio generativo ecco che il principio femminile è nell'Arte.

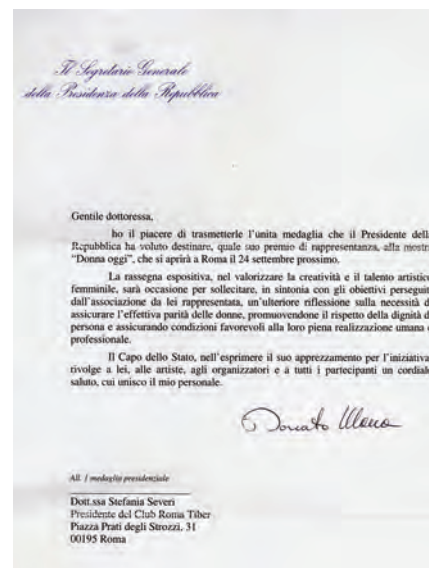
L'Arte dunque è un "parto" dello Spirito dell'artista, che dà alla luce la sua opera...

E in questa mostra la donna è al centro: è soggetto ma anche oggetto d'arte, è lei che si raffigura e che diviene presenza attiva con le sue speranze e con i suoi problemi quotidiani, a cui cerca di dare risposte; è una donna sospesa sulla complessità del mondo, che cerca nell'arte la catarsi.

Nella ricchezza dei contenuti delle opere esposte si riflette dunque la complessità del mondo femminile che, attraverso l'arte, ci invia un messaggio di positività, di speranza... il cuore delle donne, il mondo

delle donne oggi sono qui in queste opere, in quest'arte allusiva di un universo femminile vario e affascinante. La creatività e il talento della donna ricompongono l'immagine femminile in una tela di sentimenti, gesti, emozioni e ricompongono la relazione fra donna, ARte e ARmonia. Il Genio della donna nell'Arte diviene davvero Nume tutelare della sua dignità e del rispetto della sua immagine, che oggi si invoca da più parti. Sarà a settembre a

Milano la tappa conclusiva del percorso della mostra: le opere saranno battute all'asta per una destinazione... d'arte. Il ciclo virtuoso si ricomporrà e concretizzerà nell'aiuto alla ricostruzione del MUBAQ, il Museo dei Bambini dell'Aquila. E proprio a L'Aquila in agosto, in coincidenza con le celebrazioni della festa della Perdonanza, arriverà la mostra, prima di "dispersi" fra tutti



coloro che parteciperanno a questa gara di solidarietà.

La Presidenza della Repubblica ha onorato questa mostra conferendo una Medaglia, accompagnata da parole di elogio per l'iniziativa e di ammirazione per il talento femminile.

I proventi della vendita del bel catalogo, curato da Stefania Severi e da Silvia Di Batte, Presidente del Club di Livorno, cui si deve la realizzazione editoriale, saranno egualmente devoluti alla rinascita del MUBAQ.

Wilma Malucelli

wilmamalu@hotmail.com



RIVOLUZIONE MEDIATICA E RIVOLUZIONI SOCIALI: VOCI VIRTUALI PER LA CONQUISTA DEI DIRITTI UMANI

La nuova comunità internazionale segue in diretta la riscrittura della Storia.

*I*l mondo cambia, come sempre. La novità epocale è la forza della rete.

La rete sociale telematica veicola idee e progetti, la comunicazione mondiale diventa face to face con risultati immediati. Reti internazionali di blogger informano, traducono e sostengono i media di ogni parte del mondo. Gli ultimi eventi che stanno segnando la storia attuale, *la ribellione a catena dei popoli africani alle oppressioni, le grandi migrazioni, la condivisione di aspirazioni sociali di progresso*, sono fenomeni diversi dai tanti eventi con contenuti simili della passata storia degli uomini, proprio perché entrano in rete nel momento stesso del loro verificarsi, vengono studiati, esaminati, copiati, contestati.

La rete di comunicazione diventa luogo di **diffusione della conoscenza di condizioni di vita migliore e di libertà conquistate**, luogo di incontro e di proposta, di manifestazioni convocate via internet, di "effetto domino" delle iniziative...

Gli avvenimenti oltrepassano le connotazioni politiche, sono la testimonianza che le istanze sociali, divenute movimenti, sono in grado di modificare gli equilibri politici, di mettere in difficoltà le consolidate regole della diplomazia.

Gli analisti sociali studiano gli eventi anche in funzione della capacità dei nuovi media di modificare la rotta delle rivoluzioni politiche e sociali.

Internet ha permesso di condividere le rivelazioni di malcostume e povertà, mettendo in rete i moti di ribellione e umiliazione; facebook, twitter, blog vari hanno connesso i dissensi, trasformandoli in azioni coordinate, ed informando in diretta sulle evoluzioni.

Le "armi" della comunicazione telematica sono strumenti flessibili, forti, difficili da disinnescare, capaci di ricostituirsi continuamente.

Nei recenti eventi si sono manifestati anche due fattori correlati alla comunicazione telematica:

- *la rete può essere "spenta"*, disconnessa dai circuiti nazionali ed internazionali. E' stato fatto in Egitto (28 gennaio) ed in Libia (19 febbraio).

- *la solidarietà in rete*, peculiarità dei movimenti sociali del terzo millennio. Esperti informatici si sono attivati nel mondo per assicurare la "libertà" di internet. Tecnici di google e di twitter hanno fornito agli attivisti egiziani elenchi di numeri e strumenti per collegarsi ai server stranieri, nonostante il blocco di internet e cellulari da parte del governo. Sicuramente, quando le rivoluzioni sociali vincono e producono mutamenti sostanziali negli ordinamenti dei Paesi, il successo non è dovuto ad internet, ma alla volontà ed al coraggio della gente. E' indispensabile, però, conoscere le capacità della rete telematica per comprendere l'andamento delle rivoluzioni sociali e culturali.

E' questa la novità importante rispetto agli eventi simili della storia passata, anche recente.

I diritti umani balzano in primo piano, invocati dalla voce di persone, non costituite in gruppi definiti con un leader, ma legate insieme da anelli di una rete virtuale che si crea e si dissolve con grande rapidità, per generare nuovi anelli, in luoghi diversi.

E' in questo nuovo scenario che dobbiamo essere preparate ad agire, per partecipare in maniera consapevole allo sviluppo sociale, secondo i principi del Soroptimist. Se prima bastava percorrere "a piedi" il mondo, visitando gruppi di donne di Club in Club, ora è indispensabile integrare l'azione di diffusione dei nostri valori e di solidarietà, anche con la presenza attiva nelle reti sociali.

Teresa Gualtieri
tgualtieri@virgilio.it

BUON COMPLEANNO, ITALIA!

Due anniversari importanti a distanza di qualche mese per le soroptimiste italiane.

*I*n tutti e due si è festeggiata una "unione", di forze, di idee e principi condivisi e già esistenti, consolidati in gran parte. L'Italia sociale e culturale, già formata molto prima del 1861, il Soroptimist International già presente in Italia con i suoi Club dal 1928.

Un popolo, una rete di donne che hanno voluto sancire con un assetto statutario unitario la storia comune costruita negli anni, attraverso la crescita di una base culturale di principi e obiettivi diventati sostanza imprescindibile della vita stessa di ciascuno, in Italia e nel Soroptimist.

T. G.

IL SOROPTIMIST D'ITALIA ALL'AVANGUARDIA: UNA GRANDE FUCINA DI IDEE

La cooperazione internazionale per l'emergenza immigrazione: aiutare "in casa loro"

*Q*ua sussidiarietà internazionale viene invocata quasi all'unisono in questi giorni, anche in Italia, dal Ministro per l'Economia a tutti quanti operano per risolvere l'emergenza emigrazione. Viene sollecitato il supporto di quelle forme spontanee e popolari di cooperazione allo sviluppo, capaci di contribuire a fornire, nei luoghi d'origine, una prospettiva di vita migliore, attraverso l'istruzione, soprattutto, a bambini e adulti costretti a emigrare per fuggire da fame, guerre, carestie.

Con il Soroptimist siamo all'avanguardia. Già dal biennio 2005/07, il Progetto Africa coordinato in rete puntava a promuovere interventi per una crescita di qualità, delle donne in particolare, *in casa loro*. L'azione modello a livello nazionale mirava ad "aiutare le sorelle africane a realizzare lo sviluppo delle loro realtà soprattutto con attività di formazione" (coinvolti Università Catania, Ferrara e Napoli, Politecnico Torino/Alessandria).

Ma, non solo Africa. Occorre **impegnarsi continuamente su temi diversi**, per essere presenti nel cuore dei problemi, con proposte stimolanti e di attualità. E' possibile!

Siamo un movimento di opinione, una voce positiva e propositiva, se lasciamo emergere le tante forze e le tante eccellenze presenti nella nostra grande Associazione.

T. G.



L'ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE IN ITALIA NELLA SECONDA METÀ DEL '900

Intervento di Fiorenza Taricone al Convegno "Le sfide del XXI secolo" in occasione del 60° anniversario del Soroptimist International d'Italia

Coppito, L'Aquila 18 settembre 2010.

3° parte

Tra le conquiste legislative negli anni Cinquanta, fondamentali fu il divieto di licenziamento di donne sposate, largamente usato come stratagemma dopo la legge sulla tutela delle lavoratrici madri e la cancellazione dall'anagrafe della dicitura N.N. relativa alla paternità. «I figli di nessuno: nati dalla debolezza umana e dagli errori, essi portano il marchio di una colpa non commessa nella formula N.N. che, scritta nell'atto di nascita e trascritta sui certificati, nei documenti d'identità scolastica, li accompagna per tutta la vita come un'inguaribile malattia», così il Cif commenta l'iniziativa delle parlamentari a favore degli illegittimi, condannando la società che con i suoi pregiudizi «tende a confinare al margine i figli di nessuno... umiliati fin da quando il primo compagno di scuola domanda al bambino che mestiere fa tuo padre...». Una larga intesa si determinò fra i partiti e le associazioni di sinistra e il Centro Italiano Femminile sulla legge d'iniziativa della Merlin per l'abolizione della regolamentazione sulla prostituzione, nel 1948, nota in Italia come legge sulle case chiuse, che merita un posto a sé per i riflessi che ebbe sul costume e sulla mentalità collettiva.

Il 24 gennaio del '52, il Senato approva il disegno di legge sulla *Riforma della carriera diplomatica*, proibita alle donne come conseguenza pratica dei veti all'ingresso femminile in magistratura¹. Nel '58, finalmente, l'ingresso delle donne nella carriera diplomatico-consolare, a seguito di un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, viene definito da Anna Garofalo un omaggio reso alla Costituzione più che un omaggio alle donne.

Qualche anno dopo, nel '64, due donne entravano nella carriera diplomatica come funzionari di grado A nella *carriera dell'emigrazione* tramite regolare concorso presso il Ministero degli esteri.

Particolarmente significativa fu la discussione che accompagnò dal '48 al '50 prima l'elaborazione, poi il dibattito parlamentare e infine l'approvazione della legge di tutela della maternità.

La legge poneva l'Italia all'avanguardia in Europa per il riconoscimento di alcuni fondamentali diritti della madre lavoratrice, quali il congedo retribuito prima e dopo il parto e l'istituzione delle camere di allattamento e dei nidi aziendali obbligatori nei luoghi di lavoro, ove vi fossero almeno Cinquanta donne coniugate. Questa moralistica restrizione venne imposta dalla Democrazia cristiana. I comunisti, appoggiati dai socialisti, non erano d'accordo sulla dizione "coniugate" ed avevano proposto un emendamento che venne respinto. Il clima era rovente, la polemica ebbe toni volgari e qualunquistici: comunisti e socialisti erano accusati di voler sottrarre i figli ai genitori per darli allo Stato, additati alla pubblica esecrazione come nemici acerrimi della famiglia.

Le associazioni femminili non di massa si fecero promotrici anche di altre iniziative, in particolare la Lega nazionale delle donne italiane, con Maria Rygier e Josette Lupinacci, sottoposero ai parlamentari, alle presidenti e alle rappresentanti di associazioni femminili un progetto di legge contenente modifiche alle norme sulla cittadinanza e un'azione comune per l'ingresso delle donne nelle giurie popolari e nelle corti d'Assise. Entrambe le iniziative hanno importanza anche perché si ricollegano alle conquiste del passato movimento emancipazionista e femminista che aveva rischiato di essere inghiottito dal ventennio fascista. Occorreva modificare la legge che risaliva al 1914, in contrasto con la successiva legge Sacchi del 1919 che aveva abolito l'autorizzazione maritale.

Una delle conseguenze possibili in base alle leggi vigenti era, la separazione legale, nel caso che il marito rinunciasse alla cittadinanza, purché anteriore al cambiamento di cittadinanza del marito e in assenza di figli. Oppure non avere una residenza comune. In pratica, al marito restava la

facoltà di far decadere dal mandato la moglie, anche nel caso fosse deputata o senatrice, se essa restava in Italia o di ostacolarla, se essa avesse preferito l'esilio alla perdita della cittadinanza. La cittadinanza della donna era diventata ormai importante quanto quella dell'uomo, potendo dare alla nazione legislatori, ministri, o perfino potenziali presidenti della Repubblica, sia indirettamente col numero dei voti, sia direttamente con le candidature femminili. La legge in materia, risalente al 1912, era ritenuta vecchia, mentre altri paesi, Danimarca, Svezia, Svizzera e Norvegia avevano una legislazione più recente, aggiornata tra il Cinquanta e il '52; quella della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e dell'Austria risaliva agli anni compresi tra il '45 e il Cinquanta, la Grecia al Quaranta, Olanda, Portogallo e Irlanda agli anni compresi tra il Trenta e il '37.

Agli anni Cinquanta risalgono anche i due disegni di legge a metà presentati in Parlamento sulla parificazione dei due sessi di fronte all'adulterio, con la modificazione dell'art. 151 del C. C. sulle cause di separazione personale, e dell'art. 559 e ss. del C.P. sui delitti contro il matrimonio. Lo spazio di queste pagine non consente di scender in dettaglio, ma non si può non citare il confronto che si svolse nell'associazionismo femminile sui grandi temi della riforma della famiglia e sul divorzio, durati molti anni. Il Consiglio dei Ministri in data 10 ottobre 1964 aveva approvato il disegno di legge di delega al governo per la riforma dei codici, un capitolo conteneva l'enunciazione dei criteri direttivi a cui di doveva ispirare la riforma del diritto familiari. L'approdo sarà nel 1975 con la legge del 19 marzo n.151. Paradossalmente, verrà approvata prima nel 1970, la legge sul divorzio che consente di sciogliere l'istituto familiare, dopo un percorso ancora più lungo del diritto di voto. Fu sul tema del divorzio che l'Italia repubblicana conobbe il primo referendum dopo quello del '46 che aveva visto la sconfitta della monarchia.

Nel '78 la tanto attesa legge n.194, altrimenti nota come la legge sull'interruzione della gravidanza, arriva in porto, ma in realtà si dimentica spesso che ha come titolo *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*; ad assorbire l'attenzione è stata ed è evidentemente la tematica dell'aborto per la sua drammaticità. Solo nel 1996 invece vede la luce la legge contro la violenza sessuale, approvata dopo aspri dibattiti tra schieramenti femministi, associazioni femminili, parlamentari, per la ben nota divisione fra chi sosteneva la procedibilità d'ufficio e chi invece sosteneva la querela di parte.

Come è evidente anche da quanto concisamente scritto, alcune tematiche che hanno caratterizzato il vecchio associazionismo hanno cambiato veste, ma in fondo sono una riproposizione di problemi irrisolti. Quello della maternità per esempio, che nel tramonto di uno stato sociale, attende ancora di essere chiarita: evento privato, risorsa, ostacolo per le carriere femminili, aggravio per le imprese. Ancora più preoccupante appare la riproposizione della Ruota per l'abbandono degli illegittimi. E se di certo non si può parlare di analfabetismo per le donne di oggi, spesso acculturate e in carriera, si deve parlare però di analfabetismo di ritorno per le giovani generazioni, legate all'immagine, al corpo, a ciò che si mostra, si possiede, più che a ciò che si elabora interiormente. Altri percorsi da ultimare, come l'equilibrio della rappresentanza dei due sessi in Parlamento. Ma anche l'ammodernamento culturale per quello che riguarda la conciliazione fra vita privata e lavoro, che in Italia, diversamente che in altri paesi europei, può dirsi pressoché fallito.

Uno dei dati veramente nuovi è l'accettazione della globalizzazione della condizione femminile, anche nei suoi aspetti meno piacevoli, come il persistente analfabetismo in vaste zone del pianeta o drammatici come l'escalation della violenza contro le donne, riassunta nel neologismo del "femminicidio" o nell'immutabilità delle mutilazioni genitali femminili (Mgf). Ad una visione non certo provinciale, del resto, le associazioni femminili erano già preparate, essendo spesso organismi nazionali di più complesse federazioni internazionali e ne è una prova la recente mobilitazione europea e mondiale per sospendere l'esecuzione di Sakineh. In sintesi quindi potremmo concludere affermando che se il ricambio generazionale all'interno delle associazioni è molto difficoltoso, il bisogno che di esse ha la società civile e politica ne rende indispensabile la presenza.



1 *Le donne ammesse nella carriera diplomatica*, «Cronache», a. I, n. 2, 1952.



8 MARZO: IL MESSAGGIO DI IRINA BOKOVA, PRIMA DONNA DIRETTORE GENERALE DELL'UNESCO

Il tema di quest'anno per la giornata internazionale della donna: l'uguaglianza di accesso all'educazione, alla formazione, alle scienze e tecnologie, verso un lavoro dignitoso per le donne

“Questo tema è al cuore della missione dell'Unesco, che opera per sviluppare i collegamenti tra educazione, formazione, scienza e tecnologia ed il mercato del lavoro, affinché le donne abbiano le stesse possibilità degli uomini di accedere ad un lavoro dignitoso. Occorre iniziare subito con un'educazione di qualità, dalla scuola elementare fino allo studio superiore, rivolta a tutte le bambine, le ragazze e le giovani donne, continuando con l'offerta di un insegnamento e di una formazione professionale per le donne che non hanno acquisito competenze di base e proseguendo con la creazione di modelli positivi e di carriere professionali per le donne, in particolare nei campi scientifici e tecnologici... Per troppe donne, prive di competenze di base, un lavoro dignitoso è solamente un sogno lontano, l'universo della scienza e della tecnologia – così importante nella nostra vita di tutti i giorni – resta inaccessibile per molte.”

Il Soroptimist d'Italia è in piena sintonia con il programma nazionale proposto dalla presidente Wilma Malucelli per il biennio 2009-2011:
EDUCAZIONE, FORMAZIONE, INFORMAZIONE.

T.G.

INTERVISTA A ELENA NEGRIOLLI LE NOSTRE “BOCCONIANE” CRESCONO...

A cura di Luciana Grillo

Nel settembre 2007 Elena Negriolli, selezionata dal Soroptimist club Trento, partecipò al Corso Bocconi; al ritorno, raccontò con entusiasmo le sue impressioni, l'esperienza vissuta, le nuove amicizie, in una bella relazione indirizzata sia alla Presidente del club di Trento che alla Presidente Nazionale Teresa Gualtieri. A quel tempo, Elena – laureata brillantemente in Lingue e Letterature Straniere, con ottima conoscenza di inglese, tedesco e spagnolo, già diplomata Assistente alla gestione di Iniziative ed Eventi culturali e turistici e specializzata con Master in Turismo Internazionale e Organizzazione dell'offerta turistica – si occupava del prestigioso Film Festival della Montagna, collaborando all'organizzazione del concorso cinematografico e dei suoi eventi collaterali e curando il catalogo, sotto la guida di Maurizio Nichetti, Direttore artistico del Festival.

L.: “Con un lavoro così intenso ed esperienze tanto varie, perché chiese di partecipare al Corso Bocconi?”

E.: “Volevo avvicinarmi di più all'Economia, in particolare alla finanza etica e alle imprese no-profit, avendo già una piccola esperienza sul campo nel mondo dell'associazionismo... e cosa c'era di meglio di un Corso organizzato presso la SDA Bocconi, per le giovani donne, da un'associazione di donne?”

L.: “Come è cambiata, dunque, la sua vita?”

E.: “In realtà, desideravo avvicinarmi al cinema e al teatro, con una preparazione economica di base; già collaboravo con un'Associazione di Promozione Sociale come Assistente ai Laboratori formativi e fornivo un supporto artistico e organizzativo per spettacoli teatrali e produzioni multimediali. Ho approfondito gli studi di regia presso la London Film Academy e ho frequentato il laboratorio “Fare Cinema” del Maestro Bellocchio, a Bobbio. Dopo il Corso Bocconi, ho trovato la sicurezza e il coraggio di aprire una attività mia in proprio e ho fondato la mia casa di produzione video e una nuova associazione di promozione dell'arte visiva.”

L.: “Ha abbandonato il Film Festival?”

E.: “Sì, mi è dispiaciuto, ma è stato necessario, perché il lavoro di videomaker mi assorbe completamente. E' un lavoro molto vario, mi occupo di comunicazione visiva a tutto tondo:



Nota informativa di potenziale interesse per la rete soroptimista di Miretta Giacometti - Università di Bologna

QUALI COMPETENZE SONO NECESSARIE PER DIVENTARE LEADER?

Uno strumento di formazione è gratuitamente disponibile online.

www.fepic.eu/iwouldliketobealeader/it: un percorso formativo è strutturato come un viaggio in un arcipelago le cui isole sono dedicate a: creatività, saper comunicare, intelligenza emotiva, mentoring, risolvere i problemi, fare rete, gestione del tempo, prendere decisioni, fare team, gestire i progetti e altro ancora.

I contenuti sono stati costruiti con un'ottica di genere.

E' il risultato del progetto FEPIC (Female Engineers Pushing Innovation in Companies) nel quale sono state coinvolte anche **63 studentesse di Ingegneria** e **63 donne manager** in 7 paesi europei. L'Università di Bologna ha coordinato il progetto.

Destinatari sono studentesse e studenti di ogni Facoltà che desiderano integrare la formazione specifica del loro percorso formativo con competenze trasversali, essenziali per raggiungere posizioni di leadership.

La formazione di primo livello offerta è accompagnata da una **bibliografia** completa di link e un **forum** in cui gli utenti possono dare il proprio contributo segnalando siti web, libri, articoli, video e ogni altro materiale utile per un continuo aggiornamento del sito. Lo strumento formativo e' disponibile in 6 lingue: inglese, estone, italiano, polacco, svedese, ungherese.

video-giornalismo, programmi tv, web-tv, spot commerciali, videoclip musicali, cortometraggi, e infine la mia grande passione: i documentari!”

L.: “Lavora da sola o in società con altri?”

E.: “Ho iniziato da sola, ma ho capito ben presto che in questo lavoro lo scambio di idee, estetica e know how è fondamentale. Spesso le idee partono da me, ma la condivisione del lavoro con persone esperte, capaci, sensibili e professionalmente solide mi consente di ottenere risultati migliori. Ad esempio, sono co-fondatrice insieme ad un gruppo di professionisti del settore del primo laboratorio permanente di video e cinema di Trento. Mi dedico inoltre con passione alla video arte e al teatro sperimentale di ricerca insieme ad alcuni artisti, partecipando a mostre collettive, performance ed eventi. Inoltre nell'ambito televisivo e cinematografico lavorare con altre persone è essenziale. Il cinema è un arte, o comunque una professione, collettiva.”

L.: “Qualche titolo?”

E.: “La decima rosa (serie tv fiction), Cravatta d'oro (cortometraggio per Sky Cinema International), Inutili parole (videoclip), La Strada di De Gasperi (documentario)... e questo è solo uno stralcio...”

L.: “Svolge attività diverse, quale di esse le procura maggiore soddisfazione?”

E.: “Sono felice quando porto a termine un lavoro, quando vedo sereno chi mi affianca, quando offro al pubblico un prodotto ben fatto, quando, alla fine di una proiezione, dopo un minuto di silenzio scatta un applauso.”

L.: “In due parole, mi dica uno, due titoli che le sono rimasti nel cuore.”

E.: “Posso citare tre documentari? *Minoer*, di cui sono produttrice esecutiva e ho curato la cinematografia, che descrive la vita degli ultimi minatori trentini; *La strada di De Gasperi*, che mi ha fatto conoscere il grande statista attraverso testimonianze di chi l'ha conosciuto, infine l'ultimo che sto ancora completando, *Araka Araka*, che ha come protagonisti i giovani atleti kenioti che a Trento si allenano sognando un futuro migliore per il loro paese.”

L.: “Bene, ne ha fatto di strada dal Corso Bocconi in poi!”

E.: “Grazie al Soroptimist, che mi ha spinto verso nuovi orizzonti.”

L.: “Buona fortuna, Elena!”

Che dire? La “bocconiana” trentina 2007 è un buon esempio per tutte le prossime “bocconiane!”

lugri.l@libero.it

LA FORMAZIONE AL FEMMINILE TRA CARRIERA E PASSIONE CORSO SOROPTIMIST D'ITALIA/ BOCCONI 2010

La situazione in Italia dal racconto dell'esperienza di una giovane laureata in medicina, vincitrice del concorso per il Club di La Spezia

“... la possibilità che mi ha offerto il Soroptimist mi ha aperto gli occhi su ciò che mi dovrò aspettare nella futura vita professionale e mi ha dato l'opportunità di potermi confrontare con coetanee con diversa formazione, esperienze e provenienza geografica. Vorrei cercare di descrivere i temi su cui si è basato il corso ed esporre qualche dato interessante a riguardo, anche sulla base del testo consigliato *“Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere” Casarico e Profeta . Egea*).

I dati relativi alle donne (15-64 aa) e l'occupazione sono preoccupanti:

Una maggior istruzione garantisce livelli occupazionali maggiori. Tra le donne occupate: 80% dipendenti, 20% non dipendenti (autonome 13%, imprenditrici 4%, imprese familiari 3%).

L'utilizzo del Part-time è in aumento in numerosi paesi europei. In Italia tra il 2002 e l'2008 da 14,6% si è passati a 27,9% di donne con contratto part-time!! IMP dare part-time anche se significa stoppare la propria carriera.

Differenza tra U e D laureati tra i 25-64 aa:

TOT: D=15,7%; U=13%

NORD: D=15,96%;U=13,37%

CENTRO: D=19,5%;U=15,31%

SUD: D=13,46%;U=11,13%

Le mamme fanno fatica a conciliare i carichi familiari e il lavoro sul mercato, infatti le percentuali di donne che lavorano sono: senza figli 68%; 1 figlio 60,3%; 2 figli 53,7%.

Fanno anche meno carriera delle non madri: solo l'8% di mamme è dirigente!

– Il 27,1% delle donne occupate abbandona il lavoro dopo la maternità (come in Europa), ma purtroppo in Italia non aumenta il tasso di occupazione all'aumentare dell'età del figlio. L'uscita è definitiva.

La % di madri con diploma è passata dal 19% del 1980 al 54% nel 2003; nel 1980 il 44,8% dei nati aveva una mamma occupata; nel 2003 dei nati, il 63,3% ha una mamma che è occupata ma non fanno carriera!

– Chi sono? Il 27,1% di donne che smette di lavorare (maggior percentuale al Sud):
a) 5,6% si è licenziata o ha perso il lavoro dopo cessazione dell'attività

lavorativa.

b) 12,8% si è licenziata per orari inconciliabili o per dedicarsi completamente alla famiglia.

c) 67% ha smesso di lavorare durante la gravidanza ma che desidera tornare al lavoro in futuro.

Tra le lavoratrici scoraggiate il 32% ha massimo la licenza media mentre le laureate sono il 7,8%.

Dagli studi non emerge una chiara correlazione positiva tra indice di generosità e tasso di occupazione femminile.

– In Europa esiste il congedo di paternità:

1) Svezia: prevede 11 settimane (2 retribuite pienamente e 9 all'80%)

2) Spagna: 15 gg (esteso ad un mese pienamente retribuito)

3) Italia e Germania: non esiste il congedo di paternità.

- NB: In Italia nascono pochi bambini (età media maternità :29-30aa).

In Europa, dove le donne lavorano di più, nascono più bambini e viceversa; la bassa occupazione non è colpa della maternità.

La correlazione positiva è possibile grazie alle istituzioni che promuovono sia l'occupazione che la fecondità. In Italia c'è sia poca occupazione che pochi bambini!!.

IL CARDINE DEL PROBLEMA:

Le donne investono in istruzione per lavorare di più e meglio, ma anche:

- per costruire una propria identità
- per cercare mariti più istruiti
- per avere maggior potere decisionale in famiglia
- in Italia la divisione del lavoro domestico è ancora monarchica: il lavoro in casa è prevalentemente femminile; le donne lavorano 80 minuti in più al giorno degli uomini (nei Paesi Scandinavi non esiste alcuna differenza).

Perciò la divisione dei ruoli di uomini e donne nella società, delle loro responsabilità nella famiglia, della loro posizione nel mercato del lavoro e il valore sociale di questi ruoli (quindi la cultura della società) e l'attitudine delle imprese verso il lavoro femminile (quindi cultura delle imprese) possono contribuire a spiegare l'elevato gap di genere nell'occupazione in Italia e le differenze tra Province.

– La CULTURA DELLA SOCIETÀ' è differente tra Italia ed Europa (es bambino soffre se la mamma lavora, papà meno adatto a curare il figlio, relazione minore tra figlio e madre occupata...)

– La CULTURA DELLE IMPRESE (aspettative di assunzioni): indifferenti: 41%, donne: 17%, uomini: 41,4%

– è il comportamento delle imprese che genera la differenza di occupazione e di salari tra Uomini e Donne: si aspettano che le Donne dedicheranno più tempo al lavoro domestico, quindi le pagano meno e bloccano le carriere. E' più conveniente per le donne lavorare a casa e per gli uomini lavorare sul mercato...le aspettative delle imprese si realizzano.

– Perché più donne occupate??

L'occupazione femminile rappresenta un fattore produttivo che può contribuire alla crescita e allo sviluppo economico di un Paese.

Lo sviluppo aiuta l'uguaglianza di genere e questa aumenta lo sviluppo economico, è una relazione a doppio senso. Ci sono vantaggi nella diversity.

PROPOSTE:

1) Servizi pubblici per bambini anziani: asili nido e case di cura

2) Fisco: tassazione individuale è meglio del quoziente familiare poiché il quoziente non incentiva a lavorare in due, perché maggiore è il reddito e più si paga.

3) Congedo di paternità: strumento per intervenire nella divisione del lavoro nella famiglia e nella formazione delle aspettative delle imprese

4) Azioni positive: quote rosa

5) Mercato del lavoro e pensioni: nel sistema contributivo le differenze di mercato si perpetuano dopo la pensione.

Maja De Conti



DONNE IN ATTESA: L'ITALIA DELLE DISPARITÀ DI GENERE

Alessandra Casarico e Paola Profeta,
Università Bocconi



Fatta eccezione per Malta, l'Italia è ultima in Europa per tasso di occupazione femminile, pari solo al 46%, un valore molto lontano dall'obiettivo del 60% fissato dai capi di Stato e di governo a Lisbona per il 2010, e ancora più lontano dal nuovo obiettivo europeo che prevede di raggiungere per il tasso di occupazione sia maschile sia femminile il 75%. L'occupazione è particolarmente bassa al Sud, fermo al 30%, e per le mamme: ben il 27% delle donne italiane lascia il lavoro in seguito alla maternità, una scelta che, a differenza di quanto accade in altri paesi europei, è per lo più definitiva. La situazione non è migliore quando guardiamo alle carriere femminili e alle posizioni di vertice: nei consigli di amministrazione delle società quotate le donne

rappresentano il 4% contro una media dell'Unione Europea-27 pari all'11%. L'Italia è anche il paese europeo in cui le differenze nei tassi di sostituzione del sistema pensionistico tra uomini e donne sono le maggiori: i divari che si osservano nel mercato del lavoro si perpetuano quindi anche nel periodo di pensionamento. Eppure le donne italiane sono più istruite degli uomini: su 100 ragazzi che si laureano, 60 sono ragazze, e la percentuale delle laureate ha quasi raggiunto il 13% contro un valore per i laureati che è pari a poco più dell'11%.

Nel nostro libro definiamo questa situazione di ritardo delle donne italiane nel mondo del lavoro **"un'attesa"** (*Donne in attesa, L'Italia delle disparità di genere, Egea 2010*). Le donne italiane non sono in attesa di bambini, come l'espressione potrebbe suggerire, anzi, l'Italia ha il primato in Europa della bassa fecondità, ma sono piuttosto in attesa di trovare spazi di occupazione, di crescita professionale, di avere potere e ruoli decisionali nelle imprese, in politica, nella scienza.

L'attesa non fa bene all'Italia. Una maggiore presenza femminile nell'economia comporterebbe numerosi vantaggi: più donne al lavoro garantirebbero un maggiore PIL e una maggiore crescita economica, non solo perché il numero di lavoratori aumenterebbe, ma anche per il vantaggio che si ottiene sfruttando la produttività e le competenze femminili, certamente non inferiori a quelle maschili. Più lavoro femminile assicurerebbe anche un maggior benessere per le famiglie: quando i redditi in famiglia sono due, la qualità della vita migliora e si è più preparati ad affrontare i rischi familiari e occupazionali, crescenti nelle nostre società. **Quali sono quindi le cause di questa attesa?**

Quali i fattori che possiamo riconoscere alle origini della bassa occupazione femminile in Italia, della mancata valorizzazione dei talenti femminili e degli investimenti in istruzione nel mondo del lavoro? Come per tutti i fenomeni complessi, non esiste un'unica spiegazione. Possiamo individuare tre principali elementi: familiare, istituzionale e culturale. L'elemento familiare fa riferimento alla divisione del lavoro all'interno della coppia, che in Italia si presenta molto sbilanciata, con le donne prevalentemente dedite al lavoro domestico e al lavoro di cura e gli uomini impegnati sul mercato. Questa divisione asimmetrica del lavoro nella coppia interagisce con il comportamento delle imprese, innescando un meccanismo che si autoalimenta: se le imprese si aspettano che le donne dedicheranno più tempo degli uomini al lavoro domestico, in particolare in presenza di carichi familiari come bambini o anziani, hanno incentivo a pagarle meno dei loro colleghi maschi e bloccare le loro carriere. A questo punto sarà davvero più conveniente per le donne lavorare a casa e dedicarsi alla cura, dovendo rinunciare ad un guadagno inferiore a quello a cui rinuncerebbero i loro mariti, per i quali invece sarà più conveniente lavorare sul mercato. Così le aspettative delle imprese si

realizzano e il meccanismo si perpetua. Una trappola difficile da spezzare. Questa divisione dei ruoli nella famiglia si può in realtà vedere come riflesso di un processo culturale più ampio, dipende da valori e norme sociali che tendono a riprodurla. Sono ancora tanti, troppi, i cittadini italiani convinti che il lavoro della mamma faccia soffrire i bambini, soprattutto quelli piccoli (circa l'81% secondo i dati della *World Value Survey*, contro una media europea del 56%) e certi che la presenza della mamma a casa sia essenziale per una famiglia stabile. Un risultato simile mostrano i dati sulle imprese: l'indagine *Excelsior* di Unioncamere rileva che il 34,35% delle imprese italiane dichiara di preferire l'assunzione di uomini, solo il 17,18% preferisce una donna e il resto è indifferente. Se le imprese esprimessero una cultura di genere favorevole alle donne o almeno non avversa, avremmo più imprese indifferenti.

Anche le istituzioni contribuiscono a determinare l'attesa.

Mancano gli asili nido: meno di 13 bambini su 100 trovano posto in un asilo nido, pubblico o privato, un dato che scende ulteriormente se si considera il Sud. La spesa per famiglie è tra le più basse in Europa, pari solo a 1,36% del Pil (in Francia, per esempio supera il 3%).

Per modificare il nostro status quo è essenziale che si adottino delle pratiche e delle politiche più incisive. Un potenziamento dell'offerta di servizi, un fisco più amico delle famiglie e delle donne, introduzione dei congedi di paternità obbligatori e azioni affermative per rafforzare la presenza delle donne ai vertici di imprese e politica sono i principali interventi discussi nel nostro libro. Cosa è successo nel frattempo? Si sta facendo qualche passo in avanti, nonostante il risveglio appaia piuttosto lento e spesso contrastato.

Sull'offerta di servizi la strada è ancora lunga. La nuova strategia Europa 2020 torna sull'importanza dei servizi all'infanzia, sottolineando il ruolo cruciale che essi svolgono nel ridurre gli abbandoni scolastici precoci e il rischio di povertà ed esclusione sociale. I nidi quindi non sono solo uno strumento per conciliare lavoro e famiglia, ma un elemento di sviluppo del capitale umano delle nuove generazioni.

Per la promozione della condivisione all'interno delle famiglie è da tempo in discussione la proposta del congedo di paternità esclusivo, obbligatorio e pienamente retribuito, sull'esempio di altri Paesi. Si parla di 4 giorni per i papà a casa alla nascita del bambino: pochi, ma non vediamo l'ora che finalmente ci siano.

E' di marzo la firma tra Governo e parti sociali di un accordo comune per introdurre forme di flessibilità *family-friendly*: flessibilità di orario in entrata e in uscita per papà e mamma lavoratori nei primi tre anni di vita del bambino; trasformazione di un contratto a tempo indeterminato da full-time a part-time per i primi tre anni di vita del bambino; congedo parentale in modalità part-time sono alcune delle misure proposte e caldegiate per le imprese. Finalmente. E' importante che queste forme di flessibilità siano previste sia per i papà che per le mamme, così da promuovere la genitorialità; e che si concentrino sui primi anni di vita del bambino, il periodo in cui è più complesso il lavoro di cura. Le mamme spesso decidono di uscire dal mercato del lavoro in questo periodo, con l'aspettativa di rientrare non appena il bambino sia più grande. Ma questo rientro spesso in Italia non avviene.

E' di questi giorni il ritorno in Commissione Finanze della Camera (dopo gli emendamenti al Senato) della proposta di legge sull'introduzione di quote di rappresentanza di genere nei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società quotate. Questa legge può contribuire a rompere il monopolio maschile nelle posizioni di vertice e aprire la competizione a tutta la platea di talenti a disposizione del nostro Paese, donne e uomini in ugual misura. Nell'azienda le donne sono portatrici di uno stile diverso rispetto a quello maschile: l'attenzione alle persone, la capacità di gestire le relazioni con gli interlocutori sia interni che esterni, l'abilità nel prevenire e risolvere i conflitti, la disponibilità a condividere le decisioni, la minor propensione al rischio sono caratteristiche della leadership femminile che possono avere effetti positivi sulla performance. Inoltre l'eterogeneità, o *diversity*, è un ingrediente del successo aziendale. In un contesto eterogeneo aumentano le possibilità di affrontare le scelte con prospettive più ampie e variegata, di avere a disposizione una platea di talenti e competenze più ampie e di rafforzare la rappresentanza di tutti gli azionisti. Le quote sono già presenti in molti paesi europei, con la Norvegia che ha fatto da pioniera. Nei paesi che le hanno introdotte, la percentuale di donne nei CDA è aumentata in modo significativo. Le donne sono portatrici di talenti e competenze, in questo momento più che mai necessarie al nostro paese per recuperare competitività e per accelerare la crescita economica.

A questi segnali di ripresa e di risveglio nell'adozione di politiche che

favoriscano la partecipazione femminile al mercato del lavoro e la rottura del soffitto di cristallo si accompagna la necessità di *role models*, di donne che diano l'esempio, che siano in prima linea, che si facciano valere per i loro meriti, i loro risultati. Queste donne possono aiutare a far crescere un ambiente culturale e istituzionale favorevole al riequilibrio dei carichi di cura e alla valorizzazione delle capacità e diversità femminili, senza il quale rischiamo di vedere vanificati o comunque non pienamente

sfruttati gli investimenti in capitale umano di cui il nostro paese ha un gran bisogno.

Condizioni appropriate sul mercato del lavoro, offerta di servizi, fiscalità, legislazione sui congedi, azioni positive sono tutti ingredienti importanti per creare quell'ambiente che moltiplicherà la presenza femminile nella vita economica e sociale e contribuirà a fare ripartire il motore del nostro Paese.

alessandra.casarico@unibocconi.it - paola.profeta@unibocconi.it

Donne e Media: INTERVISTA A GABRIELLA CIMS

a cura di Dina Nani

Coordinatrice naz. area Diritti umani e Condizione femminile

Gabriella Cims è esperta Media e regolamentazione del Ministero dello Sviluppo Economico e promotrice dell'Appello "Donne e media" rivolto ai massimi vertici istituzionali e del mondo della comunicazione per una rappresentazione rispettosa della dignità umana, culturale e professionale delle donne contro una visione parziale e distorta dell'immagine femminile.

Nel 2009 parte la tua campagna contro una tv "condita con pezzi di carne di donna". Come nasce questa iniziativa?

Nasce dal combinato di una duplice spinta: una emotiva, come donna che fa fatica a riconoscersi nella rappresentazione mediatica propinata quotidianamente dai media del nostro Paese, ed una razionale che mi deriva dalla professione che svolgo da anni, essendomi occupata di regolamentazione dell'audiovisivo anche in contesto europeo ed avendo quindi avuto occasione di confrontarmi con esperienze e realtà diverse da quelle nazionali.

Qual è stata la risposta a questo appello?

E' stata incredibilmente superiore anche alle mie stesse aspettative. Nel dicembre 2009 ho rivolto quell'accorato appello che hai citato, alle principali istituzioni cercando però fin da subito di coinvolgere anche l'opinione pubblica su una proposta concreta in grado di passare dall'ennesima diagnosi della questione, alla "cura" per contribuire a migliorare lo status quo. E' infatti solo con un piano ben preciso e dettagliato di riforme che sono riuscita a far convergere il consenso necessario per inserirci nell'Agenda politica del paese ed entrare nei palazzi dove le decisioni vengono prese e dove le cose possono finanche essere migliorate.

Cosa hai proposto in concreto?

Data la naturale scadenza del contratto di servizio Rai, ho elaborato una serie di emendamenti per impegnare in primis la tivù pubblica, quella dei cittadini italiani che con il canone contribuiscono a finanziarla, a migliorare l'uso dell'immagine femminile ed offrire una rappresentazione più realistica delle donne che nascono, crescono e si impegnano nel nostro Paese dando un grande contributo di sviluppo a tutta la società. Ho anche fin da subito avanzato la proposta di dotare il sistema mediatico nazionale, non solo la Rai perciò, di un codice regolamentare "Donne e Media" in conformità con quanto da anni in vigore nella stragrande maggioranza dei paesi europei. Come il Censis ci ha ben illustrato, con il libro bianco Donne e Media in Europa, anche stati membri a noi culturalmente più vicini, quali la Spagna, la Francia, la Gran Bretagna, non solo il Nord Europa quindi, da tempo si sono dotati di previsioni normative in questa area e hanno insediato

organismi ad hoc per il monitoraggio e controllo dell'applicazione delle regole condivise con le industrie del settore. A tal fine è da oltre un anno che abbiamo chiesto al governo di convocare un tavolo tecnico per avviare il necessario confronto tra istituzioni, aziende, autori,

produttori, pubblicitari, consumatori, affinché si possa addivenire alla condivisione di nuove ed efficaci regole. Infine abbiamo chiesto che proprio dall'Italia, possa avviarsi ogni azione utile per una armonizzazione a livello europeo su un tema così delicato come il trattamento della figura femminile nei mezzi di comunicazione, per addivenire ad un auspicabile "Standard Europeo".

In che modo è possibile avviare un nuovo corso capace di tutelare e valorizzare il ruolo e l'immagine femminile nei media?

Ovviamente abbiamo fin da subito avvertito che anche la più razionale delle riforme dell'assetto normativo non sarebbe minimamente sufficiente a voltare pagina, ad avviare quel nuovo corso la cui necessità è ogni giorno più sentita, senza che si accompagni una svolta profondamente culturale. Uno sforzo comune occorre per impregnare di nuovo slancio creativo ogni forma di espressione mediatica se vogliamo davvero evitare di "condire banalmente ogni contesto con pezzi di carne di donna".

Quanto e come può incidere questa rappresentazione mediatica stereotipata della donna sul dilagante fenomeno della violenza di genere? Ne parla anche il Presidente Napolitano che ne vede un pericoloso nesso

Il primo cittadino ha confortato la nostra proposta con messaggi pubblici di sostegno in più di un'occasione. Lo abbiamo ringraziato personalmente lo scorso 8 marzo, consegnando nelle sue mani il primo risultato ottenuto: 12 nuovi impegni per la tivù pubblica che sono anche 12 nuovi diritti per le donne e gli uomini italiani per un realistico "racconto" dell'impegno femminile. Il cammino è lungo ma quando la cronaca schiaccia la nostra indifferenza sbattendoci la violenza sessuale di minorenni ai danni di loro coetanee, vorrei chiedere a chi si ritiene la "classe dirigente" quanta responsabilità abbiano quei ragazzini e quanta invece vada attribuita alla distorta percezione/visione della femminilità che siamo stati in grado di trasmettere loro.

C'è chi sostiene che i mezzi di comunicazione riflettono l'immaginario collettivo che vede la donna oggetto in funzione ornamentale o peggio come mera merce, è così o c'è una pluralità di ruoli del mondo femminile che non viene rappresentata perché non fa audience?

Dobbiamo parlarci con franchezza. Non si può fare finta che i mezzi di comunicazione non esistano. Se è vero che essi sono il racconto, l'espressione delle società in cui operano, e questo è un lato della medaglia, è anche vero che ne prefigurano i modelli di riferimento dominanti, sedimentando ogni giorno nell'immaginario collettivo certe tipologie vincenti, o almeno inquadrate come tali. Perché stupirsi poi se tante delle nostre giovani vorrebbero fare le veline da grandi? Hanno mai potuto vedere in televisione una ricercatrice, solo per fare un esempio, diventata famosa ed intervistata ovunque per aver scoperto qualcosa cui ha lavorato strenuamente? O forse pretendiamo che il riconoscimento del merito, che pare abrogato "per decreto" nel nostro Paese, debba essere ricostruito dai ragazzi e dalle ragazze? **Per uscire dagli stereotipi di genere e giungere a una nuova definizione sociale del femminile, dovere che abbiamo nei confronti delle nuove generazioni, cosa fare e da dove partire?**

Partiamo dal principale fondamento della nostra società, la Costituzione. Gli articoli 3, 51 e 117, sanciscono che è compito della "Repubblica rimuovere ogni ostacolo di fatto che impedisce il realizzarsi delle pari opportunità tra uomo e donna". Dunque impegniamoci tutti, per primi quanti di noi abbiano ruoli pubblici o di responsabilità, a rimuovere l'ostacolo di fatto prodotto dal dilagare di una rappresentazione stereotipata, vale a dire riduttiva dei ruoli reali che le donne possono svolgere nei diversi settori della società, fornendo all'immaginario collettivo una versione più realistica delle cose. Sono convinta che sia un passo imprescindibile affinché i mezzi di comunicazione non perdano un pezzo essenziale della società e la società non disperda parte fondamentale di se stessa.

nani.br@tin.it



Gabriella Cims al Convegno nazionale di Viareggio "Corpi visibili, donne invisibili: l'immagine femminile nei media"



Le giornate internazionali decretate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite: LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

La celebrazione della giornata internazionale della donna ha inizio nel 1975 quando le Nazioni Unite convocano la Prima Conferenza mondiale sulle donne e proclamano aperto il *Decennio della Donna 1975- 1985*. Alla Tribuna delle organizzazioni non governative (Ong) partecipano ben 4 mila donne. Soprattutto nordamericane ed europee, ma anche latinoamericane. Le prime parlano di eguaglianza di diritti, le ultime di oppressione materiale. Successivamente l'ONU con la risoluzione 32/142 della Assemblea generale delle Nazioni Unite ha invitato gli Stati membri ad aderire alla Giornata delle Nazioni Unite dei Diritti delle Donne e della Pace Internazionale "per ricordare il fatto che la sicurezza della pace ed il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali hanno bisogno della partecipazione attiva, dell'eguaglianza e dello sviluppo delle donne".

Molte nazioni, tra cui l'Italia, scelsero l'8 marzo.
www.un.org/observances/

Le giornate internazionali e mondiali e gli anni internazionali definiscono un lasso di tempo dedicato alla sensibilizzazione nei confronti di un argomento di interesse internazionale.

T.G.



LA GIORNATA DELLE DONNE DURA 27 ORE

Succede in media ad otto persone su dieci. Oltre la metà delle donne riesce a lavorare al telefono e al computer insieme. Per una donna su dieci la pausa pranzo è un momento anche di lavoro. Il 3% continua a lavorare nel week-end, durante l'escursione o in spiaggia. In media le donne riescono a mettere da parte 3 ore in più al giorno grazie alla coesistenza di diverse attività. In circa un caso su tre, gli orari dell'impresa sono flessibili e rendono possibile alle donne gestire più attività insieme. Nel 6,3% dei casi, uno su quindici circa, la donna può lavorare da casa, magari occupandosi anche delle faccende domestiche. "In un mercato del lavoro che sta cambiando, tra sfida e opportunità, con tempi sempre più flessibili, le donne possono giocare un ruolo attivo e da protagoniste in tutti i settori - ha dichiarato la presidente del Comitato per la Promozione dell'Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Milano - ma c'è ancora molto da fare per promuovere la presenza femminile. A partire dal lavoro autonomo e dalle imprese che giocano un ruolo importante sul nostro territorio. Nella crescita della competitività bisogna premiare il capitale umano, l'istruzione e il lavoro della conoscenza, elementi presenti e diffusi nell'universo in rosa". (Da un'indagine del 2010 svolta dalla Camera di Commercio di Milano su oltre 200 imprese)

T.G.

DIRITTI UMANI E OBIETTIVI DEL MILLENNIO

Le Nazioni Unite, traendo un bilancio del 2010, hanno sottolineato il prezioso contributo dei paesi in via di sviluppo al progresso collettivo ed hanno incoraggiato la collaborazione tra loro per il raggiungimento di ulteriori progressi per combattere la fame, la povertà e altre malattie mondiali. Nel decennio in cui gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono stati articolati per la prima volta, molti paesi hanno compiuto progressi significativi per aumentare il tasso di scolarizzazione, ridurre la mortalità infantile, migliorare l'accesso all'acqua potabile e aumentare la loro risposta contro la malaria, l'AIDS e altre malattie.

Secondo l'Indice di Povertà Multidimensionale del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, ancora 1,75 miliardi di persone in 104 paesi non sono in grado di soddisfare i propri bisogni primari. Il numero di persone denutrite nel mondo resta inaccettabilmente alto, avvicinandosi al miliardo - in particolare interessando più di un bambino su quattro al di sotto dell'età di cinque anni nei paesi in via di sviluppo. Gli impatti del cambiamento climatico, delle crisi umanitarie e dei conflitti armati esacerbano solo la condizione delle persone più povere e più vulnerabili del mondo.

La **cooperazione sud-sud** è una componente fondamentale per la risposta mondiale. Mettendo in comune le conoscenze, scambiando le idee e coordinando i programmi, i paesi in via di sviluppo potrebbero trarre maggiore vantaggio di quanto non potrebbero fare da soli. L'esposizione per lo sviluppo globale sud-sud tenutasi a Ginevra ha dimostrato il dinamismo e le sinergie che una tale cooperazione può generare, in particolare in materia di lavoro adeguato, sicurezza alimentare, cambiamento climatico, sanità e istruzione.

In occasione della Giornata delle Nazioni Unite per la cooperazione sud-sud, forte è stato l'invito all'impegno per sviluppare le nostre reti di solidarietà in vista dell'avvicinamento del 2015, data prefissata per il raggiungimento degli OSM, e per lavorare su orizzonti ancora più ampi per la costruzione di un mondo più pacifico, più prospero e più equo per tutti.

L'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani, Navi Pillay ha espresso preoccupazioni circa resoconti sulle vaste ondate di arresti, tra cui quelli dei difensori dei diritti umani e dei blogger che invocano principi fondamentali dei diritti umani come la libertà di espressione, come pure a proposito di notizie su tortura e maltrattamenti inflitti ai detenuti "Se è giusto che le persone vengano arrestate se vi è la prova che queste abbiano commesso crimini come violenze e incendi dolosi, nessuno dovrebbe essere arrestato o molestato per aver levato la propria voce a sostegno dei diritti umani". "I difensori dei diritti umani e i blogger, arrestati esclusivamente per le loro attività pacifiche, devono essere liberati immediatamente... occorre impegnarsi per dare attuazione a politiche in grado di alleviare le difficoltà economiche ed eliminare le pesanti limitazioni sulla libertà di associazione, opinione ed espressione, come quella di associazione".

T.G.



CAMPAGNA NOPPAW 8 MARZO: DONNE AFRICANE IN PRIMA PAGINA

L'Africa in cammino merita un Nobel

La Campagna Noppaw (Nobel Peace Prize for African Women), è promossa da Solidarietà e Cooperazione Cipsi e ChiAma l'Africa.

In occasione della Giornata internazionale della donna, la Campagna Noppaw, che propone l'assegnazione del Nobel per la Pace 2011 alle donne africane nel loro insieme, ha indetto una conferenza stampa, preceduta da una proposta fatta ai direttori dei quotidiani, dei telegiornali e dei radiogiornali nazionali e locali: l'8 marzo dedicate le prime pagine delle vostre testate o le aperture dei vostri telegiornali e radiogiornali alle donne africane.

Nell'occasione, i promotori della Campagna hanno presentato un dossier che, attraverso dati statistici e storie di vita, racconta il protagonismo delle donne africane in tanti ambiti della società. Donne imprenditrici, impegnate in politica, donne che si assumono il ruolo di promotrici dei diritti, della salute, della pace, della convivenza. Le tante donne comuni che quotidianamente portano il peso di questo pezzo di terra.

La Campagna Noppaw è sostenuta dal ministero degli Affari Esteri italiano, insieme a centinaia di personalità del mondo istituzionale italiano ed internazionale, della cultura, dello spettacolo e di ogni espressione della società. Nei prossimi mesi saranno promosse iniziative con le donne in varie regioni del Senegal, del Mali, del Burkina e di altri paesi africani. È inoltre già prevista la presentazione ufficiale al Parlamento Europeo a Bruxelles il 23 maggio e alla Farnesina il 25 maggio, con moltissimi eventi per tutto l'anno. Il Noppaw continua a portare avanti il suo impegno per la raccolta delle firme di adesione all'appello (è possibile aderire su www.noppaw.org)

La macchina organizzativa è in pieno movimento: un dossier con le storie di vita, di sofferenza e di riscatto di 150 donne del continente è stato già inviato al comitato promotore di Oslo, insieme alla richiesta ufficiale della candidatura e alle 35 mila firme raccolte finora in tutto il mondo. Previsti, nei prossimi mesi, concerti, spettacoli e iniziative politiche per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Un Nobel collettivo per riconoscere il protagonismo delle donne africane in tutti gli ambiti della società, "l'Africa cammina sui piedi delle donne". Donne imprenditrici, impegnate in politica, donne che si assumono il ruolo di promotrici dei diritti, della salute, della pace, della convivenza. Non è possibile immaginare il futuro dell'Africa senza avere davanti agli occhi le tante donne comuni che quotidianamente portano il peso di questo pezzo di terra. Ne assumono i drammi e ne vivono le speranze.

Per informazioni: 06.5414894 oppure info@noppaw.org

«A world without women's participation in decision-making processes at all levels has no future». Natalya Berezhnay

No Women – No Peace : 1000 Donne per la Pace nel mondo

È il tema del 10° Social Forum Mondiale 2011 della PWAG (PeaceWomen Across the World), con progetti ed idee per stimolare le donne ad indicare la strada per la ridefinizione della Pace nel terzo millennio.

A dieci anni dalla prima edizione che si tenne a Porto Alegre nel 2001, quest'anno il Forum sociale mondiale a Dakar, lo spazio che riunisce le organizzazioni e le reti della società civile democratica di tutto il mondo, è stato incentrato su dodici assi tematici di riferimento, dal rispetto della diversità e dei diritti umani alla condivisione dei saperi, dalla cancellazione del debito alla sovranità alimentare, dalla costruzione di modelli economici alternativi alla rifondazione di una giustizia ambientale.

Focalizzandosi sulla storia della resistenza e della lotta dei popoli Africani, ha cercato di definire la necessaria interfaccia con sistemi



globali di lotte e strategie comuni con quelli dell'Africa, del Sud e del resto del Mondo. Gli obiettivi tematici del Forum rispecchiano le preoccupazioni principali dei movimenti sociali di tutto il mondo.

Tra i temi trattati: acqua bene comune, Africa e diaspora, crisi del capitalismo e lotta al debito, accesso alla terra, cooperazione Sus-Sud. Protagonisti i movimenti africani

AD ANCONA IL 21-22 MAGGIO, IL CONVEGNO: "L'AFRICA CHE CAMMINA SUI PIEDI DELLE DONNE":

le testimonianze di donne africane impegnate in diversi settori della società: economia, cultura, ambiente, politica e salute.

DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ: I GEMELLAGGI

Il Dipartimento per le Pari Opportunità promuove l'attivazione di gemellaggi tra amministrazioni pubbliche, finalizzati a trasferire esperienze, conoscenze, metodologie, sistemi organizzativi e gestionali innovativi per assicurare efficaci politiche a favore delle pari opportunità nei territori dell'obiettivo Convergenza.

L'attività si inserisce nell'ambito del Protocollo d'Intesa firmato l'11 ottobre 2010 dal Dipartimento per le Pari Opportunità e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico, teso alla realizzazione di attività finalizzate alla promozione del principio di pari opportunità e del mainstreaming di genere.

I gemellaggi sono finanziati con le risorse del progetto AGIRE POR 2007-2013, cofinanziato dal FESR nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Governance e Assistenza Tecnica" 2007-2013, a titolarità della Direzione Generale per la Politica Regionale Unitaria Comunitaria del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.

Progetto AGIRE POR 2007-2013 www.reteparioportunita.it

DIVERSITA' CULTURALI

A conclusione dell'Anno Internazionale dell'Avvicinamento delle Culture (2010), il rapporto di un comitato internazionale di esperti e di consultazioni con la società civile e le comunità accademiche.

La Diversità Culturale è emersa come un tema chiave alla svolta del Millennio. Ancora oggi i significati di questo termine sono numerosi e mutevoli. La diversità culturale è vista dai più come intrinsecamente positiva, nella misura in cui punta ad una condivisione dei benefici forniti dalle singole culture del mondo e dai legami che ci uniscono tutti in processi di scambio e dialogo.

Per alcuni, tuttavia, le differenze culturali sono causa invece della perdita di un senso di comune umanità e quindi all'origine di numerosi conflitti. La globalizzazione ha aumentato i momenti di interazione e frizione tra culture, facendo nascere tensioni legate all'identità, atteggiamenti che possono diventare una potenziale fonte di conflitto. La sfida essenziale, pertanto, è quella di promuovere una visione innovativa della diversità culturale e in tal modo chiarificare come, lungi dall'essere una minaccia, questa può diventare uno strumento per l'azione della comunità internazionale. A questo scopo gli obiettivi del Rapporto Mondiale sulla Diversità Culturale sono:

1 Analizzare la diversità culturale in tutti i suoi aspetti tentando di mostrare la complessità del fenomeno ed allo stesso tempo identificando un filo conduttore all'interno dell'ampia gamma delle possibili interpretazioni della diversità stessa;

2 Mostrare l'importanza della diversità culturale in differenti aree (lingue, educazione, comunicazione e creatività), che possono essere viste come essenziali per la salvaguardia e la promozione della diversità culturale.

3 Persuadere i decision-makers ed i vari portatori di interesse sull'importanza di investire nella diversità culturale come dimensione essenziale del dialogo interculturale. La valorizzazione della diversità può infatti rafforzare la cultura della sostenibilità e assicurare l'esercizio effettivo di diritti umani e di libertà universalmente riconosciute, rafforzando la coesione sociale e la governance democratica.

Il Rapporto Mondiale è stato redatto in stretta collaborazione con l'Istituto di Statistica dell'UNESCO (UIS) di Montreal. Lo sviluppo di indicatori nel campo della diversità culturale è solo all'inizio ed è necessaria un lavoro di approfondimento su scala globale allo scopo di creare un inventario sulla diversità culturale. Compito che richiede una certa quantità di risorse e che potrebbe un giorno venir intrapreso da un Osservatorio Mondiale sulla Diversità Culturale, la cui creazione è raccomandata dal Rapporto stesso.

Nel testo intitolato "Razza e Storia" scritto nel 1952 per l'UNESCO, l'antropologo francese Claude Lévi-Strauss sostenne che la protezione della diversità culturale non dovrebbe restare confinata alla preservazione dello status quo: "è la diversità in se stessa che deve essere salvata, non la forma esterna e visibile che ogni periodo ha rivestito per tale diversità". Proteggere la diversità culturale in questo modo significa assicurare che la diversità continui ad esistere. Questo presuppone la capacità di accettare e sostenere il cambiamento culturale.

Il Rapporto cerca di porre le basi per una rinnovata comprensione delle sfide attuali sulla diversità culturale, identificando alcune delle difficoltà politiche e teoriche che inevitabilmente comporta. In particolare vengono analizzati tre aspetti della diversità culturale:

- la specifica natura culturale di questa forma di diversità. Sulla linea della dichiarazione UNESCO di Città del Messico del 1982 sulle politiche culturali, si definisce la cultura come "l'intero complesso delle caratteristiche spirituali, materiali, intellettuali, ed emotive che caratterizza una società o un gruppo sociale" includendo "non solo arti e lettere, ma anche stili di vita, diritti fondamentali dell'essere umano, sistemi di valori, credenze e tradizioni". Questa definizione ha il merito intendere la cultura nel modo più ampio possibile, evitando così le caratterizzazioni (religiose, etniche, linguistiche) spesso adottate da diverse società per valutare la loro eterogeneità.

- Identificare gli elementi fondanti della diversità culturale. A questo proposito i termini "cultura", "civiltà" e "popolo" prendono diversi significati a seconda del contesto in cui vengono utilizzati (ad esempio scientifico o politico). Mentre le "culture" sono definite sempre in relazione una all'altra, il termine "civiltà" spesso si riferisce a culture che, convinte del carattere universale dei loro valori o delle loro visioni del mondo, adottano un approccio espansionistico verso quelle che non (o non ancora) le condividono. È pertanto una sfida reale tentare di persuadere le diverse "civiltà" a coesistere pacificamente. La "civiltà" viene invece concepita come l'integrazione di ognuna delle culture del mondo, sulla base dell'uguaglianza, in un continuo progetto universale.

- Determinare le relazioni tra le culture ed il cambiamento. Ci sono voluti settant'anni per cominciare a considerare le culture come entità mutevoli. Precedentemente prevaleva la tendenza a vederle come essenzialmente fisse, ed i loro contenuti venivano "trasmessi" di generazione in generazione attraverso una varietà di canali. Ciò di cui si ha bisogno, pertanto, è di definire politiche che valorizzino queste "differenze culturali" di modo che gruppi ed individui che vengono in contatto scoprono in questa "differenza" un incentivo per continuare ad evolvere e cambiare.

Queste considerazioni spingono verso un nuovo approccio alla diversità culturale, un approccio che tenga conto della sua natura dinamica e delle sfide di identità legate al cambiamento culturale.

(Sintesi a cura della Commissione Nazionale Italiana UNESCO www.unesco.it)



PERCHÉ LE DONNE DEVONO AVERE IL 50% DEI POSTI... IN TUTTI I CAMPI

La spiegazione in 10 punti di Umberto Veronesi

- 1° - di ordine biologico, legato alla maternità: i bambini sono esposti prima di tutto all'influenza materna, che ne determina la mentalità e la personalità
- 2° - possibilità della donna di unire il ruolo naturale materno a quello sociale acquisito
- 3° - resistenza alla fatica e al dolore, non solo nella malattia, ma in ogni forma di sofferenza
- 4° - motivazione nel lavoro e attaccamento alle Istituzioni: più una donna fa propria una causa, più ne applica con costanza e intelligenza i principi
- 5° - senso della giustizia (oggi metà dei magistrati sono donna e la percentuale aumenterà)
- 6° - tendenza all'armonia che enfatizza il senso femminile per l'organizzazione e l'ordine, fondamentale in qualsiasi attività
- 7° - maggiore sensibilità artistica e culturale, un tratto che diventerà imprescindibile in ogni ambito lavorativo di una società evoluta
- 8° - capacità intellettuale di ragionamento e concentrazione (è solo una cattiva leggenda che la donna non abbia la mente matematica o scientifica)
- 9° - molto spesso le donne sono più capaci di decidere nei momenti critici di cambiamento, in emergenza
- 10° - la donna è naturalmente non violenta ed è portata alle soluzioni diplomatiche.

(dal Corriere della Sera - 9 marzo 2011)

STUPRO CORRETTIVO

Alle amiche che hanno le donne africane nel cuore

Liliana Mosca, del Club di Napoli, sollecita l'attenzione su un'orrenda pratica

Lo "stupro correttivo", l'orrenda pratica di stupro delle lesbiche nel tentativo di curare la loro omosessualità, sta diventando una vera e propria emergenza in Sud Africa. Ma alcuni attivisti coraggiosi stanno agendo e chiedendo al mondo intero di rivolgersi al Presidente Jacob Zuma e al Ministro della Giustizia, che potrebbero condannare e penalizzare questi atroci crimini.

Da una comunicazione di *Alice, Ricken, Maria Paz, David e il team di Avaaz*:

"Millicent Gaika è stata legata, strangolata, torturata e stuprata ripetutamente per cinque ore di seguito da un uomo che sosteneva di "curarla" dalla sua omosessualità. È sopravvissuta per miracolo, ma non è l'unica: questo crimine immondo è comune in tutto il Sud Africa, dove le lesbiche vivono nel terrore di essere attaccate. Ma nessuno è mai stato condannato per "stupro correttivo".

Incredibilmente, da un piccolo rifugio a Città del Capo, una manica di coraggiosi attivisti rischiano la loro vita per far sì che il caso di Millicent sia la miccia per il cambiamento. Il loro appello al Ministro della giustizia è esploso fino a raggiungere le 130.000 firme, costringendolo a difendersi in tv. Ma il Ministro non ha ancora risposto alla loro richiesta di azione.

Accendiamo una luce su questo orrore da tutti gli angoli del mondo: se saremo in tanti ad amplificare questa campagna, potremo non solo raggiungere il Ministro della giustizia, ma anche il Presidente Zuma, che ha la responsabilità di difendere i diritti costituzionali.

Chiediamo a Zuma e al Ministro della giustizia di condannare pubblicamente lo "stupro correttivo", penalizzare i crimini d'odio e garantirne l'esecuzione immediata, l'educazione pubblica e la protezione delle vittime.

Il Sud Africa, chiamato spesso la nazione dell'arcobaleno, è rispettato in tutto il mondo per il suo impegno nel periodo successivo all'apartheid contro le discriminazioni. È stato il primo paese ad aver dichiarato fuorilegge nella sua Costituzione la discriminazione su base sessuale. Ma solo a Città del Capo l'organizzazione locale Luleki Sizwe ha registrato più di uno "stupro correttivo" al giorno, e l'impunità regna sovrana.

Lo "stupro correttivo" si basa su un'opinione falsa e oltraggiosa per cui una donna lesbica se stuprata può diventare eterosessuale; tuttavia questo crimine efferato non è neppure classificato come crimine d'odio in Sud Africa. Le vittime sono spesso di colore, povere, lesbiche ed emarginate. Ma neppure lo stupro di gruppo più l'omicidio di Eudy Simelane, l'eroina



nazionale e campionessa della squadra di calcio femminile del Sud Africa, ha potuto ribaltare la situazione. E proprio la scorsa settimana il Ministro Radebe ha insistito che il motivo è irrilevante in crimini come lo "stupro correttivo". Il Sud Africa è la capitale dello stupro nel mondo. Una ragazza che nasce in Sud Africa oggi ha più possibilità di essere stuprata che d'imparare a leggere. E' stupefacente: un quarto delle ragazze in Sud Africa è stuprato ancor prima di compiere 16 anni. Molti fattori possono spiegare questo abominio: il maschilismo (il 62% dei maschi sopra gli 11 anni ritiene che costringere qualcuno a fare sesso non sia un atto di violenza), la povertà, abitazioni stipate, uomini disoccupati e privati del diritto di voto, l'accettazione da parte della comunità; inoltre, per i pochi casi che vengono denunciati con coraggio alle forze dell'ordine, una riposta penosa della polizia e sentenze lascive. Questa è una battaglia contro la povertà, il patriarcato e l'omofobia.

Per mettere fine a questa ondata di stupri occorreranno azioni decise e concertate per un processo di cambiamento d'avanguardia in

Sud Africa e in tutto il continente. Il Presidente Zuma è un tradizionalista Zulu, e lui stesso è stato processato per stupro. Ma lo scorso anno ha condannato l'arresto di una coppia gay in Malawi e dopo una pressione a livello nazionale e internazionale enorme, il Sud Africa ha finalmente approvato la risoluzione ONU contro l'omicidio extra-giudiziale delle persone in base al loro orientamento sessuale.

Un caso come quello di Millicent tende a far perdere la speranza. Ma quando i cittadini si uniscono sotto un'unica voce, possono vincere nel cambiare pratiche e norme profondamente radicate e sbagliate. Lo scorso anno in Uganda siamo riusciti a costruire un'ondata enorme di pressione pubblica, tanto che il governo è stato costretto ad accantonare una legge che avrebbe condannato a morte i gay ugandesi.

Ed è stata la pressione globale in favore di alcuni attivisti audaci che ha costretto i leader del Sud Africa a rispondere alla crisi dell'AIDS che stava divorando il paese. Uniamoci e mettiamoci dalla parte di un mondo dove ogni essere umano può vivere senza la paura di abusi."

mosca@unina.it

AVAAZ.ORG
IL MONDO IN AZIONE

Avaaz.org è un'organizzazione no-profit e indipendente con 6,5 milioni di membri di tutto il mondo, che lavora con campagne di sensibilizzazione in modo che le opinioni e i valori dei popoli del mondo abbiano un impatto sulle decisioni globali. (Avaaz significa "voce" in molte lingue.) Avaaz non riceve fondi da governi o aziende ed è composta da un team internazionale di persone sparse tra Londra, Rio de Janeiro, New York, Parigi, Washington e Ginevra.
avaaz@avaaz.org

Per condividere la petizione: https://secure.avaaz.org/it/stop_corrective Rape/?v1

LO "STALKING" O SINDROME DEL MOLESTATORE ASSILLANTE

Documento elaborato da Silvia Agazzi e diffuso dal Club di Treviglio nella giornata contro la violenza sulle donne.

2° parte

Ci sono dei comportamenti che possono aiutarci a riconoscere "potenziali stalker"

GLI ATTEGGIAMENTI A CUI FARE ATTENZIONE

Ambisce a trascorrere tutto il tempo assieme, pretendendo un aggiornamento puntuale di ogni vostra azione o spostamento;

- Non accetta i Vostri "NO";
- Vi isola da amici e famigliari;
- Dolcezza eccessiva nelle fasi iniziali del rapporto;
- Manifesta estrema gelosia;
- Vi segue continuamente;
- Vi minaccia;
- Abusa di alcool e droghe;
- Danneggia o distrugge la Vostra proprietà;

COME PROTEGGERSI DALLO STALKER

- Prendere conoscenza del problema iniziando quindi a informarsi e premunirsi ed evitare potenziali situazioni di rischio;
- Se la molestia inizia con una richiesta esplicita, rispondere in modo convinto e definitivo con un "NO". Determinati atteggiamenti quali telefonate di rabbia, restituzione di regali, risposte a lettere o sms, potrebbero essere interpretate come forme di indecisione e, quindi, potrebbero rafforzare un atteggiamento insistente;
- Assumere comportamenti prudenti, non abitudinari e prevedibili. Muoversi in luoghi non isolati;
- In caso di molestie telefoniche non cambiare numero. Generalmente il cambiamento, potrebbe rafforzare il senso di potere dello stalker. Eventualmente azzerate la suoneria e munitevi di una nuova linea, evitando di rispondere sulla prima;
- Agite con prudenza, raccogliendo dati che potete sottoporre all'attenzione delle Forze dell'Ordine.

La "vittima" di *stalking* deve superare la logica emotiva della relazione sentimentale. DEVE USCIRE ALLO SCOPERTO CONFRONTARSI E RACCONTARE QUELLO CHE SUCCEDDE A QUALCUNO PREPARATO A LAVORARE IN QUESTO SETTORE.

Si consiglia anche di tenere un diario il più dettagliato possibile con date, luoghi ed episodi: può essere molto utile nella fase giudiziaria.

Se una donna ritiene di essere vittima di *stalking*, la prima regola da rispettare è TRONCARE OGNI RAPPOSTO DI FREQUENTAZIONE CON IL PERSECUTORE ED EVITARE QUALSIASI CONTATTO.

IN QUESTI CASI CERCARE LA MEDIAZIONE NON È LA STRADA GIUSTA.

Stalking: quante sono le vittime in Italia

Il fenomeno delle molestie ha raggiunto una preoccupante diffusione, destando l'attenzione non solo delle Forze dell'Ordine ma anche dei media, e, quindi, della comunità.

Si stima che, attualmente, tra l'8% e il 17% della popolazione femminile adulta, e dal 2% al 7% di quella maschile siano vittime dello *stalking*. La maggior parte delle vittime di sesso femminile è oggetto di molestie da parte di conoscenti o ex partner.

E' da rivelare però che solo pochissime donne si riconoscono vittime di attenzioni persistenti ed indesiderate e decidono di rivolgersi alle Autorità.

Dall'introduzione nel nostro paese del reato di *stalking*, i dati del Ministero della giustizia parlano di 5.200 denunce e oltre 1.000 arresti con un aumento delle richieste d'intervento del 25%.

Circa l'80% di tali denunce è stato avanzato da donne a riprova del fatto che sono ancora le donne ad essere le vittime preferite di tali comportamenti persecutori.

L'età delle vittime abbraccia una fascia che va dai 14-16 anni fino all'età adulta, mentre il fenomeno sembra diminuire dopo i 50 anni.

Questi risultati si riferiscono ai casi denunciati, e non sono quindi rappresentativi dell'effettiva dimensione del fenomeno, in quanto non tengono conto del cosiddetto "numero oscuro".

Sebbene non esista un *identikit* preciso dello *stalker*, gli ambiti in cui è stato possibile riscontrare il reato parla del 55% per le relazioni di coppia, del 25% per i condomini, del 15% sul posto di lavoro ed il 5% per le relazioni famigliari.

DAI DATI ISTAT, RISULTA CHE IL 50% DEI CASI DI VIOLENZA FISICA O SESSUALE CONTRO LE DONNE SONO STATI PRECEDUTI DA STALKING.

COME FARE PER DENUNCIARE IL REATO DI STALKING?

OLTRE ALLE CONSUETE DENUNCE AGLI ORGANI PREPOSTI, IL MINISTRO DELLE PARI OPPORTUNITA' HA ISTITUITO UN SERVIZIO TELEFONICO CHE RISPONDE AL N. 1522.

STATISTICHE:

BOOM DI REATI NELL'ULTIMO TRIENNIO

Abusi sulle donne e maltrattamenti dei bambini aumentati del 28%

Tra 2009 e 2010 si è registrato un aumento del 28 per cento degli abusi sui soggetti deboli

Boom dello "stalking", ma anche violenza sessuale, abusi su minori, detenzione di materiale pedopornografico, come risulta nelle grandi città (Roma, Milano...).

Il fenomeno delle violenze sessuali è uno dei reati non in linea con la tendenza, in alcuni luoghi, alla diminuzione di reati, quali la microcriminalità.

L'aumento, o comunque l'andamento costante, dovrebbe produrre un programma forte di interventi di prevenzione continui, e non solo un allarme enfatizzato in concomitanza ad episodi eclatanti, ponendo anche attenzione al tipo di politiche di prevenzione in relazioni alle tipologie di soggetti che commettono i reati.

A Roma, ad esempio, i responsabili dei reati di abusi sulle donne, sono risultati in prevalenza italiani (63%), e stranieri per il restante 37% (dati Istat-Eures).

A Milano, i casi di violenza sessuale sono aumentati, ma sono diminuite le violenze di gruppo ed anche quelle attribuite a persone non conosciute, cioè le aggressioni per strada.

T.G.



ECHO LAIDA OUK ECHOMAI?*

In una relazione fra due o più persone ricorre il caso di sfruttamento "quando l'interazione produce un beneficio per uno dei due soggetti mentre all'altro è recato pregiudizio o danno". Lo sfruttamento nel rapporto uomo-donna – spesso a svantaggio della donna – assume un valore di disequilibrio che attiene alla sfera dell'ingegno, del lavoro e della sessualità.

A meno di casi in cui la sperequazione sia palese e sia attuata con pressione psicologica o fisica o a causa di pregiudizi culturali e ambientali, è spesso difficile individuare la gravità dello sfruttamento e persino stabilire se possa ricorrere questo reato, specialmente nella sfera affettivo-sessuale. Nella relazione tra uomo e donna la linea di demarcazione dello sfruttamento si è spesso spostata fluttuando a seconda dei contesti sociali, delle epoche, ma senza evidenziare uno sviluppo rettilineo.

La coltissima Atene, patria della democrazia e delle riforme di Solone, riservava alle donne meno libertà dell'antagonista, guerriera Sparta e ad Atene, proprio dove la donna è meno libera, c'è una codificazione della funzione dell'etera, una femmina colta, bella che può partecipare al simposio, riunione prettamente riservata ai maschi, con funzione di

intrattenitrice: Laide, Frine, Aspasia e altre diventano gli stereotipi di un commercio di sé più o meno consapevole che conduce ad una biografia "eroica" e ad una vita d'eccezione, come scrive Annalisa Paradiso nel saggio "Schiave, etere e prostitute nella Grecia antica, la vicenda emblematica di Laide". Restano sullo sfondo, allora come oggi, le storie di donne che si concedono per violenza e miseria. Perché mai, quando si parla di sfruttamento sessuale, la mente corre ad una casistica quasi sempre femminile, sia che la donna vi ricorra o vi sia costretta per soddisfare bisogni primari come la fame, la povertà, oppure per ottenere posizioni socialmente vantaggiose?

Non si pensa alla prostituzione maschile, benché in passato come oggi, esista e sia sospinta dagli stessi

moventi.

Credo che la spiegazione sia da ricercare nella polarizzazione insita ancestralmente nella figura femminile: quella della **Mater**, la figura a cui viene collegata la sacralità della vita e il senso del sacrificio, e la **Femina** cioè la dispensatrice di piacere, in altre parole l'amor sacro e l'amor profano, con la conseguente drammatizzazione dei ruoli.

Cornelia è l'orgogliosa madre dei Gracchi, il Divo Cesare sostiene che sua moglie Pompea non solo non doveva essere colpevole, ma nemmeno sospettata. Catullo è perdutamente innamorato di Lesbia, ma appena lei volge le sue grazie ad un altro viene bollata come moecha putida. La moglie di Menelao Elena ha scatenato, più che un putiferio, una vera e propria guerra innamorandosi di Paride, ma è la dolce Andromaca che saluta Ettore con grande e composta commozione accanto al figlioletto Astianatte ed è lei che riscuote le nostre simpatie.

Dobbiamo spostarci avanti per trovare briccone stile Moll Flanders.

E quando, vicino ai giorni nostri ci sono le nozze riparatrici o i figli della colpa, gli uomini sono coinvolti, le donne travolte.

La mentalità si è evoluta. Le donne sono sempre prevalentemente madri, ma non più eroine tragiche. Cercano di guadagnare anche nelle posizioni professionali e, nella vita sociale, maggiori libertà, se conquisteremo altre posizioni onorevoli e paritarie, lo faremo passo dopo passo, decise e con convinzione, non se ci verrà imposto di protestare per la festa della donna, un solo giorno all'anno. Per affermare i nostri diritti.

Tutte le posizioni si raggiungono con l'awareness, la consapevolezza e la tenacia, non con sporadiche e indotte prese di posizione.

*DIOGENE LAERZIO 2, 74-75 FR 57

(Possiedo Laide ma non sono posseduto da lei)

Elisabetta Fontana Bottrighi
elisabettabottrighi@hotmail.it
Club Piacenza

SALUTE DONNA OSTEOPOROSI, UN "SOMMERSO" DA FAR EMERGERE

Sotto-stimata, sotto-trattata, sotto-finanziata: l'osteoporosi non è una malattia che attrae l'attenzione, nonostante, per diffusione, sia seconda soltanto ai disturbi cardiovascolari, nella classifica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Le persone, di solito, la scoprono quando d'improvviso si rompono un braccio o una vertebra, senza motivo apparente. I medici non si preoccupano molto della prevenzione perché non adeguatamente formati durante il corso di laurea. Gli ospedalieri gestiscono le fratture come un fatto meccanico e non cercano di capire l'origine (almeno così la pensano gli esperti in materia).

Eppure ogni anno, in Italia, si contano novantamila fratture da osteoporosi che costano al sistema sanitario nazionale un miliardo di euro soltanto per il ricovero ospedaliero: le stime sono ufficiali e arrivano dall'Aifa, l'agenzia nazionale del farmaco. Gli italiani affetti da osteoporosi

sono cinque milioni (in particolare donne dopo la menopausa) e il numero è in costante crescita, colpa del progressivo invecchiamento della popolazione. Per le persone più anziane una frattura ossea rappresenta anche una "frattura" della vita perché riduce l'autonomia e, non di rado, determina la comparsa di un disturbo del tono dell'umore: ecco perché gli esperti chiamano questa situazione "catastrophic disability". I dati, in Europa, mostra che il numero di fratture di femore, previste

nelle donne, passerà da oltre le 300 mila nel 2000 a quasi 800 mila nel 2050, se non si adotteranno gli opportuni provvedimenti. L'obiettivo, dunque, non è soltanto quello di individuare le persone a rischio di osteoporosi, ma soprattutto quello di valutare la probabilità di andare incontro a fratture e, di conseguenza, cercare di prevenirle con i farmaci oggi a disposizione.

Finora l'osteoporosi, secondo i criteri dell'Oms, veniva definita soltanto in base alla perdita di densità ossea (rilevata dalla Moc, la mineralometria ossea computerizzata). Oggi è stato messo a punto un test chiamato Frax (da: Fracture Risk Assessment), un questionario di dodici domande messo a punto dagli esperti per stabilire il rischio di fratture nei successivi dieci anni.

Se il rischio c'è, è possibile ricorrere a farmaci che aumentano la massa ossea o riducono l'assorbimento (cioè la "rarefazione"). Purtroppo sono gratuiti soltanto per chi ha già avuto una frattura o ha una densità ossea molto bassa e questo porta a usarli meno di quanto sarebbe opportuno, ma possono prevenire il rischio di fratture dal 30 al 70 per cento. Farmaci a parte, però, ci sono alcuni suggerimenti che possono essere utili a prevenire la patologia. Intanto, dopo i cinquant'anni, servono dai 1200 ai 1500 milligrammi di calcio al giorno: basta bere un bicchiere di latte e mangiare cinque o sei cucchiaini di parmigiano. Chi non tollera i latticini può trovare il calcio, anche se in misura minore, in cibi come spinaci, rape, radicchio, noci, mandorle, pistacchi. Poi è bene muoversi. Un'idea? Il ballo è ottimo per mantenere le ossa sane

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it
Club Milano
Fondatore



UN GESTO D'AMORE DELLE DONNE: LA DONAZIONE DEL SANGUE DA CORDONE OMBELICALE

Il Club di Ascoli Piceno sostiene la campagna di sensibilizzazione

Compiere un gesto di solidarietà e di amore nel momento più bello per una donna, quello in cui si dà alla luce il proprio bambino. E' questo il senso più profondo della donazione del sangue da cordone ombelicale, una scelta che tutte le donne possono fare in gravidanza e che rappresenta un importante contributo alla ricerca. Il sangue donato durante il parto, dopo accurate analisi, viene inserito in una banca nazionale, a disposizione per un possibile uso terapeutico e per la ricerca scientifica sulle cellule staminali. Queste cellule, contenute nel sangue del cordone del nascituro, sono preziosissime e possono

essere prelevate solo durante il parto. Vengono poi congelate e conservate per essere riutilizzate nella cura di gravi malattie sia dello stesso donatore (trapianto autologo) e componenti della sua famiglia che di qualunque altra persona compatibile (trapianto eterologo). La campagna per la donazione del cordone viene fortemente

Foto di gruppo di alcune socie con la Presidente Wilma Malucelli

sostenuta dal Soroptimist Club ascolano e dalla sua Presidente, Laura Pallotta che, in collaborazione con il Panathlon International, ha organizzato una conferenza-dibattito presso le sale del circolo cittadino, alla quale ha preso parte una delle sue testimonial d'eccezione, l'atleta marchigiana **Giovanna Trillini**, pluricampionessa olimpionica nella disciplina della scherma.

La Trillini, 5 medaglie d'oro in cinque Olimpiadi, prima atleta donna a conquistare due ori in un'unica olimpiade, quella di Barcellona del 1992,

Nella foto sotto: Giovanna Trillini, al centro con la Presidente del Soroptimist di Ascoli Piceno, Laura Pallotta ed il Presidente del Panathlon International di Ascoli Piceno, Emilio Pignolini.



Tavolo della conferenza. Al centro la presidente ascolana Laura Pallotta tra Wilma Malucelli e Giovanna Trillini

ha ripercorso le tappe della sua vita straordinaria di atleta e di donna. Ha parlato della sua carriera di sportiva, iniziata a sei anni sulle orme dei due fratelli maschi (che sono stati però molto meno tenaci di lei, avendo poi cambiato disciplina), delle sue vittorie e delle sue sconfitte, dell'impegno e del sacrificio che stanno dietro ad ogni medaglia e della grande emozione che si lega a ciascun risultato, soprattutto quelli più sofferti. L'atleta Jesina ha poi raccontato della sua vita di donna e di mamma: laureata in scienze motorie, un impiego presso il Corpo Forestale dello Stato, ha due splendidi bambini. In occasione del parto del suo secondo figlio, Giovanni, nato a Senigallia nel 2009, Giovanna ha deciso di donare il cordone ombelicale. La Trillini ha rivissuto l'emozione grandissima di quel momento che è stato molto più importante di tante sue altre bellissime vittorie. "E' una scelta che ho fatto con grande slancio, insieme a mio marito - ha ricordato la Trillini - e che consiglio a tutte le future mamme perché mi ha regalato la gioia e la soddisfazione di fare un significativo gesto di solidarietà in un momento molto importante della mia vita di donna".

La donazione del cordone è atto volontario ed anonimo, assolutamente indolore e non invasivo. Con questo gesto, la coppia - che ha già seguito un percorso formativo preliminare - dà il proprio assenso ad un semplice prelievo che viene effettuato da apposito personale preposto durante il parto e che segue poi un processo di analisi e controlli medico-scientifici, prima di essere congelato e conservato in centri specializzati debitamente autorizzati.

La Presidente Nazionale Wilma Malucelli ha invitato le donne a riflettere su quest'importante opportunità della donazione del cordone ed ha ringraziato la Trillini che, con la sua semplicità e modestia, abbinate ad una tenace determinazione, rappresenta una grande figura di donna, campionessa nello sport e nella vita.

Romina Pica

romina.pica@gmail.com

8 MARZO: IL CLUB VIAREGGIO VERSILIA HA DATO VITA AD UN PROGRAMMA SULLA PREVENZIONE CARDIOVASCOLARE DELLE DONNE.

Con la collaborazione di 45 Farmacie Private e Pubbliche di tutto il territorio della Versilia (7 Comuni) attive, in prossimità dell'8 marzo, nella misurazione della pressione arteriosa alle donne che si presentavano in farmacia, sono state distribuite migliaia di brochure informative, prodotte dal Club, sui corretti stili di vita. La collaborazione delle farmacie è stata totale e la partecipazione delle donne numerosa. L'iniziativa si è conclusa con un incontro sulla Prevenzione cardiovascolare nelle donne. La locandina dell'iniziativa è stata esposta in tutte le farmacie e proiettata sullo schermo gigante in Piazza Mazzini a Viareggio.

patrizia.seppia@tiscali.it

"CUORE DI DONNA" LE PATOLOGIE CARDIOVASCOLARI AL FEMMINILE:

epidemiologia e fattori di rischio conosciuti ed emergenti

Nell'ambito del programma nazionale proposto dal Soroptimist Italia sul tema "Salute" per la prevenzione e la tutela della salute delle donne, il CLUB di ROVIGO ha approfondito il tema con il direttore del Dipartimento di Cardiologia ULSS 18 di Rovigo, Emodinamica e Terapia Intensiva Cardiologica della Azienda Ospedaliera di Rovigo.

Il cuore delle donne si comporta in modo diverso dal cuore degli uomini per i quali si è sempre creduto che la cardiopatia ischemica fosse prevalente. **Cuore di donna**, dunque, che resiste alle malattie cardiovascolari fino ai 50 anni, per poi cedere nel periodo della menopausa. Infatti, dopo questa età, i sintomi di patologia cardiovascolare si fanno sentire con maggiore insistenza, vi è maggiore limitazione funzionale, vi sono lesioni ischemiche più importanti e la coronaropatia ostruttiva diventa severa. La morte per cardiopatia ischemica è inferiore nelle popolazioni del Mediterraneo grazie, a una **dieta povera di grassi**.

Il cuore femminile, nel periodo fertile, è protetto da malattie, grazie agli **estrogeni**, gli ormoni del ciclo mestruale, che salvano le arterie dal rischio aterosclerosi.

I problemi arrivano durante la **menopausa**, quando aumentano i casi di angina e infarto. Così, mentre negli uomini i rischi per il cuore compaiono intorno ai 50-60 anni, nelle donne si presentano qualche anno dopo, ma con conseguenze più gravi e con **percentuali di morte per coronaropatie che supera quella del cuore maschile**.

Un Report di World Health Organization del 2004 relativo alle Cause di Mortalità per Genere nei Paesi Europei riferiva mortalità per malattia coronarica per l'uomo del 21% e per altre cause cardiovascolari dell'11% nella donna rispettivamente del 23% e del 15%.

In figura: Trend di mortalità di malattie cardiovascolari (CVD) riferito ai maschi (linea azzurra) e alle donne (linea rosa).

In foto da sinistra Bernardi, Roncon, Zorzato Presidente Soroptimist Rovigo, Saccardin, Presidente Kiwanis Rovigo



Fattori di rischio tradizionali e conosciuti di malattia cardiovascolare sono: diabete, dislipidemia, ipertensione arteriosa, obesità, inattività fisica, fumo di sigaretta, ereditarietà, menopausa precoce, ma nuovi fattori di rischio stanno emergendo e colpendo anche le donne.

Le donne in menopausa affette da diabete hanno un maggior rischio di complicanze cardiache fatali rispetto all'uomo, così pure le donne fumatrici hanno un rischio di 3.6/1000 di essere colpite di infarto del miocardio, superiore a quello dei maschi (2.4 /1000 persone -anni) e quelle che fumano più di 20 sigarette al dì il rischio sale a 5.9 contro livelli di 2.8 per il maschio (Circulation 1996). IL diabete gestazionale (quello che compare in gravidanza soprattutto per sovrappeso) è un fattore di rischio di sviluppare diabete mellito in età più avanzata.

Nelle donne fumatrici aumenta il rischio di incidenza di infarto del miocardio di 3.9 volte rispetto a quello di 2.4 per l'uomo. Il rischio aumenta a 4.1 se si fumano 10-20 sigarette al giorno e aumenta a ben 5.9 volte se si fumano oltre 20 sigarette al dì.

L'apporto elevato di alimenti comporta obesità, aumento della circonferenza vita per aumento del grasso addominale e viscerale che comprime gli organi interni alterandone la funzione e determina ipertrigliceridemia, inducendo il quadro della **sindrome metabolica**.

Le malattie cardiovascolari sono la principale causa di mortalità nelle donne sopra i 65 anni. E' importante creare nella donna questa coscienza e la consapevolezza del problema e di informarla nella prevenzione di questa grave patologia, creando un diretto rapporto tra Medico di

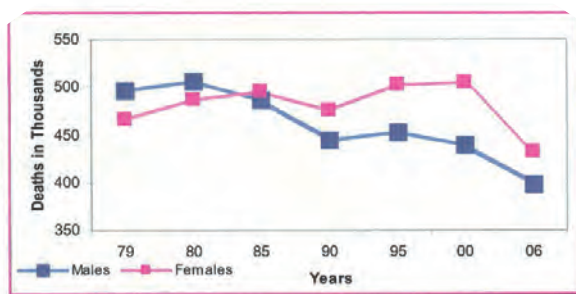
Medicina Generale e paziente donna per ridurre i fattori di rischio specie in età post - menopausale quando il rischio di eventi avversi cardiovascolari è nettamente superiore a quello dell'uomo.

Dei **fattori di rischio tradizionali** come obesità, sedentarietà, diabete, dislipidemia, ipertensione arteriosa, fumo di sigaretta, ereditarietà, menopausa precoce i media ne parlano con pressante insistenza e sono ormai noti e ben controllabili, ma è sempre bene ribadire l'importanza fondamentale.

Bisogna tuttavia porre attenzioni ai **rischi emergenti** come diabete, diabete gestazionale, sindrome metabolica, familiarità, valori dei fattori dell'infiammazione cronica (PCR, citochine)

Possibili interventi di **prevenzione primaria** nella donna, specie in età menopausale, riguardano la modifica degli **stili di vita** con controllo del peso corporeo con dieta adeguata ed equilibrata, riduzione dell'apporto di grassi e di proteine e del consumo di sale, aumento dell'attività fisica all'aria aperta, abolizione del fumo che induce lesioni irreversibili sull'apparato cardiovascolare e degli alcoolici. Si sono riconosciute tuttavia recentemente anche evidenze di **terapia farmacologica come prevenzione primaria** nella donna come l'impiego di bassi dosaggi di acido acetilsalicilico (**aspirina**) ad effetto antiaggregante piastrinico e quindi fluidificante, e la terapia con **statine**, farmaci che riducono i livelli di colesterolo ma che si è riconosciuto che hanno anche effetti benefici sul metabolismo calcio fosforico (con prevenzione dell'osteoporosi) e sull'apparato cardiovascolare.

Dalla relazione del dott. Loris Roncon, in collaborazione con la socia Annamaria Bernardi



(United States Source)

I CORPI INCERTI

ANORESSIA E BULIMIA: PREVENIRLE E CONTRASTARLE È POSSIBILE

Questo il forte messaggio del service del Club di Como

Non nascondere le proprie fragilità, non vergognarsi del malessere che attanaglia la mente, la psiche e il corpo fino al totale esaurimento delle energie vitali. L'anoressia, patologia legata a gravi disturbi della condotta alimentare insieme alla meno nominata bulimia, è stata accostata così, con la volontà di entrare senza reticenze in tutte le pieghe di un dramma troppo spesso incompreso, sottovalutato, censurato nelle sue dimensioni più complesse e sfuggenti. In questa ottica il Club di Como - insieme all'assessorato alla Famiglia

del capoluogo lariano, all'Azienda ospedaliera Sant'Anna, a Edizioni San Paolo e ATI San Giuseppe-Sant'Andrea - ha messo a tema "I corpi incerti" in un convegno articolato in tre appuntamenti. L'iniziativa è nata dall'incontro con Laura Romano pedagoga da anni impegnata nella cura di pazienti che soffrono di gravi disturbi della condotta alimentare, autrice del libro "Lividi. Storie di donne ferite" ed. San Paolo che affronta dal vivo l'argomento descrivendo con particolare efficacia la manifestazione del disagio e offrendo un'analisi interpretativa e i possibili percorsi terapeutici" spiega la presidente del Club, Giulia Giacomini Casartelli, sottolineando la necessità emersa e verificata puntualizzando meglio il progetto, di arricchire l'occasione attraverso una molteplicità di letture del fenomeno riconducibile all'ambito strettamente sanitario, piuttosto che alla sfera psicologica o alle dinamiche educative, familiari, sociali e culturali. Nozioni, percezioni, testimonianze di diversi medici, esperti e di alcune giovani pazienti che hanno raccontato "in diretta" la loro esperienza di profondo malessere e di impegno verso il recupero di un'identità fragile, smarrita o frammentata, hanno calamitato un pubblico numerosissimo e straordinariamente immedesimato nel problema. Del resto la problematica registra un numero crescente di "casi" e quindi di famiglie segnate da un profondo senso di inadeguatezza e spesso dalla mancanza di informazioni su come cogliere i primi segnali di malessere e con quali antidoti fronteggiare la malattia: nel comasco su una popolazione di 500mila abitanti, vengono riscontrati ogni anno circa 80 nuovi pazienti, per il 90% giovani donne.

Sull'aspetto medico-scientifico gli psichiatri Stampa, Iraci, Cetti e Lavazzo hanno descritto i progressi nell'approccio ad una malattia che negli anni Settanta suscitava disorientamento anche nel personale medico. E proprio le dinamiche di percorsi di cura centrati sulla relazione e sulle sorprendenti risorse che si sprigionano dall'intreccio fra piani scientifici, filosofici, psicologici, religiosi, tout court esistenziali, hanno rimesso a tema gli interrogativi più esigenti attorno alla contraddizione del dolore e della malattia. Il vissuto di chi soffre di anoressia o bulimia è emerso da una composita narrazione attraverso un dialogo a più voci: accanto a Laura Romano, che nelle pagine del suo "Lividi" ha fatto affiorare con vibrante realismo il proprio coinvolgimento da professionista che ogni giorno diventa compagna di viaggio delle sue pazienti, è intervenuta Valentina Papis, 23 anni, e un'anoressia vissuta sulla propria pelle e raccontata nel libro "Verso dove nasce il sole" ed. Nuovi autori dove delinea un inquietante percorso approdato alla luce della guarigione. Un dialogo serrato fra le due autrici ha messo a fuoco la radice di un disagio profondo collegato a ferite difficili da decifrare e riconoscere. "Non certo il mito della taglia 40, emblema di bellezza e successo, sta alla base di condotte patologiche che provocano inaudite sofferenze spingendo a volte fino alla tragedia dell'autodistruzione" ha chiarito Laura Romano indicando piuttosto nella profonda sete di senso e di amore autentico "che non misura la persona ma la accoglie nel suo valore incommensurabile", l'origine più radi-

cale di malessere. Lo stesso messaggio ha suscitato intense suggestioni nella versione teatrale "Sentieri di Marzapane. Camminando tra storie di donna" curata dalla stessa Valentina Papis che ha interpretato con originalità le vicende documentate nei due libri. Rivelandosi regista e attrice di talento, la Papis ha messo in scena uno spettacolo dai linguaggi fortemente evocativi nel dinamismo di immagini, suoni e parole di grande effetto, sul filo di emozioni in grado di alternare le sensazioni d'attesa, ricerca, angoscia, smarrimento, dolore... ma anche di paradossale sorpresa e credibile speranza. Una speranza tutt'altro che scontata, come è emerso nel terzo incontro del convegno sul tema "Imperfezione e limite" affrontato dal vescovo di Como, monsignor Diego Coletti, e dal direttore dell'ospedale regionale di Lugano, Roberto Malacrida: proprio nei momenti in cui sembra maggiormente contraddetta e perfino negata, la speranza sembra infatti svelarsi nei suoi sentieri nascosti, quelli che passano dal cuore dell'umanità mai determinata da un cieco destino, ma dal desiderio di imitare un Dio che ha trasformato tutto il male del mondo in amore.

Laura d'Incalci

giornalista de "La Provincia" di Como



Foto: al centro la presidente Giulia Casartelli con Laura Romano e Valentina Papis

REPORT: IL SI E LA GIORNATA MONDIALE DELLA DONNA ALLA FAO

Per la prima volta la manifestazione si è svolta nella sede centrale della FAO, sala verde, con la presentazione del SOFA: lo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura 2010-2011.

Il documento era presentato dalla Divisione sulla Donna e lo sviluppo agricolo, il cui Direttore è Mrs Marcela Villarreal.

L'argomento principale è stato "colmare le differenze di genere in agricoltura" e il dibattito era moderato da Zeinab Badaw, giornalista della BBC.

Le relazioni sono state molto interessanti ed aderenti all'argomento; tra i relatori l'Ambasciatore del Sud Africa, un Professore di Economia all'Università di Delhi, una rappresentante della Fondazione intitolata a Bill e Melinda Gates, ma anche Ann Tutwiler, prima donna nominata Vice Direttore Generale della FAO.

Quando è stato aperto il dibattito, ho preso la parola, leggendo una parte della official position del SI sul ruolo vitale della donna in agricoltura, che è stato molto apprezzato.

"Sono la rappresentante del SI, grazie per avermi dato la parola.

Il SI è membro da molti anni del AD HOC GROUP, composta da INGO con rappresentanza in Roma. Il Gruppo, come osservatore con lunga esperienza, sta preparando un Side Event per giugno, durante la FAO Conference.

La posizione del SI è: "Investire in agricoltura, specialmente nelle donne, è un passaggio vitale per vincere la sfida futura nella lotta alla fame. Fino ad oggi i Governi non hanno saputo intraprendere serie azioni per proteggere la donna dalla discriminazione; infatti ancora grande il divario tra le norme che regolano la materia e la loro applicazione (2010 OHCHR).

In agricoltura le donne trovano molte difficoltà nell'aver accesso a risorse come il credito, la gestione della terra, sostegno, servizi e lavoro, con ovvie conseguenze per la sicurezza alimentare.

La gestione della terra è uno dei maggiori elementi di discriminazione per la donna; perciò è importante capire l'influenza dei fattori sociali quali le tradizioni, le leggi e soprattutto lo stato maritale, che favorisce gli uomini piuttosto che le donne.

Questa situazione persiste in molti Paesi in via di sviluppo, dove le donne non hanno accesso alla terra, se non attraverso gli uomini della loro famiglia e non sono protette in alcun modo.

Occorrono cambiamenti radicali se la condizione della donna in agricoltura vorrà essere migliorata per sempre".

Marcela Villarreal si è complimentata col SI per lo studio accurato.

Sono stati proiettati video con interventi di Hilary Clinton, del Ministro dell'Agricoltura dell'Honduras Mr. J. Regaldo, e della Presidente della Liberia Mrs. E. Johnson Sirlleaf.

La manifestazione si è conclusa con le mimose e un rinfresco offerti da UN Women Guild, Associazione interna di donne da tutto il mondo.

Questo è stato il primo evento in onore delle donne in agricoltura, per le quali la FAO sostiene il tema "Empowering women, feeding humanity".

Cinzia Palmi

SI Representative at FAO

cinziapalmi@libero.it

Club Roma TRE

CLARA MAFFEI E IL RISORGIMENTO

Un'opera di Lina Iannuzzi, socia del Club di Lecce

In un periodo, come quello attuale, in cui fervono le celebrazioni dell'Unità d'Italia, può essere utile una rilettura romantica del nostro Ottocento che, proprio in alcune figure femminili, trova un giustificato epicentro. Si vuole quindi ripercorrere, sia pure sinteticamente, la biografia di Clara Maffei che, di quell'epoca, fu un personaggio di spicco. Nacque a Bergamo Alta il 13 marzo 1814 dal Conte Giovanni Battista dei Carrara Spinelli e dalla gentildonna Ottavia Gambarà. Dopo la separazione dei genitori Clara, detta anche Clarina e, qualche volta scherzosamente Clarinett ricevette una rigorosa educazione nell'austero Collegio diretto da Madame Garnier. A diciotto anni andò sposa al poeta trentino Andrea Maffei, uno degli autori che accendevano con i loro versi la fantasia delle giovanette. E, inizialmente, anche Clarina ne fu sedotta, ma, nonostante l'entusiasmo della giovane moglie, l'unione non andò a buon fine. Per farla riemergere dalla nera disperazione in cui era piombata dopo la separazione dal marito e la perdita della figliuola, nel 1834, alcuni amici, tra cui Massimo D'Azeglio e Tommaso Grossi, l'aiutarono a fondare un salotto dalla iniziale connotazione artistico-letteraria e cosmopolita.

In particolare, il 1842 segnò un momento importante nella vita di Clara. Era l'anno del Nabucco, quando il 9 marzo alla Scala conobbe Giuseppe Verdi, che le sarà amico leale e devoto, per sempre, anche quando lei incontrerà Carlo Tenca. Ben presto il Tenca divenne amico di Clara a cui lo legherà una relazione sentimentale che durerà tutta la vita.

In quegli anni diversi intellettuali lombardi avevano recepito alcuni principi del romanticismo tedesco sostenitore del potenziamento dell'amore. Clara Maffei partecipò attivamente alle vicende risorgimentali italiane. Durante le Cinque Giornate prodigò aiuti e assistenza ai combattenti e, dopo il ritorno degli Austriaci, riparò in Svizzera ove conobbe Mazzini. Rientrati i profughi a Milano, anche Clara riaprì la sua casa, che ormai aveva sede definitiva in via Bigli al n° 21 e qui convennero i vecchi amici, alcuni dei quali divennero collaboratori del "Crepuscolo", il periodico fondato dal Tenca e che ebbe una larga diffusione non solo in Italia, ma anche in Europa.

L'impegno socio-culturale ovviamente non escludeva quello politico e, ben presto, ci fu un netto rifiuto delle imprese mazziniane, principalmente dopo "i fatti" del 6 febbraio, disapprovati da tutto il gruppo degli amici della Maffei. Nel '56, grazie anche all'intervento del conte Giulini, costoro passarono dalla parte sabauda e il salotto divenne un centro di orientamento dell'opinione pubblica verso il Piemonte. E fu citato alle Tuileries non solo come ritrovo di poeti e di artisti, ma principalmente di decisi patrioti di cui la contessa era convinta animatrice.

La sera del 31 dicembre 1859 Clara poté finalmente riunire gli amici forse per il più memorabile ricevimento della sua vita. L'evento si svolse sotto i migliori auspici per quello che si presentava come il "primo anno della redenzione italiana". Clara Maffei va ricordata anche per la sua silenziosa ma proficua opera di mediatrice. Favori, per esempio, l'incontro di Verdi con Manzoni. E, in una lettera del '71, il maestro aveva confessato che, "pur orgoglioso come Lucifero", di fronte all'Autore dei "Promessi Sposi" continuava a sentirsi piccolo. Quando apprese la notizia della morte di quel Grande ne fu veramente sconcolato e, per l'anniversario della fine di Manzoni, concepì la famosa Messa funebre. Proprio Clara seguì con particolare attenzione i vari momenti che segnarono la composizione nonché la scelta della chie-

sa per l'esecuzione della grande opera.

Non meno significativa fu la silenziosa mediazione della Contessa per riavvicinare Boito a Verdi. In quegli anni il gruppo dei maffeiani si opponeva al prevalere di nuove tendenze e principalmente Tenca considerò

la Scapigliatura come un fenomeno transitorio di squilibrio e di equivoco. Boito e i suoi amici, abbandonate le salette di via Bigli, si trasferirono da Vittoria Cima che, favorevole alle innovazioni, nel suo palazzo dette vita a un salotto letterario, che fu l'ultimo di un'epoca. La Maffei tuttavia con un escamotage favorì il riavvicinamento tra Verdi e Boito da cui scaturì la composizione dell'"Otello". Negli ultimi anni della sua vita si dedicò a insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto a un gruppo di fanciulle bisognose. Comprendendo le necessità dell'infanzia fondò un Istituto di Carità e lasciò per testamento al Comune di Clusone ventimila lire affinché con i frutti di quel capitale fosse istituito e mantenuto un asilo, che fu inaugurato l'anno successivo alla sua morte, nel 1887, con l'ospitalità immediata per diciassette bambini.

Di questa singolare signora si potrebbero scrivere ancora tante cose, ma preferisco concludere citando un messaggio di Verdi a Raffaello Barbiera, il futuro biografo della nobildonna e del suo storico salotto. Il Maestro così scrisse:

"Signor Barbiera,

Poco, ben poco posso dirle della povera contessa Clarina Maffei. Fui presentato a lei nei primi mesi del 1842. Da quell'epoca i nostri rapporti sono stati sempre uguali e costanti finché ella visse. Le lettere intercorse tra noi a maggiore o minore frequenza in sì lungo spazio di tempo non hanno nessuna importanza e non meritano di farne parola. Mi creda colla più sincera stima.

Dev.mo Giuseppe Verdi"



IL RICORDO DEL CLUB DI BERGAMO

"CLARA MAFFEI - Chiamata ad amare, a compitare, a perdonare - pure trovò nella sua devozione alla Patria - l'energia dello sdegno, l'ardire della lotta - e tutta accesa nel desiderio del bene, custodi fino all'ultimo immutati gli entusiasmi della fede, dell'amicizia, della pietà."

Questa è una delle epigrafi che appaiono sulla tomba della contessa bergamasca Clara Maffei.

Era una donna colta, dall'intelligenza pronta, che raccolse nel suo salotto milanese i più significativi rappresentanti dell'arte, della letteratura e quanti amavano la patria e si preparavano a lottare per lei contro l'odiata occupazione austriaca. Era la promotrice degli alti ideali ottocenteschi.

Verso il 1848 maturarono nuovi tempi per l'Italia ed il salotto della Contessa Maffei accentuò il proprio indirizzo mazziniano, mentre i moti del Risorgimento scuotevano Milano,

Prodiga di aiuti e di assistenza ai combattenti delle "5 Giornate" troppo apertamente compromessa, dovette, alla restaurazione andare a vivere a Locarno, dove conobbe personalmente Mazzini.

Tornò in seguito a Milano e riaprì la sua casa a letterati, artisti e patrioti, fra cui i redattori del "Crepuscolo" di Carlo Tenca, giornale patriottico di orien-

tamento mazziniano, dove scrivevano di politica anche D'Azeglio e Cattaneo. Sospettata dalla polizia e inflessibilmente avversa all'Austria, amica di Cavour, fra l'altro fece una raccolta di danari per erigere un monumento ai soldati caduti in Crimea.

Durante la campagna del 1849 si prodigò negli ospedali militari.

Ospiti del suo salotto furono anche Verdi, Boito, Aleardi, Casamatta, Manzoni, Grossi, D'Azeglio e il pittore Hayez, che le fece un ritratto.

Oggi alcuni studiosi definiscono la Contessa Clara Maffei la Hillary Clinton del Risorgimento, poiché fra le grandi figure femminili dell'Ottocento, aveva la stoffa di un moderno segretario di stato.

Tra il 1848 ed il 1869 quello della Contessa fu il primo salotto letterario ed artistico veramente italiano, centro di agitazione patriottica e di irradiazioni di ideali, che, sotto la regia di Cavour da Torino furono all'origine dell'Italia unita. Sotto il Tricolore Clara continuò a lavorare per la rigenerazione morale e materiale degli italiani in compagnia di alti intelletti, quali Manzoni, Verdi, Aleardi, Boito, Praga.

Per il salotto, tornato ad essere un ritrovo mondano dove si dibatteva di politica e di letteratura cominciò un lento declino, finché nel 1886 la Contessa morì. Per mezzo secolo i grandi nomi della cultura e della politica celebrarono nel suo salotto quel connubio fra Romanticismo e Risorgimento, che ha dato vita ad una delle stagioni più appassionanti della nostra storia.

I bergamaschi, orgogliosi di questa figura di donna emersa in un particolare ed importante momento storico, le hanno dedicato una via nel centro della città.

Lucia Boffi Peveraro

Lucia.peveraro@libero.it

Club Bergamo



150° DELL'UNITÀ D'ITALIA L'OMAGGIO DEL SINGLE CLUB DI SAN MARINO

Il Club Soroptimist di San Marino vuole rendere omaggio a tutte le donne italiane che si riconoscono in quella storia, che le ha viste silenziose protagoniste, ma partecipi effettive e generose, dei nuovi messaggi culturali e delle trasformazioni radicali del loro Paese. Separate nelle diverse collocazioni, ma vicine nei sentimenti, come sammarinesi vogliamo offrirvi una testimonianza preziosa di come, almeno per un giorno trovò qui ospitalità e salvezza, quella che per definizione è la Donna-simbolo del Risorgimento Italiano: Anita Garibaldi.

Numerosi sono gli scritti, diversi i cimeli che sono gelosamente conservati in Museo e in Biblioteca di Stato.

In fuga da Roma, incalzate da cinque eserciti ostili, le truppe garibaldine il 30 Luglio 1849 cercarono scampo ed aiuto, nel libero territorio di questa piccola Repubblica. Garibaldi vi giunse alle 8 del mattino del 31 Luglio, si presentò al Reggente Belzoppi e lo scongiurò di accoglierli, impegnandosi a sciogliere la sua Prima Legione e deporre le armi, per rispettare in cambio l'incolumità dei cittadini.

Anita giunse sfinita a cavallo, fu inizialmente sistemata sotto la loggia del Convento dei Cappuccini, poi nella casa di Lorenzo Simoncini, un caffettiere che aveva bottega appena dentro la Porta del Paese, divenuta poi il quartier generale per i concitati accordi sul da farsi.

La moglie Giuditta e le figlie la circondarono di cure e, preoccupate delle sue condizioni di salute, la pregarono di non ripartire, ma di fermarsi. Era all'ottavo mese di gravidanza e in preda al secondo attacco di febbre perniciosa. Ma non volle ascoltare ragioni, temeva che Garibaldi volesse abbandonarla.

Si organizzò la fuga nella notte, fra il 31 Luglio e il 1° Agosto, verso Cesenatico. E come fosse ancor sana e svelta, si dispose di nuovo alla partenza; ma prima, per essere meno riconoscibile, vestì un abito di popolana, che si procurò dalla Teresa Cecchetti Simoncini in Borgo, dando in cambio una sua ricca veste di Cetona, in broccato nero,

che con giusto orgoglio viene conservata al Muso di Stato. Risalita a cavallo più morta che viva, ma felice di essere con il suo uomo, degna di marciargli accanto, andava con la triste carovana guidata da un valoroso popolano sammarinese e, riuscendo a passare incolumi, arrivarono a Cesenatico.



*"...primo davanti allo sbandato stuolo
reggendo Anita sua egra e sfinita,
salutò San Marino, ospite suolo!"
(Orsini - Alla Romagna)*

"Garibaldi è salvo, questo significa che l'Italia è salva".

Una delle targhe commemorative presenti in Repubblica, che testimoniano l'avvenuto scampo Garibaldino nei gg. 31 Luglio 1849/1 Agosto 1849

Il sogno di Anita

A tanto non fu paga l'interesse d'Anita: prese il suo ronzino, e volle ascender sola vagheggiando un folle disegno di difesa alla Fortezza. Era il tramonto, e nella sua chiarezza S'adagiava via via di colle in colle L'ombra del monte vaporosa e molle Trascolorando ai soffi della brezza. Lungamente scrutò presso e lontano Il tenebror della boscaglia folta, come sperduta, accaneggiata fiera.

A un tratto nella pace della sera Squillò stridulo il segno d'una scolta A cui presto rispose il monte e il piano.

Giuseppe Mastella
Ins. liceo San Marino

Itala Cenci

DONNE DI SICILIA PER L'UNITÀ D'ITALIA

Una mostra documentaria per raccontare la storia

La Storia, quella delle battaglie e dei trattati di pace, appare fatta esclusivamente dagli uomini: le donne, come se non fossero degne, sono assenti o stanno sullo sfondo degli eventi. Il nostro

Risorgimento non fa eccezione a questa strana regola: esse vi figurano, in ombra, come madri, mogli o amanti dello statista, del soldato, del cospiratore, immagini e nomi sbiaditi che non è il caso di ricordare.

Decisivo è stato, invece, il ruolo svolto da ciascuna di esse per il raggiungimento dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

Le donne del Risorgimento sono state capaci di proiettare il progetto per l'Italia in una dimensione maggiore, non progetto chiuso ma sogno aperto. L'Italia era ancora un'idea, un nome, una parola di sei

lettere che appariva sulle carte geografiche ad indicare un insieme di piccoli stati sorvegliati dai fucili degli eserciti stranieri.

Se di alcune l'opera e il nome restarono vivi nelle carte e nei documenti, ancor più numerose sono le donne senza nome, che hanno operato personalmente o che hanno sostenuto i congiunti, subendo nei cuori lo strazio che altri soffrivano nella carne, per la prigionia, le torture, la guerra, senza contare le donne ferite, offese, uccise.

Così il loro eroismo si consuma, come quello delle eroine conosciute, in chiave di assoluta e spoglia quotidianità.

È indubbiamente dalla società borghese che è nato l'interesse delle donne per la politica, dall'ambiente cittadino, e successivamente dal mondo del lavoro che le sottrae alla società antica per chiamarle a professioni che nascono con l'industrializzazione.

Le donne del Risorgimento italiano sono state poche. Sono aristocratiche o gran borghesi, per lo più, e hanno studiato. Sono donne che di sé vivono in una società internazionale, nelle loro case ci sono biblioteche, si viaggia, si parlano diverse lingue: da Adelaide Cairoli alla marchesa Pallavicino, a Laura Beatrice Mancini Oliva, da George Sand a Jessie White, siamo nel mondo della cultura cosmopolita e raffinata.

Non mancano poi le donne di popolo, che contribuiscono alla causa perché a loro istintivamente suona giusta, profuma di libertà, e lo fanno per amore del marito, del padre, del figlio. Le donne, inoltre, erano ben lontane dal diritto di esprimersi in politica, potevano intervenire solo con i meccanismi tradizionali dell'influenza, che si esercita dai salotti letterari all'intimità con uomini di potere.

Le ritroviamo nel catalogo biografico femminile, un modello storiografico antico. Per quanto riguarda le donne del Risorgimento meridionale, oggetto della mia ricerca, cataloghi e medaglioni biografici, letti dalle



nostre bisnonne a scopo didattico o di puro intrattenimento (ritratti biografici venivano pubblicati, ad esempio, da molti periodici femminili) presentano spesso una donna "virile" (come allora si scriveva), che irrompe nella scena dei conflitti politici e militari, talora in panni maschili, esprimendo un modello che contrasta con quella visione dicotomica e gerarchica della differenza di genere, che segna la cultura dominante dell'Ottocento europeo – dal *Code* napoleonico alle teorie positiviste sulla inferiorità biologica femminile.

Né troveremo tracce delle donne del passato nelle memorie e rappresentazioni ufficiali degli apparati istituzionali o accademici, dai quali le donne erano escluse. Le norme giuridiche e culturali imponevano che, anche se forti e influenti, restassero celate dietro il soggetto maschile che le rappresentava sulla scena pubblica. Ma le possiamo incontrare in altre dimensioni della memoria, nelle testimonianze familiari, comunitarie, municipali: dalla toponomastica alle lapidi commemorative, dagli elogi funebri agli epistolari, dalle biografie ai diari, copiosamente prodotti dai protagonisti – grandi e piccoli, uomini e donne – del Risorgimento. Memorie "del particolare", che di rado entrano nella rappresentazione storica della nazione, più spesso restano nella tradizione, orale e scritta, di famiglie, di comunità, o di circuiti relazionali e culturali specifici. Le donne nella storia italiana sono state una sorta di lato oscuro della luna: presenti ed agenti, ma invisibili.

Recuperare questo tessuto di vite, di episodi, di battaglie, amori, eroismi e perfidie, significa raccontare un lato della luna italiana. Le donne che "abbiamo raccontato" nella recente mostra documentaria non solo sono importanti per se stesse, ma anche perché sono state le madri ideali scelte dalle nuove generazioni.

È evidente come sul contributo dato dalle donne alla formazione della nazione e alla sua crescita culturale, politica e sociale, sia calata una cortina di silenzio ed indifferenza. E se la storiografia ufficiale ha trascurato o cancellato

la presenza femminile, è accaduto soprattutto per incapacità o pigrizia interpretativa.

Tra le patriote siciliane di cui abbiamo notizie:

Giuseppa Calcagno (Peppa la cannoniera) 1826 – 1884

I dizionari biografici del Risorgimento italiano danno di lei poche e contraddittorie notizie. Nata a Barcellona Pozzo di Gotto è nota ora come Giuseppa Bolognari, dal nome della nutrice a cui viene affidata in tenera età, ora come Giuseppa Calcagno, secondo un'altra versione che la vede affidata dalla locale Congregazione di carità a certa Maria Calcagno, nutrice di trovatelli.

Incerta la professione, forse serva di un oste catanese e poi aiutante stalliera, più certa la sua cattiva reputazione dovuta anche al legame con un ragazzo molto più giovane di lei ("il giovinetto Vanni"). Di certo partecipa all'insurrezione del 31 maggio 1860 che ha per teatro le strade e le piazze di Catania, dove le squadre popolari, male armate, tengono coraggiosamente testa, per ben sette ore, a oltre duemila soldati borbonici. La giovane si distingue per due atti di valore, per i quali viene persino decorata con una medaglia di argento al valor militare. Il secondo atto eroico di Peppa viene così narrato da uno storico locale: "Era già mezzogiorno, e gli insorti avevano quasi esaurito le munizioni, sicché il loro attacco cominciò a infiacchire; di ciò si accorse il generale Clary, che cercò con una carica di cavalleria di aggirare la destra dei suoi avversari. Giusto in quel punto, un gruppo di insorti con in testa Giuseppa Bolognara, sboccava in piazza San Placido dalla cantonata di casa Mazza, trascinando il cannone guadagnato ai borbonici per cercare di condurlo al parterre di Casa Biscari e lanciare



qualche palla contro la nave di guerra che già bombardava la città, coadiuvata dal fuoco di due mortai posti sui torrioni del Castello Ursino. Appena però quei popolani sboccarono sulla via del corso, videro in fondo a Piazza duomo due squadroni di lancieri che si apparecchiavano alla carica. Temendo di essere presi, scaricarono all'improvviso i loro fucili, abbandonando il cannone già carico; ma Giuseppa Bolognara restò impavida al suo posto e con grande sangue freddo improvvisò uno strattagemma dando nuova prova del suo meraviglioso coraggio. Sparse della polvere sulla volata del cannone e attese tranquilla che la cavalleria caricasse; appena gli squadroni si mossero, essa diede fuoco alla polvere ed i cavalieri borbonici cedettero il colpo avesse fatto cilecca prendendo soltanto fuoco la polvere del "focone". Si slanciarono perciò alla carica, sicuri di riguadagnare il pezzo perduto; ma appena avvicinati di pochi passi, la coraggiosa donna che li attendeva a piè fermo, diede fuoco alla carica con grave danno degli assalitori, e riuscì a mettersi in salvo".

L'epiteto di "*Peppa la cannoniera*" che l'ha resa famosa, deriva da questo episodio in occasione del quale, insieme ad un gruppo di popolani e al giovanissimo Vanni, suo compagno di avventure, che non sopravvive a queste imprese, si impadronisce di un cannone, abbandonato dai soldati borbonici, e caricato sopra un carro, lo mette in salvo a Mascalucia, quartier generale delle truppe rivoluzionarie. Per i suoi servizi gode di una pensione di 9 ducati mensili del comune di Catania, che pretende erogati in un'unica soluzione. Il pittore Giuseppe Sciuti le dedica una tela, conservata nel museo del Risorgimento di Catania, mentre un'effigie scolpita in gesso la ricorda ancora oggi nel Museo Nazionale di Palermo.

Peppa è il simbolo della partecipazione popolare all'insurrezione contro i Borbonici.

continua

Patrizia Pilato

pat.pilato@virgilio.it

Presidente Club Agrigento



DONNE MODENESI DEL RISORGIMENTO

Gli anni della Restaurazione (1814-1859) apportarono nel Ducato di Modena un periodo di grave crisi politica. Agli ideali liberali diffusi in età napoleonica e al ceto dirigente borghese animato da spirito nazionale si contrappose infatti il governo assoluto di Francesco IV d'Austria d'Este con un rigido ritorno all'*ancien régime*, al paternalismo e al dispotismo illuminato. Sintomatica di questa situazione fu la fioritura di sette segrete tra cui la Carboneria, radicalmente condannata dal duca con l'editto del 20 settembre 1820.

Nel 1821 scatenò una dura reazione la divulgazione per le strade di Modena di un proclama carbonaro scritto in latino, che invitava le truppe ungheresi presenti nell'esercito della Santa Alleanza a non combattere contro un popolo desideroso solo di essere libero. Francesco IV ordinò severe indagini e ben 47 furono gli arresti di sudditi estensi e le condanne inflitte anche contro i contumaci da parte del Tribunale Statario di Rubiera appositamente istituito. Gli esiti processuali non mancarono di colpire anche le madri, le mogli, le figlie e i figli dei condannati, in quanto dovettero patire in silenzio privazioni e tragedie non solo affettive ma anche economiche.

A questa vasta schiera femminile, nella quale si contraddistinsero alcune figure particolarmente coraggiose e valorose, vogliamo rendere il meritato omaggio nell'occasione odierna del **150° anniversario dell'unità d'Italia**, riscattando il loro sacrificio dall'immeritato oblio.

Già nel 1821 incontriamo una donna straordinaria, fiera e intraprendente, **Pelagia Montanari Ceppelli**. Molto ingegnosa, aveva escogitato uno strattagemma per comunicare in carcere con Pietro Levesque, amico carbonaro di suo fratello Francesco. Riusciva infatti a nascondere messaggi nei manici di cucchiari e forchette appositamente confezionati. Le guardie scoprirono proprio il biglietto che informava Levesque della divulgazione del proclama carbonaro e la casa di Pelagia fu sottoposta a perquisizione. La donna, dopo aver ritardato l'ingresso della guardia nella propria stanza, si liberò con un calcio dalla loro stretta, fece a pezzi la carta e li ingoiò. Venne pertanto imprigionata, processata e condannata a quasi tre anni di detenzione per corrispondenza segreta e per resistenza alla forza pubblica.

A rinsaldare gli ideali di unità, libertà e indipendenza contribuirono non poco anche i **salotti** organizzati da nobildonne sull'esempio di quanto avveniva in altre città italiane. Tra i più noti a Modena, quello letterario-musicale della marchesa **Vittoria Trivulzio Carandini**, che ospitò per un quarantennio (1830-1870) il fior fiore dell'*intelligentia* nutrita di ideali patriottici e quello della contessa **Rosa Testi Rangoni**, frequentato dai liberali e dalle loro donne.

La contessa fu una delle prime eroine collegate alla rivolta del 3 febbraio 1831 capeggiata da **Ciro Menotti**, fu anzi l'unica donna deferita al Tribunale Statario appositamente istituito in Cittadella con l'imputazione di avere cucito una bandiera tricolore di seta destinata a **Menotti**. Venne pertanto condannata alla pena di tre anni di prigione in un forte del Ducato, commutata per "sovrana clemenza in considerazione del sesso e della qualità dell'inquisita", nella clausura per altrettanti anni nel convento delle Mantellate di Reggio Emilia.

Vittime di primo piano del moto del '31 furono inoltre le donne di casa **Menotti**: la moglie **Francesca Moreali** che vide sfasciarsi la famiglia con il trasferimento a Parigi e altrove dei figli Achille, Massimiliano e Adolfo. La donna dovette lasciare le abitazioni di Carpi e di Modena per sottrarsi alla sorveglianza e alle perquisizioni della polizia, soggiornò in Toscana e infine nella sua tenuta di Spezzano (Modena), nella cui chiesa parrocchiale sarà trasferita la salma del marito. Restò sempre al suo fianco la figlia **Polissena**, la cui dolcezza unita a fervente passione politica traspare nella corrispondenza con il patriota **Nicola Fabrizi**. Soffrì non poco anche **Virginia**

Menotti, sorella di **Ciro**, che trasferì la propria residenza a Firenze e si adoperò con tenacia per aiutare l'altro fratello, **Celeste**, esule in Francia.

Nel '31 fu costretta ad abbandonare Modena anche la poetessa **Eleonora Reggianini**, non tanto perché compose all'epoca un inno patriottico finito nelle mani della polizia come sostiene una versione romanzesca. Seguì invece il padre **Giuseppe Ercole**, ex maggiore dell'esercito napoleonico, esule a Moulins in Francia in quanto militarmente implicato nella rivolta del 1831 e condannato a morte in contumacia. Rimpatriata nove anni dopo per le precarie condizioni di salute, **Eleonora** si affermò come rinomata poetessa e scrittrice, poté manifestare liberamente il suo patriottismo nel marzo del 1848, quando sfilò orgogliosamente in corteo per la città accanto a **Virginia Menotti**, nonché in seguito alla caduta del governo ducale (1859). Fu inoltre appassionata sostenitrice delle iniziative garibaldine e dell'annessione di Modena al Regno di Sardegna.

Alquanto tragica fu invece la sorte di **Enrichetta Bassoli Castiglioni**, il cui sacrificio venne esaltato con parole commosse da **Giuseppe Mazzini**. Vedova giovanissima di un anziano e ricco marito di Parma, incontrò il giovane e aitante **Silvestro Castiglioni** reduce dall'Imperial Regio esercito austriaco per una caduta da cavallo, divenuto ben presto fervente liberale e direttamente coinvolto nella rivolta di **Menotti** la notte del 3 febbraio. **Enrichetta**, anche lei convinta patriota e ospite del salotto di **Rosa Rangoni**, aveva intrecciato con lui una relazione sentimentale e lo raggiunse a Rimini dove **Castiglioni** stava combattendo con l'esercito delle Province Unite. Dopo la capitolazione di Ancona, benché debole per il recentissimo parto del loro figlio, s'imbarcò con lui sul brigantino "Isotta" per fuggire in Francia, ma in seguito alla cattura da parte della marina austriaca vennero imprigionati a Venezia nell'ex chiesa di San Severo. Unica donna tra una settantina di profughi estensi, cadde gravemente ammalata per un tumore all'utero e nonostante le sofferenze **Enrichetta** ebbe sempre, si narra, un sorriso per tutti. Prima di morire (1832) poté sposare **Castiglioni** che aveva finalmente ottenuto lo scioglimento di un precedente avventuroso legame matrimoniale.

Di tutt'altro tragico tenore fu invece la vicenda personale e familiare della marchesa **Teresa Menafoglio Ricci**, il cui sacrificio si colloca al vertice dei valori espressi all'epoca dalle donne modenesi. La

donna si batté infatti con ammirevole tenacia per riscattare l'onore del marito, il cavaliere **Giuseppe Ricci** guardia nobile d'onore del duca, condannato a morte del tutto innocente. Venne infatti incolpato, secondo una trama assurda ideata dal ministro del Buon Governo conte **Girolamo Riccini** suo nemico giurato per una rivalità, sembra, di donne, di avere ordito un attentato contro il duca, la duchessa e le guardie nella chiesa benedettina di San Pietro. **Francesco IV** prestò purtroppo fede al calunnioso intreccio confermato anche dalle false testimonianze di due prezzolati carcerati. A nulla valsero le commoventi petizioni di **Teresa** in attesa del nono figlio, a nulla quelle del vecchio padre del condannato: dopo un breve processo **Giuseppe Ricci** venne fucilato il 19 luglio 1832. **Teresa** andò a vivere a Firenze e durante il Governo Provvisorio del 1848 ottenne la revisione del processo, ma gli atti relativi vennero ritenuti nulli con il ritorno sul trono di **Francesco V** succeduto al padre due anni prima. L'iter processuale riprese poi con lentezza e venne accelerato soltanto dopo il 1859, con la fine cioè del governo ducale, dietro ripetute insistenze di **Teresa**, finché riuscì a far condannare **Riccini** e a dimostrare pienamente l'innocenza del marito.

Come attestano i numerosi esemplari conservati nel Museo civico del Risorgimento, durante il Governo Provvisorio del 1848 le donne modenesi poterono esternare il loro patriottismo confezionando coccarde bianco-rosse-verdi e portando ombrellini parasole a strisce tricolori o con la scritta "Viva il 1848", nonché cammei, medaglioni e orecchini recanti l'immagine del "papa liberale" Pio IX, o ricamando la bandiera destinata al contingente militare dei volontari.

Lidia Righi Guerzoni
ilfiorino2006@libero.it
Club Modena



150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Cavour: eredità scomparsa di un grande statista

Cavour un raro esempio di onestà intellettuale e passione civile; uno dei principali artefici dell'unità d'Italia. Fu protagonista del Risorgimento come difensore delle idee liberali, del progresso civile ed economico e come sostenitore dei movimenti nazionali dell'espansionismo del Regno di Sardegna ai danni dell'Austria e dello Stato Pontificio. Contrastò apertamente le idee repubblicane di Giuseppe Mazzini e spesso si trovò in urto con Giuseppe Garibaldi della cui azione temeva il potenziale rivoluzionario. In politica estera coltivò con abilità l'amicizia con la Francia grazie alla quale ottenne l'espansione territoriale del Piemonte in Italia settentrionale e in Toscana. Durante i lunghi soggiorni all'estero maturò la propria adesione ai principi liberali, divenendo fervente ammiratore del dinamismo economico e del regime costituzionale inglese. Fu protagonista di primo piano della svolta liberale, ed aristocratico sensibile ai temi del progresso economico e civile, nel quadro di una visione politica liberale-democratica. Cavour desiderava inserire organicamente il Regno sabaudino nel sistema dei paesi europei più avanzati, mirava a trapiantare nel regno Piemontese quelle dottrine sul libero scambio che avevano trionfato in Inghilterra. Capo della Destra moderata, siglò un accordo (Connubio) con la Sinistra di Urbano Rattazzi, mirante alla realizzazione di riforme che escludessero le ali estreme del Parlamento. La conservazione delle libertà costituzionali e lo sviluppo economico, fecero del Piemonte, il punto di riferimento per l'opinione pubblica liberale di tutta la penisola. Forte delle sue istituzioni liberali, il Piemonte, si rivelò investito di una missione nazionale, come insostituibile punto di riferimento per tutti coloro che nella penisola miravano alla liberalizzazione delle istituzioni ed all'indipendenza dal dominio straniero. Il Regno Sabaudino accolse, nel suo piccolo Stato, le migliori energie morali ed intellettuali provenienti dagli Stati italiani; esuli come: Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini, Francesco Ferrara, Giuseppe La Farina, Giuseppe Massari e Bertrando Spaventa. Il Cavour decise a lavorare con tutte le forze al progresso civile e risolutamente contrario ad un sovvertimento violento dell'ordine costituito anche se non soddisfacente, rivendicò la permanente realtà di una nazione italiana, e la necessità della sua indipendenza da conseguire con il concorso di tutti gli italiani, grazie all'unione fra sudditi e governanti. Uomo lungimirante vedeva un legame tra il risorgimento nazionale e la civiltà europea, uno stretto nesso posto fra indipendenza e unificazione italiana. Il grande Statista, con particolare abilità diplomatica, trasformò la "questione italiana" in una "questione europea" da affrontare e risolvere, indipendentemente dalla partecipazione consapevole delle masse.

Cavour non perdeva occasione nel corso delle trattative internazionali per protestare contro lo strapotere austriaco in Italia. Benché non avesse un disegno di unità nazionale preordinato, riuscì con successo a gestire gli eventi che portarono alla formazione del Regno d'Italia, inserendo il Piemonte nel quadro di una politica internazionale orientata in senso antiaustriaco. Cavour diede una soluzione diplomatica e monarchica al Risorgimento. Se all'inizio aveva cercato di ostacolare la spedizione garibaldina, quando vide che questa era riuscita a liberare il Sud, si sforzò con ogni mezzo di legalizzare la rivoluzione, anettere definitivamente l'ex-regno borbonico al regno del Piemonte e formare quindi un'Italia unita sotto lo scettro dei Savoia.

Nel suo ultimo grande discorso alla Camera dei Deputati, del 25 marzo 1861, Cavour affermò: che Roma avrebbe dovuto essere la capitale d'Italia; quando lo fosse divenuta si sarebbe realizzato il grande principio della "libera Chiesa in libero Stato". La profezia di uno dei più grandi artefici dell'unità d'Italia, si sarebbe realizzata nel 1970, qualcosa di più sublime che la risurrezione di una nazione: si sarebbe firmata la pace tra la Chiesa e lo Stato. Un'intesa tra ragione e fede. La politica del grande Statista era stata sempre francamente nazionale, avendo avuto di mira non già l'ingrandimento territoriale del Piemonte bensì l'emancipazione dell'Italia e l'instaurazione di un regime saggiamente liberale in tutta la penisola. La più bella impresa dei tempi moderni: costruire un'Italia grande, forte e gloriosa.

Margherita La Loggia
ghitalaloggia@gmail.com
Club di Palermo

Visita della Vice Presidente Nazionale A.M. Isastia al Club di Palermo, in occasione del Convegno sul Bicentenario della nascita di Camillo Benso Conte di Cavour.



IL CLUB DI SONDRIO PER IL GUATEMALA: un progetto a sostegno di studenti delle zone rurali

Obiettivo: garantire l'accesso all'istruzione ai giovani di paesi in via di sviluppo.

Motivazione della scelta del luogo di inter-

vento: rapporti personali con il Guatemala per poter agire senza intermediari (è il Paese del marito della presidente Maria Luisa Corno).

"Il progetto triennale, prevede cinque borse di studio per ragazzi meritevoli, di famiglie poverissime, che provengono da villaggi di contadini, affinché possano completare lo studio triennale di Infermeria Professionale alla Escuela Nacional de Enfermeria, una facoltà pubblica della Universidad de San Carlos e dipendente dal Ministero della Salute, che ha dato il suo benestare."

Quella dell'infermiera è una professione dalle ricadute estremamente positive sulle comunità rurali. Attraverso la loro presenza qualificata nei Centros de Salud, dove i medici sono presenti in modo molto sporadico, svolgono un ruolo determinante per migliorare la qualità della vita di donne e bambini.

Nel mese di febbraio, alcune socie di Sondrio si sono recate in Guatemala a visitare due strutture.

"Villa de las Niñas è un collegio di 12 suore coreane, coadiuvate da un centinaio di insegnanti, per 1.100 ragazze fra 12 e 16 anni, provenienti da paesi sperduti nelle montagne dove non potrebbero proseguire gli studi liceali e che, se meritevoli, proseguiranno poi per l'università" racconta Maria Arnoldi, pediatra.

"...È una grandissima struttura dove fra l'altro vediamo una sala con una infilata di 100/120 macchine da cucire. Ogni ragazza è messa in grado di cucirsi divise e vestiti. ...Lo studio comprende l'educazione sessuale". La squadra di calcio interna delle ragazze ha vinto il campionato centroamericano.

Oltre a mantenere le 1.100 ragazze e 1.600 ragazzi in un'altra struttura, le suore hanno aperto anche un asilo nido dove si prendono cura dalla mattina alla sera di 100 bambini di madri sole, che altrimenti sarebbero destinati alla strada o alla solitudine.

La Scuola Infermieri, annessa al più importante ospedale di Guatemala City, conferisce una laurea breve con preparazione per assistere parti, far fronte alle più comuni malattie, attuare programmi di vaccinazione, fornire educazione sanitaria e sessuale in aree rurali.

La scuola è dotata di una sala operatoria didattica, dove su manichini gli studenti imparano ad affrontare le situazioni che troveranno sul campo.

Le soroptimiste di Sondrio hanno consegnato quattro borse di studio per permettere la laurea ad allievi meritevoli (tre ragazze ed un ragazzo). Una quinta ragazza, Lupita, è anche assistita con una borsa di studio del Soroptimist. Sono presenti i familiari poveri, dignitosi, commossi e felici... i borsisti, meravigliosamente semplici ed entusiasti, "siamo di fronte ad un popolo giovane che ha molto da insegnare ai nostri giovani sfiduciati, scontenti di tutto, senza desideri e pieni di pretese."

Maria Arnoldi Ezechieli
Club di Sondrio

"L'AMABILE BRIGATA"

I bambini di strada ed un progetto educativo

La ricerca compiuta da **Daniela Fratti** per iniziativa del **Soroptimist di Ferrara** e della sua presidente **Gigliola Bonora**, viene pubblicata dal Club con il patrocinio del Comune di Ferrara, nell'ambito delle iniziative promosse per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La Voce delle Donne" n. 4/10 ha pubblicato una sintesi della ricerca sulla storia della struttura nata a Ferrara intorno alla prima metà dell'800, per volontà di Luisa Recalchi Grillenzoni, l'asilo infantile che viene ricordato ancora oggi con il suo nome. L'asilo, quasi certamente il primo del genere in Emilia Romagna, fu voluto per sottrarre alla miseria e alla strada i bambini delle classi più povere della città, ma divenne ben presto un luogo destinato ad accogliere e ad educare i più piccoli.

LA CELEBRAZIONE DELL'UNITÀ D'ITALIA: gli approfondimenti del Club di Bari

Aspetti politici, amministrativi e tributari del nuovo stato unitario: focus su Puglia e meridione

Il 1848 segna già la premessa del moto di unificazione nazionale i cui prodromi si fanno risalire ai moti del 1820-21, hanno ricordato Luigi Masella, docente di Storia Contemporanea e Gianfranco Liberati, docente di Storia del diritto italiano, entrambi dell'università di Bari.

Lo storico pugliese Antonio Lucarelli bene aveva fotografato la situazione economica e sociale della Puglia dell'epoca, caratterizzata da un ceto retrogrado di grandi proprietari terrieri, dalla miseria del mondo contadino e da un malessere diffuso nei ceti professionali. Quanto ai fermenti rivoluzionari, la Puglia sin dal 1817 aveva avvertito il bisogno di un rinnovamento politico, grazie alla diffusione della Carboneria e alle continue quanto infruttuose richieste al re Ferdinando I di garanzie costituzionali. Richieste che costarono la vita a numerosi patrioti. Lungo, infatti, è l'elenco di quegli eroi che poi hanno trovato collocazione nella toponomastica di tanti comuni pugliesi.

Come mai un Regno delle Due Sicilie di cui parte importante della stessa storiografia revisionista sottolinea i livelli considerevoli di sviluppo e di modernizzazione nella prima metà dell'800, e che costituiva meta della penisola italiana, si disgrega e crolla tanto rapidamente, finendo sconfitto dal ben più piccolo stato sabaudo? In che modo un regno, quello meridionale, che

per secoli aveva identificato una vera e propria nazione 'napoletana' diventa nazione italiana? Masella ha fatto presente che se l'incremento produttivo dell'agricoltura meridionale nella prima metà del secolo XIX è incontestabile, pur tuttavia il confronto con le altre aree degli stati preunitari mostra come queste fossero più avanzate, per la carenza al Sud di infrastrutture idonee, la debolezza del mercato interno, la presenza di aziende troppo piccole dotate di tecnologie in buona parte tradizionali. E se nella prima metà dell'Ottocento matura un più netto protagonismo della borghesia provinciale, questa viene a collidere con una struttura politico-amministrativa molto centralizzata. Il fallimento del '48 segna poi un progressivo orientamento della componente liberalmoderata verso una soluzione unitaria in grado di coinvolgere lo stato nazionale napoletano in un più ampio stato nazionale, cosa che però metterà in crisi l'economia napoletana che non riuscirà a stare al passo con l'economia degli altri paesi. Sul secondo punto Masella ha affermato che il passaggio da nazione napoletana a nazione italiana fu un'operazione di carattere sostanzialmente autoritario con scelte fortemente accentratrici. Gli uomini che maggiormente contribuirono a quest'opera di unificazione per diversi aspetti, politici, economici e culturali, furono Crispi, Giolitti, De Santis, Villari e Gramsci. Ma a cementare lo spirito nazionale unitario, più che le politiche furono le due guerre mondiali, mentre la resistenza restò un fatto prevalentemente settentrionale. Più di recente, negli anni '60, l'antifascismo come forma di unificazione democratica che non a caso coincide con il processo di scolarizzazione, i consumi di massa e la televisione hanno costituito una forma ulteriore di unificazione nazionale, mentre lontana rimane ancora l'unificazione economica che crea attualmente tensioni e disparità tra le classi sociali e tra il Nord e il Sud del paese.



Il processo di unificazione sotto il profilo amministrativo e legislativo

La costruzione del nuovo stato, nuovo, ha affermato Liberati, perché fondato sul suffragio universale espresso nei plebisciti, fu prima di tutto un'unificazione amministrativa e poi legislativa, in quanto l'assetto dei poteri locali era stato ritenuto prioritario. Luigi Carlo Farini, ministro dell'Interno nel governo Cavour aveva ipotizzato un ordinamento regionale fondato sulle "divisioni effettive esistenti nelle condizioni naturali e storiche" in considerazione che il decentramento autarchico avrebbe dovuto stabilire e consolidare l'unità politica, come riteneva anche il Minghetti. Ma il progetto regionale, ha ricordato Liberati, trovava solido fondamento solo in alcune realtà, mentre i reali domini al di qua del Faro non consentivano sicure distinzioni regionali, ancorati come erano ad un'antica e rispettabile tradizione provinciale. Infatti, le quindici province del Regno, nella sua incarnazione continentale, affondavano quasi tutte le loro radici in una storia plurisecolare. La difficoltà quindi di definire gli ambiti regionali – e non solo nel Mezzogiorno – il rischio di ridestare in alcune regioni nostalgie non sopite e la tragica situazione delle province napoletane condussero ad un rapido accantonamento del progetto. L'unificazione amministrativa fu poi completata secondo un coerente canone accentratore nel 1865 e nello stesso anno fu portata a compimento anche l'unificazione legislativa con la promulgazione dei codici civile, di commercio (riformato nel 1882, dopo l'annessione del Veneto), di procedura civile e della marina mercantile, mentre nel 1889 fu promulgato il codice penale ad opera di Giuseppe Zanardelli.

Marisa Di Bello
maridi@tele2.it
Club Bari

CINEMA E RISORGIMENTO

Due Club, Bari e Martina Franca, hanno scelto lo stesso tema per celebrare l'Unità d'Italia.

Al Teatro Verdi di Martina Franca presenti oltre 400 studenti.

Con la proiezione di alcune sequenze tratte dai più famosi capolavori della storia cinematografica sul Risorgimento, attraverso i quali grandi registi hanno voluto riflettere sul carattere e l'identità degli italiani nel periodo della nascita dell'Italia come Stato moderno

“Per l'occasione del 150° anniversario dell'Unità nazionale ho pensato di realizzare una antologia di brani ricavati da film significativi che affrontano il tema risorgimentale. Ci sono pellicole che

trattano la spedizione dei Mille tra celebrazione e propaganda (si pensi a *1860. I mille di Garibaldi* di A. Blasetti o a *Viva l'Italia* di R. Rossellini), altre che riflettono sulla questione meridionale e il fenomeno del brigantaggio (esemplare *Il brigante di Tacca del lupo* di P. Germi), altre ancora analizzano il problema del Risorgimento tra utopia e realtà (come fa magistralmente Luchino Visconti)

L'obiettivo è quello di evidenziare come nel corso degli anni la prospettiva di analisi degli eventi storici sia mutata. Ogni regista li ha indagati oltre che con un proprio personalissimo sguardo, con una poetica e uno stile riconoscibili e con intenzioni ideologiche ben precise. La complessità del processo unitario non può che evidenziare infinite sfumature e molteplici prospettive.

I film, si sa, sono figli del loro tempo. E anche quando parlano della storia, in realtà parlano di noi.

È interessante scoprire che non esiste un solo modo di leggere gli avvenimenti relativi al nostro passato: gli eventi vanno valutati dopo aver conosciuto le luci e le ombre che li hanno prodotti.

In questo senso credo che il cinema possa illuminarci...ancora una volta!”

Angela Bianca Saponari
a.saponari@tin.it
Club Bari



FOLCO QUILICI: UNA VITA DEDICATA AL MARE

Folco Quilici, scrittore, regista, documentarista, autore di numerosi film e serie televisive, distribuiti in tutto il mondo, il più noto narratore italiano di mari e continenti, ha sempre avuto un rapporto privilegiato con il mare, lo racconta con immagini, romanzi, documentari, e pensieri. Un personaggio poliedrico; un navigatore moderno grazie alla sua capacità di esplorare il mondo acquatico e subacqueo. Una vita dedicata a mari lontani, ancora sconosciuti, ed ad altri vicini, più familiari, ma non per questo meno sorprendenti. Il mare, questo gigante immenso, diviene negli anni il luogo ideale per mostrare i rapporti che nel tempo hanno legato gli uomini e l'acqua. Il lavoro documentaristico di Quilici si spinge negli anni a descrivere in immagini ciò che spesso i sentimenti rubano alle parole: i paesaggi, le sottili sfumature che riempiono lo sguardo, culture che muovono gli uomini. Il mare scatena la fantasia del Scrittore, una avventura vissuta in prima persona. Sono momenti indimenticabili nella descrizione di Quilici. Nei suoi libri dalla trama avvincente, leggiamo la fatica e la gioia offerta dallo studio e dalla paziente documentazione di un universo sottomarino che in alcuni momenti incute timore, in altri entusiasmo e sempre affascina; immagini suggestive di una natura ancora incontaminata che il grande regista del mare e strenuo difensore dell'ambiente ci fa rivivere. nei suoi documentari assistiamo a spettacoli affascinanti, minuti di sequenze incalzanti, dai ghiacciai artici ai fiumi dell'oro in Amazzonia, dai segreti e dalle sorprese archeologiche del Mediterraneo al fascino perduto degli atolli polinesiani, alla festa siciliana della tonnara. Che dire dell'affascinante visione dei fondali incontaminati

della Sardegna, il brillio dei granelli di sabbia delle spiagge, frammenti di quarzo lucido, levigati dal mare? e l'ammaliante spettacolo delle meduse, donzelle danzatrici? della manta gigante e lo sconvolgente abbraccio, che vediamo nel filmato dello squalo con l'uomo? la spettacolare aurora boreale, uno dei fenomeni non ancora del tutto compreso dagli scienziati, la stupenda visione dei parchi marini e le aree protette come Portofino, dove, si può trovare ancora il corallo rosso fuoco? Esperienze meravigliose, incontri che sembrerebbe impossibile abbia vissuto un uomo solo; racconta anni di scoperte, amori, paure negli oceani e nei mari del mondo, dove, tra i relitti della preistoria e quelli di oggi, si muovono, si confrontano uomini e creature di ogni specie, dalle stelle marine assassine ai polpi giganti, dalle spaventose ma innocue mantas agli squali, un tempo (spesso a torto) temuti e oggi vittime di una pesca che rischia di annientarli. L'Autore apprende dalle ultime comunità primitive, miti e leggende. Folco Quilici percorre il mare, assieme a sconosciuti pescatori, audaci avventurieri, scienziati coraggiosi impegnati ogni giorno a salvare specie in pericolo; racconta le meraviglie, ormai perdute, di un mondo di cui teme la fine ed allo stesso tempo, disegna la sua visione del futuro, di un pianeta diverso per il quale occorre lottare: è questo l'impegno che ha sempre animato il suo lavoro, anche quando la parola ecologia era sconosciuta ai più.

Margherita La Loggia

ghitalaloggia@gmail.com

Club di Palermo

Margherita La Loggia dona una targa ricordo



INCONTRO CON SUSANNA POZZOLI

Il Club di Sondrio mette in risalto la professionalità delle giovani donne valtelinesi

Susanna Pozzoli, artista fotografa di Chiavenna, si è presentata al pubblico valtelinese conquistandone l'attenzione con le sue straordinarie ed originali opere, ma soprattutto con il racconto del lungo lavoro preparatorio che precede lo scatto fotografico.

La Pozzoli esprime un profondo interesse per gli spazi interni, microcosmi suggestivi dove la presenza umana, assente nella fotografia, si percepisce dalle atmosfere e dalle tracce lasciate nei luoghi vissuti.

Non sono i suoi scatti veloci, da fotoreporter, ma frutto di lunghe ricerche, di una profonda compenetrazione nell'ambiente che vuole ritrarre. Ne risultano vere e proprie opere d'arte, quasi nature morte, illuminate sempre dalla luce naturale.

Il lavoro sviluppato ad Harlem, **On the Block**, ha riscosso un successo internazionale. Ha richiesto tre anni di intenso lavoro dedicato a stabilire relazioni con gli abitanti del quartiere, perché le concedessero il permesso di fotografare gli interni delle loro case e degli edifici pubblici, tutti rigorosamente deserti, che si affacciano sulla strada di un quartiere in fase di profonda trasformazione. La presenza umana è sempre esclusa dal campo visivo e si manifesta soltanto attraverso gli oggetti, gli arredi, gli spazi architettonici. Il suo progetto è di lavorare in modo *intimo*, cogliere le realtà che si celano dietro le immagini.

Lo stesso approccio è stato seguito a Seoul, dove la Pozzoli ha colto un aspetto molto peculiare di quella società, il lavoro degli artigiani, raccontato attraverso immagini crude ed impietose dei loro laboratori scalcinati, che contrastano con la modernità tecnologica della capitale coreana.

Particolarmente emozionante, il progetto autobiografico **"Dopo il funerale"**, composto da una serie di fotografie scattate nella casa della nonna dopo la sua scomparsa. In una mostra allestita a Milano, le fotografie sono state accompagnate da testi di diversi autori, che le hanno interpretate con riflessioni sull'abbandono e la mancanza di un essere amato.

Luisiana Aicardi

luisianaaicardi@libero.it

Area Educazione e Cultura

Club di Sondrio

Nata nel 1978 a Chiavenna, Susanna Pozzoli vive e lavora attualmente a New York e a Milano.

Dopo la laurea in Lettere e Lingue Straniere all'Università di Bergamo nel 2002, si trasferisce a Parigi dove frequenta un Master in Multimedia e critica del cinema alla Sorbona e allo stesso tempo la scuola di fotografia indipendente Atelier Reflexe.

Nel 2005 si trasferisce a Barcellona, grazie a borsa di studio europea, nella residenza di artisti Hangar.

Dal 2007 è a New York, invitata a far parte della residenza internazionale per artisti Harlem Studio Fellowship, un programma sponsorizzato da Montrasio Arte, dove rimane per 3 anni. Progetto interessante perché permette ad artisti provenienti da tutto il mondo di vivere e lavorare in un luogo.

*Tra i molti progetti artistici realizzati, particolare successo ha riscosso quello sviluppato a Harlem, dal titolo **On the Block, Harlem Private View**, pubblicato in Italia (Allemandi), ed esposto al California Museum of Photography. Ha fatto parte di mostre itineranti in Italia e all'estero, e dal 20 gennaio al 4 marzo 2011 sarà a Barcellona.*

*Nel 2010 realizza la mostra personale alla Montrasio Arte di Milano, **Dopo il funerale**, progetto che combina fotografia e scrittura con la collaborazione di cinque noti scrittori italiani. Ha vinto il premio Artivisive San Fedele.*

Le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive a Los Angeles, New York, Roma, New Orleans, Monza, Göteborg, Parigi, Salisburgo, Vienna, Arles, Francoforte e ultima in ordine di data Seul in Corea.

www.susannapozzoli.com





RACCONTI DI DONNE

Cynthia Russo, LA CASA DEL VENTO

Marsilio ed. 2010
a cura di Luciana Grillo

Questo romanzo conta 188 pagine; più o meno al centro del libro, dalla pagina 67 alla pagina 103, troviamo un "Quaderno" che in qualche modo ci presenta la protagonista per così dire senza veli, una

Giulia - Lula per gli intimi - che si rivela completamente a se stessa ancora prima che al lettore.

Sono stata una ribelle nella mia vita, ma l'ho vissuto dentro, senza mai riuscire a spezzare le catene che mi legavano a un'infanzia muta. In silenzio ho imparato a controllare le emozioni per evitare che mi devastassero...Voglio demolire gli argini, imparare a nuotare nel mare, abbandonare i percorsi obbligati, le tracce lasciate da altri per ricondurre a una via maestra che non è mai stata mia...

Eccola, Giulia bambina alle prese con una famiglia numerosa e problematica: la mamma bellissima, forse fredda, sicuramente e ostinatamente fragile, pronta al pianto, insofferente per i capricci delle sue bambine, con in viso un'aria costante di rimprovero incombente, con un atteggiamento di vittima. *Non ha mai amato la vita. L'ha subita; senza mai provare a interagirvi, a tentare di modificarla. Lo chiama destino. Ineludibile.*

Ed ecco il padre tenero, che Giulia ormai adulta ritrova ammalato, ma *sempre padrone del suo destino, sempre innamorato di sua moglie...era bellissima...una donna di una classe straordinaria...una donna come tua madre non si può non amare; sono stato fortunato, sai.*

In realtà, per la madre, Giulia confessa di aver provato nell'adolescenza addirittura invidia, per quella sua morbida femminilità, per il suo incedere flessuoso che era sempre stato estraneo al modo di essere della figlia, forse anche per quel sentimento forte che il padre manifestava in ogni momento, quasi sottraendolo alle figlie. *Non ho mai saputo muovermi come lei, né camminare dritta come un fuso...*

Giulia sente di essere legata a suo padre da un rapporto speciale, ma non meno problematico. L'amore di suo padre per i figli era sempre stato connotato da una fiducia assoluta nella loro intelligenza, nella loro capacità di analisi e di scelta. Ma proprio questo aveva creato in loro, incerti e fragili come tutti gli adolescenti, un certo disagio.

Poi c'erano le sorelle: Chiara e Monica. E il fratello, ultimo e unico figlio maschio, Andrea.

Il rapporto di Lula con le sorelle è complesso, Chiara è la maggiore, fredda e impeccabile; bella, capelli scuri, occhi turchesi. *Vive difesa dietro il suo egoismo... tratta le persone che ama come cani da compagnia...* Nonostante un matrimonio finito male e qualche burrascosa storia d'amore si trincerava dietro sua figlia per giustificare le sue assenze, anche quando sa che, il prossimo Natale, sarà l'ultimo per suo padre. Giulia la ricorda affettuosa e "presente" in una sola circostanza, quella della sua separazione da Pietro, quando Chiara le aveva chiesto più volte, con apprensione: *"Sei sicura di quello che fai?"*, come a voler proteggere la sorella minore da un dolore a lei già conosciuto. E poi l'aveva abbracciata, senza aggiungere altre parole.

Monica, la minore, è sempre stata insicura, gelosa del papà, di Chiara e di Andrea prima, poi anche di Giulia con cui gareggiava, e perdeva. Giulia sapeva di essere la più forte, quando correvano a perdifiato vinceva sempre, con quelle sue gambe lunghe, smisurate. Monica seguiva Lula, senza ribellarsi. Era certa che, se necessario, Lula avrebbe saputo proteggerla, consolarla, difenderla, anche se, per ogni successo, *Giulia sorella maggiore* finiva col sentirsi in colpa...Se Lula le prendeva di santa ragione, allora l'atteggiamento di Monica cambiava, il suo tono di voce diventava mieloso e le parole sembravano pronunciate da una vecchia saggia. Eppure, nonostante tutto, era Monica la sorella, quella che verso i diciotto anni se ne era andata di casa, l'unica che comunque Giulia riconosceva come tale, anche se, da adulta, non ne condivideva idee e comportamenti. Monica rifletteva a voce alta, *"papà e mamma restano due egoisti...inaccessibili nel loro bel mondo dorato...tu e io siamo sempre state le figlie di serie B. Le ultime della fila. Costrette a questuare una carezza, un sorriso solo per noi. Ma papà sta morendo...e questo evidentemente cancella ogni debito"*.

E Giulia: *"Non hai pietà nemmeno di fronte alla morte!"*

Per il fratello Andrea, Giulia provava tenerezza, gli riconosceva la capacità di amare senza riserve, di scontrarsi con la realtà senza cercare alibi, senza deporre le armi. E avrebbe voluto difenderlo dalla moglie "gramigna".

Il romanzo si snoda tra Roma, Malta, dove si ritirano i genitori quando i figli diventano indipendenti, e Todi, dove tutti insieme trascorrevano le vacanze nella casa di famiglia che poi viene abbandonata.

A Roma ritornano i genitori, improvvisamente: *"Vuole tornare a casa, dai suoi figli. Io, da sola, non gli basto più...Ha bisogno di voi, di morire con voi"*.

Sta morendo davvero, cosa fare? dirgli o no la verità? affidarsi ad una pietosa bugia e fingere il riacutizzarsi di un vecchio trauma?

Mi hai fatto cenno di sedermi al tuo fianco...mi hai battuto leggermente le dita sul polso, come per farmi coraggio. I nostri sguardi si sono incrociati per un attimo. Mi hai sorriso con tenerezza. "Ti conosco abbastanza, sai. Sei forte, Lula, ma non infrangibile..." Ho annuito con il capo. "Non smettere mai di sognare, Lula...me lo prometti?"

Poi, la morte sopraggiunge, mentre il padre trova il tempo di salutare tutti (*padrone del suo tempo fino in fondo*) e di dire: *"Siete una bella famiglia"*.

La sua Lula sottolinea, orgogliosamente: *"Ho avuto il privilegio di essere tua figlia. Il privilegio di amarti e rispettarli, avendoti accanto in ogni momento della mia vita come guida, come amico, come soldato...Ora tocca a me salutarti, papà: Ti porto con me, ovunque tu sia."*

Così la storia si conclude, Giulia torna finalmente nella casa del vento, la casa "luogo dell'anima" che acquisisce dopo ripensamenti e sacrifici, per ritrovare l'infanzia, per recuperare i ricordi di una vita, quasi una sua identità profonda come figlia, sorella, madre, amante. Giulia vuole assolutamente ritrovare se stessa, per dare un significato meditato e sentito al passato, ma soprattutto per ricostruire insieme alla casa, pietra su pietra, il futuro prossimo venturo per sé e per le sue figlie.

Non è questo un romanzo di facile lettura; obbliga quasi a ripensare la propria vita, a rivivere esperienze dolorose di distacco e di morte, ma arrivando all'ultima pagina si prova la sensazione di essere, insieme a Lula, usciti dal buio. Il viaggio metaforico, concentrato sul rapporto padre-figlia, sembra concludersi con la certezza che la morte sia l'unica possibile occasione di rinascita.

lugri.l@libero.it

MODERATA FONTE: IL MERITO DELLE DONNE

Una piacevole rivelazione Moderata Fonte - una delle più colte e argute scrittrici del '500, definita "eccellente in tutte le arti", ma anche "di gran governo in casa" che "a tutto con meravigliosa prontezza e diligenza provvedeva" - e il suo trattato *Il merito delle donne, ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette degli uomini*.

Moderata Fonte, pseudonimo di Modesta Pozzo de' Zorzi, una figura emblematica di donna, che rappresenta un ulteriore tassello di un percorso educativo del Club rivolto alle giovani generazioni, finalizzato a diffondere una cultura di pari dignità e di corretta relazione fra i generi.

A condurre alla scoperta di un'autrice ingiustamente dimenticata per oltre quattrocento anni, la docente Chiara Persico che ha evidenziato come *Il merito delle donne* possa essere considerato come una presa di coscienza della diversità dei sessi e, insieme, un inno all'autodeterminazione femminile, ma anche un invito al rispetto reciproco e alla comprensione.

Un'opera estremamente attuale che, attraverso una piacevole discussione in libertà tra sette donne veneziane - nubili, vedove e maritate - che si svolge nell'arco di due giornate in un giardino affacciato sul Canal Grande in una Venezia definita "metropoli dell'universo per la sua grandezza, ricchezza e affabilità; Venezia amata e temuta" propone argomenti che spaziano dalle relazioni tra i sessi, con acute riflessioni sulle virtù delle donne e sui difetti degli uomini, a tematiche di sorprendente attualità che vanno dalle ricette di cucina, ai viaggi, dai consigli di bellezza, alla moda, senza dimenticare le questioni culturali.

Rosy Capelletti
cappelletti@cr.camcom.it
Club Cremona





CIAK DONNA RUBRICA DI RECENSIONE CINEMATOGRAFICA AL FEMMINILE

La donna che canta di Denise Villeneuve Canada 2010

UNA TRAGEDIA GRECA NARRATA COME UN THRILLER

La guerra in Libano fra cristiani maroniti e musulmani degli anni '80, il riverbero di tutta la sua ineluttabile violenza e la sua implacabile atrocità sulla vita di oggi di due fratelli: questo, e non solo, è *La donna che canta*, il "Miglior Film" delle Giornate degli Autori di Venezia 2010. I gemelli Jeanne e Simon Marwan riannodano i fili della vita della madre, che, morendo, lascia loro due lettere da consegnare al padre, che credevano morto, e al fratello, di cui ignoravano l'esistenza. Dal Canada al Libano comincia così un viaggio all'Inferno, negli incendi (*Incendies* è il titolo originale del film) fisici e mentali dei conflitti religiosi e della ferocia umana, ma anche nella profondità dell'amore e nella umana necessità di conoscere la propria storia.

E il viaggio, insieme con il dipanarsi della storia, che il regista fa compiere in parallelo, con l'uso continuo di flashback, ma anche con una divisione in sottotitoli che evitano la scomposizione narrativa, con la proposizione di scene crude e spettacolari, in cui però gran parte della violenza è lasciata fuori campo (proprio come nella tragedia greca!), se a un primo livello di lettura porta alla luce la vita di una donna straordinaria e ritrae la tragedia di una terra difficile e insanguinata, diventa soprattutto testimonianza degli orrori della vita e del male che contamina anche l'affetto più puro. E se, come nella tragedia greca, la storia può apparire poco credibile, proprio come la tragedia greca *La donna che canta* è incredibilmente vera.

Patrizia Salmoiraghi
patriziasalmoiraghi@virgilio.it



CINEFORUM

Il Club di Lecce visiona e riflette su "AGORA" di Alejandro Amenabar

Così come dichiarato dallo stesso regista spagnolo Alejandro Amenabar (autore di "Apri gli occhi", "The Others" e premio Oscar 2005 per "Mare aperto"), il film *Agorà*, dal risvolto storico-drammatico è un duro atto di accusa contro tutti i fanatismi religiosi e tratta un tema di grande attualità: il conflitto tra varie religioni per imporre il proprio credo.

Nel 391 d.C. ad Alessandria d'Egitto, centro culturale del Paganesimo, imperversano continue rivolte tra pagani e cristiani per la presa del potere della città. In questo contesto spicca la figura di Ipazia, donna intelligente e coraggiosa, filosofa, astronoma e matematica, emerita insegnante presso la scuola Alessandrina. Dopo molto spargimento di sangue il potere è nelle mani dei cristiani. Ipazia si rifiuta di abbracciare il nuovo credo e nonostante si fosse battuta per la



libertà di pensiero, per la tolleranza fra le due religioni ed il dialogo, bene prezioso dell'umanità, viene condannata a morte dal vescovo Cirillo e uccisa da integralisti cristiani.

Il film, presentato fuori concorso all'ultimo festival di Cannes, ha raccolto il plauso della critica e del pubblico per la ottima ricostruzione storica, per le eccezionali riprese dall'alto, sia delle violenze che delle distruzioni, e per una straordinaria interpretazione di Rachel Weisz, nelle vesti di Ipazia.

Agorà, girato nel 2009 in Spagna, ha registrato record di incassi, ma a causa dei suoi contenuti, ha avuto qualche problema di distribuzione in alcuni paesi d'Europa. In Italia è uscito con un anno di ritardo anche per un presunto divieto da parte del Vaticano.

Maria Perrone
f.garganese@libero.it
Club Lecce





UNA SOROPTIMISTA ECCELLENTE: ELENA ZANIBONI, UNA VITA NEL SEGNO DELL'ARPA

*Suonerà nel corso della cerimonia di beatificazione
di Papa Wojtyla*

"Sono sempre stata innamorata dell'arpa e a questo strumento ho dedicato la mia vita"

Socia del Club di Palermo, Elena è concertista di fama internazionale. Vincitrice di numerosi premi, ha dato concerti in tutto il mondo: dal Maggio Musicale Fiorentino allo Schönbrunn Palace di Vienna, dal San Carlo di Napoli alla Filarmonica di Katowice, dall'Accademia di Santa Cecilia in Roma a La Fenice di Venezia, dalla Schönberg Hall di Los Angeles alla Wigmore Hall di Londra. Lunedì 2 maggio 2011 suonerà durante la Messa di ringraziamento guidata dal Segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone in piazza San Pietro alle 10,30.

Le spoglie di Wojtyla resteranno esposte a San Pietro finché la fila dei fedeli non sarà esaurita.



PETRONILLA: UN ESEMPIO PER LE DONNE D'OGGI

Una modernissima donna d'altri tempi: una definizione che ben si addice a Petronilla, personaggio unico, che Roberta Schira, scrittrice e gourmet, ha tratteggiato con grande abilità nel corso dell'incontro organizzato dal Soroptimist Club di Cremona.

Dietro lo pseudonimo di Petronilla si cela una donna straordinaria, Amalia Moretti Foggia, terza donna medico in Italia, giornalista e cuoca, convinta sostenitrice del valore culturale del cibo e della convivialità, che, attraverso due seguitissime rubriche di cucina e di medicina – a firma rispettivamente Petronilla e Dottor Amal - sul settimanale *La Domenica del Corriere*, per oltre un ventennio, dal 1926 al 1947, entrò, con i suoi consigli e le sue ricette di cucina e di vita, nelle case degli italiani.

Una donna che ha saputo svolgere un ruolo davvero importante per l'avanzamento della condizione della donna, oltre che in campo medico e umanitario, dimostrando come con lo studio, l'impegno e la determinazione si possano raggiungere risultati importanti.

Concetti che ritroviamo oggi nelle linee guida del biennio 2009/2011 Educazione Formazione Informazione indicate dalla presidente nazionale Wilma Malucelli e anche nel progetto a lungo termine del Soroptimist International Education and Leadership.

Fra le prime donne a laurearsi in medicina e ad accostarsi al giornalismo, fino ad allora prerogativa esclusivamente maschile, colta e intraprendente, Amalia Moretti Foggia rappresenta una figura da ricordare come esempio di impegno civile e morale e da far conoscere anche alle giovani.

Nelle pagine del libro *Le voci di Petronilla*, frutto di accurate ricerche di Roberta Schira e Alessandra De Vizzi, troviamo così quello che possiamo definire il pensiero guida di Amalia Moretti Foggia "C'è un principio prezioso più di tutti che io ho capito e che voglio regalarvi, una frase che rac-

chiude tanta saggezza che vi prego di ricordare sempre e alla quale vi prego di ispirare le vostre esistenze, sempre in tutte le situazioni e in tutti i tempi a venire, qualcosa che non si può comprare e che le donne cercano di ottenere soffrendo anche a costo della propria vita; qualcosa che spaventa e allontana gli uomini e le donne stesse. ...Il mio segreto è questo: Donne, siate padrone della vostra vita".

Una donna all'avanguardia per quei tempi, in cui oltre il 60% di loro sapeva a mala pena scrivere il proprio nome e in cui la massima aspirazione erano il matrimonio e i figli, che, con grande forza e determinazione, diventò medico pediatra e si dedicò con dedizione e passione alla cura di bambini e delle loro mamme. Una donna che incarna in pieno la figura della donna soroptimista, attiva nel mondo del lavoro e impegnata ad operare ad optimum, per il meglio delle donne.

Mariarosa Capeletti
capeletti@cr.camcom.it
Club Cremona



Nella foto: Rosy Capelletti, Roberta Schira e Carla Bertinelli Spotti (storica della cucina)

BENVENUTA TOGNETTA FIORINI, una vita all'insegna dei principi e degli obiettivi del Soroptimist

90 anni, chiamata semplicemente Tina....
...È stato un vero onore entrare a far parte di questo club, di grande arricchimento interno, lavorando con persone intelligenti con lo scopo di migliorare la società...per dare visibilità al club, allora poco conosciuto... dice, ...ora il Soroptimist è conosciuto, ha ampliato la sua visibilità, ma bisogna continuare".

Il suo consiglio per le nuove socie: "capire cos'è il Soroptimist, avere la volontà di collaborare all'interno per aiutare gli altri. Le associazioni ottengono buoni risultati se le persone si impegnano. Il S.I. deve essere all'avanguardia. Quindi ci vuole **PASSIONE**, come per tutte gli impegni della nostra vita."



Tina è nata e cresciuta a Gallarate.

Dal 1971, dopo la morte della madre, si dedicò all'azienda "Tessitura Carlo Bassetti SPA" in Gallarate, che si occupa di tessitura del cotone, lino, misto seta-lino e poliesteri, seguendo costantemente lo sviluppo tecnologico per rinnovare, mantenere sempre aggiornata e ampliare l'azienda; Tina svolge attivamente il suo ruolo di Presidente, non le sfugge niente, è informata su tutto e interviene costantemente nell'attività, "...fra qualche anno diventerò Presidente onoraria, ma ora ho ancora tanto da fare".

Le ho chiesto: in base alla tua esperienza personale e professionale quale consiglio daresti alle giovani amiche che iniziano la loro attività lavorativa? La sua risposta: "avere coraggio, onestà, buona volontà, saper tenere duro per affrontare i periodi difficili e lavorare con piacere. Il piacere deriva dalla preparazione e dall'aggiornamento continuo: il mondo cambia e un'azienda deve rimanere al passo, se vuole sopravvivere." Grazie Tina!

Sondrio, 8 gennaio 2011

Luisiana Aicardi
luisianaaicardi@libero.it
Club Sondrio



La vincitrice del Premio Soroptimist con la Presidente Luciana Franchin del Club Valle d'Aosta e altre amiche

NANDA LOCCI FELTER

Una presidente nazionale, una soroptimista di grande statura

“Lo spirito del Soroptimist deve sempre aderire alla realtà ed essere sempre vivo in ogni socia” soleva dire.

Una vita vissuta sempre ai vertici: vince, classificandosi tra i primi in graduatoria, giovanissima il concorso e diviene la prima donna notaio in Sardegna.

Fermamente convinta della validità dell'apporto di competenze e di esperienze altrui quale valido contributo all'elaborazione di linee di orientamento, di ipotesi di lavoro e di attività coordinate che mirino a fornire risposte operative concrete, ha organizzato con successo numerosi interclub, tavole rotonde e incontri e con lo stesso entusiasmo ha partecipato a Congressi, Seminari e dibattiti organizzati sia dai Club soroptimist ma anche da Enti regionali e da Associazioni locali e nazionali con brillanti interventi evidenziando sempre il suo essere Soroptimista.

Eletta Presidente Nazionale nel biennio 1985-87, la sua vita si proietta nella vita dell'Unione con lo stesso entusiasmo, impegno, serietà e responsabilità che aveva profuso come presidente del club di Cagliari e che ne hanno fatto una Presidente concretamente presente nella vita dei club italiani che aveva visitato quasi interamente. Medaglia d'oro dell'Unione Nazionale per merito.

Il suo spirito Soroptimist si evidenziava anche nel grande senso di ospitalità: Nanda in tante occasioni, in particolare nelle visite ufficiali delle Presidenti Nazionali e di autorità Soroptimist europee e internazionali, riceveva le amiche con classe e generosità nella sua bella ed accogliente casa.

Maria Sanna

sanna.maria@yahoo.it

past president Club Cagliari

piccola regione cui è riconosciuta la vocazione a difendere i valori di identità culturale dei popoli e di porsi come soggetto attivo nella storia della conquista e della tutela dei diritti umani. Sono, così, in questi tredici anni passate dinanzi a noi donne fantastiche e coraggiose, che hanno dedicato la loro vita alle persone più svantaggiate in paesi in cui la speranza di una vita migliore resta ancora un sogno.

Ma, torniamo alla nostra *doctora* Marina, come viene chiamata dai suoi malati! Perché abbiamo scelto proprio Lei? Perché ci è sembrato rispondere appieno a quegli ideali etici che animano la nostra Associazione ed in particolare ai tre principi di educazione, formazione e informazione che costituiscono le linee guida della nostra Presidente Wilma Malucelli. La dottoressa Trivelli, infatti, si è dedicata non solo all'attività vera e propria di medico ma anche alla formazione sul campo di personale medico capace di garantire servizi sanitari primari in un paese tra i più poveri del mondo come il Mozambico. Già a tredici anni Marina aveva ben chiaro che il suo destino sarebbe stata l'Africa per curare i più diseredati. Un destino che l'ha fatta specializzare in chirurgia generale e decidere - sono le sue parole- *“di lavorare in Africa cosciente che ciò voleva dire abbracciare un nuovo stile di vita, adattarsi, condividere e sapersi arrangiare con poco, dare un calcio alle prime due lettere della parola im-possibile. Concetti come quello di fratellanza, umiltà, spiritualità, in Africa assumono un valore profondo, diventano reali e ti permettono di affrontare problemi che sono talmente grandi da farti desiderare, a volte, di mollare tutto. Quando vivi in Africa, dopo un po', la miseria della popolazione ti sembra normale e perdi la cognizione della sofferenza. La gente è talmente abituata a soffrire e a veder morire i propri cari che si finisce col considerare normale anche ciò che non è umanamente accettabile”*. In queste frasi è riassunta una vita fatta di sacrifici e di impegno, una vita vissuta con professionalità e fiducia dedicata a restituire la speranza e un sorriso a chi soffre. Marina è stata impegnata in precedenza in Angola in un progetto che aveva come obiettivo la prevenzione e la riduzione del contagio dell'AIDS, nella provincia del Kunene, che ha il più alto tasso di sieropositività della regione. Dopo l'Angola, nel giugno 2008, passa in Mozambico. Qui, due sono i progetti che segue: uno per il controllo dell'infezione dell'Aids all'ospedale centrale di Beira, l'altro, presso l'Università cattolica del Mozambico, mirato in particolare all'integrazione tra la didattica e la clinica e a contribuire alla formazione di medici sul territorio. Marina è una giovane donna di 41 anni e il suo futuro immediato la vedrà impegnata in Etiopia in altri importanti progetti. Proprio le difficoltà di questo periodo di transizione non le hanno permesso di essere presente alla cerimonia del premio, dove è stata però rappresentata dal portavoce dell'ONG di cui fa parte, Medici con l'Africa - CUAMM, dott. Marco Rampi.

Il Premio Internazionale "La Donna dell'Anno" è stato invece consegnato all'uzbeka Bibisora Oripova dal Presidente del Consiglio Valle, Alberto Cerise. Questa la motivazione della Giuria: *“Medico psichiatra, con il suo continuo e coraggioso impegno si adopera, da anni, per salvare la vita di tante donne, vittime di violenze, portate ad atti estremi a causa di situazioni e realtà oppressive. Agisce con successo, in condizioni difficili, per sviluppare al massimo il rispetto di donne e bambini. Il suo Centro, denominato significativamente “Speranza”, ha permesso a molte donne di guarire, reinserirsi nella società e sperare in un futuro migliore”*.

Due menzioni speciali sono, poi, state consegnate alle altre due finaliste, l'italiana Adriana Gulotta, e la burundese Spès Nihangaza.

Maria Paola Battistini Varda

paolavarda@alice.it

Nella foto sopra: Il Presidente del Consiglio Valle, Alberto Cerise, con le finaliste, alcuni membri della giuria, la Presidente Luciana Franchin del Club Valle d'Aosta insieme a M.Paola Battistini Varda

“UN CALCIO ALLE PRIME DUE LETTERE DELLA PAROLA IM-POSSIBILE”: questa la filosofia di vita della vincitrice del Premio Soroptimist Valle d'Aosta 2010

Marina Trivelli, medico chirurgo in Africa, la vincitrice del Premio Soroptimist Club Valle d'Aosta 2010. Il premio è stato consegnato nel dicembre scorso a Saint-Vincent all'interno della manifestazione del Premio Internazionale "La Donna dell' Anno" vinto a sua volta dalla dottoressa uzbeka Bibisora Oripova.

Ma iniziamo a parlare con orgoglio soprattutto del nostro Premio, forse peccando un po' di presunzione..., perché quest'anno in modo particolare ci rappresenta. Pur se "sbilanciato" nella sua portata - 2.500 euro che sembrano perdersi a fronte dei 50.000 offerti dalla Regione - esso costituisce per un piccolo Club come il nostro un significativo sforzo finanziario che si ripete di anno in anno!! Il premio è il nostro fiore all'occhiello anche perché non dobbiamo dimenticare che il Premio Internazionale "La Donna dell' Anno" è nato su nostra proposta. Il nostro progetto è

stato raccolto con entusiasmo dalla Presidenza del Consiglio della Valle d'Aosta che lo ha fatto crescere e diventare un momento importante della vita di questa



LA MOSTRA "DONNA OGGI" ARRIVA A BRINDISI

*All'inaugurazione, l'intervento di
Angela Bianca De Tommasi*

Non vi è dubbio che l'arte ha, da sempre, accompagnato la vita dell'umanità, divenendone espressione vitale e fonte di comunicazione: edifici, oggetti d'uso, ornamenti, disegni, dipinti... uno spettacolo continuo di segni, di forme, di colori nei quali e con i quali si esprimono il pensiero e la creatività del genere umano. Arte come espressione di bellezza, di pace e di condivisione culturale; attività spesso ritenuta, nel passato, di esclusiva competenza maschile, all'interno della quale la donna rientrava più come oggetto dell'opera, dimenticando i tanti episodi di protagoniste che la storia ci ha trasmesso, a cominciare dalle donne-artiste, all'epoca della pittrice Artemisia Gentileschi, vissuta nel XVII secolo, osteggiata perché desiderosa di esprimersi attraverso la pittura, che poi l'ha resa famosa. In questo quadro va collocata l'iniziativa del Soroptimist di promuovere la mostra intitolata "Donna Oggi"; esso, infatti, da sempre impegnato a valorizzare il ruolo e le capacità delle donne nella società, trova in questa iniziativa un momento di particolare significato e impegno. Il linguaggio universale dell'arte è, infatti, lo strumento più efficace per affermare, mediante la sublimazione delle immagini e la loro capacità di trasmettere emozioni e sentimenti, al di là di ogni parola, la centralità dell'universo femminile e la sua volontà di "cambiare il mondo" o almeno di contribuire alla sua elevazione sociale e culturale. E, in un mondo troppo spesso distratto o, peggio, involgarito da meschini calcoli di mercato, oggi più che mai, questa necessità è quanto mai sentita e, direi, preziosa. Da tale profondo convincimento nasce l'idea di questa mostra itinerante, perseguita, con rigore e impegno, dalla Presidente Nazionale Wilma Malucelli, mostra che, al di là dei pur rilevanti valori individuali, evidenzia

i caratteri collettivi dell'azione culturale che tante personalità artistiche, socie di molti Club del Soroptimist, hanno svolto e svolgono in un impegno spesso sottaciuto.

Sono qui presentate 48 artiste rappresentative dell'attuale panorama culturale ed artistico italiano, operanti da anni nelle diverse espressioni artistiche: pittura, scultura, fotografia, creatrice di gioielli, stilista, orafa, designer.

Qualcuno potrebbe ritenere un limite questa diversità espressiva: ma commetterebbe un errore di valutazione profondo perché è proprio questa commistione/accostamento, invece, a rendere più interessante questa iniziativa, la cui ideazione ha comunque un'anima di fondo. Il fil-rouge che caratterizza e unisce queste artiste è, infatti, "La Donna", vista nei suoi molteplici e complessi caratteri, interpretati nel linguaggio totale dell'arte, su cui le artiste hanno esercitato la loro creatività: ne deriva un accostamento di colori, materiali, tecniche diverse, alle volte distanti: l'insieme è sorprendente perché pur nell'autonomia spazio-temporale delle diverse espressioni e delle diverse sensibilità, emerge, nel complesso una dimensione femminile affascinante e, alle volte, sorprendente. La donna, nelle sue forme fisiche ma anche in "romantiche" trasfigurazioni - ora farfalla, ora terra - sempre, però, portatrice di bellezza e di vita; la donna nei suoi tratti di persona impegnata e operativa, in una visione che, senza indulgere a facili ottimismo di maniera e/o a comodi stereotipi, presenta un quadro sorridente e fiducioso nel rappresentare un ruolo divenuto nel tempo più complesso e articolato. Si aprono così, ampie aree di esplorazione interiore e le emozioni scaturiscono e si intrecciano in maniera naturale, senza ordini precostituiti. La bellezza sensuale dei colori, la preziosità dei materiali, il fascino delle forme creano immediatamente percepibili le sensazioni più struggenti della posizione della donna e la loro felice traslazione ad evento, attraverso l'intuizione dell'arte, rendendo i lavori delle artiste, preziosi per chi abbia intelletto d'amore e capacità di sentire.

detommasi.angela@libero.it
Club Bari



BALLO D'INVERNO A MERANO: IL SOROPTIMIST CLUB MERANIA ALLA TESTA DI UNA RETE DI CLUB SERVICE PER UN GESTO DI SOLIDARIETÀ

Le soroptimiste, con la past president Carla Zanfrà, hanno coordinato per la seconda volta il *Ballo d'Inverno*. L'iniziativa - nata l'anno scorso da un'idea delle *sorores* meranesi che aveva raccolto l'entusiasmo degli altri service club cittadini - ha trovato quest'anno nelle consueta elegante cornice del Kurhaus la sua seconda edizione. I club di servizio coinvolti hanno potuto dimostrare come unendo le forze e lavorando in rete sia possibile portare a termine ottime campagne di solidarietà. Soggetto dell'azione di questa seconda edizione del Ballo d'Inverno è stato il **concittadino**, il nostro

"vicino di casa" in difficoltà, scegliendo fra le organizzazioni che operano sul territorio quella cui devolvere la cifra raccolta. La somma raccolta ammonta a Euro 8.500,00 ed è stata devoluta all'organizzazione "Frauen helfen Frauen", un'associazione di volontariato, apartitica e indipendente sul piano confessionale. Alle donne che le affidano a loro, viene messo a disposizione il tempo libero, la solidarietà, le competenze, le diverse conoscenze acquisite sul piano sociale, psicologico e giuridico. Il sodalizio, presieduto da Edeltraud Holzner, opera a Merano e nel circondario, aiuta donne e famiglie in difficoltà di ogni gruppo etnico e più in generale di ogni provenienza e residenti nel nostro territorio.

Rosanna Pruccoli
047301300@libero.it
Club Merania

Foto sopra: il Kursaal di Merano

Foto sotto: da destra a sinistra: Carla Zanfrà Valentinelli (past president) e Johanna Covi Lee (president) del SI Club di Merania con altre *sorores* del Club.

DIREZIONE FUTURO

Il **Club di Monza** ha completato le attività programmate per il progetto (biennio 2009/2011), il progetto è stato affidato alla Nuova Biblioteca San Gerardo

La dirigente Laura Calisse si è impegnata a continuare a far vivere un'attività alla quale ha attivamente collaborato per due anni. I Workshops dedicati al linguaggio cinematografico ed a quello pubblicitario hanno ottenuto un grosso successo di pubblico. La sala gremita di giovani e l'interesse suscitato sono stati il riconoscimento più gradito per il gruppo di lavoro soroptimista.

Raffaella Caroselli
raffaella.caroselli@gmail.com



DAL SERVICE ALLA ONLUS: UNA INIZIATIVA DEL SOROPTIMIST CLUB VARESE

Il 22 novembre 2010 è stata istituita, presso lo studio notarile della socia Franca Bellorini, l'associazione "Amico Fragile"; nel febbraio 2010 grazie alla consulenza della socia Giovanna Castelli l'associazione ha ottenuto l'iscrizione all'Anagrafe Unica delle ONLUS.

L'associazione "Amico Fragile onlus" ha lo scopo, attraverso un pool di esperti qualificati - ginecologi, pediatri, psicologi, medici legali, assistenti sociali, avvocati - di prestare 24 ore su 24 ore assistenza personale integrata al soggetto (donna e minore) abusato (violenza sessuale e fisica) nell'immediatezza del fatto.

L'istituzione di questa Associazione è il punto di arrivo del **service Amico Fragile** del Soroptimist Club di Varese, un progetto biennale che è iniziato nel 2008 con la presidenza di Liliana Colombo e sotto la spinta di Rosa Ghiringhelli, medico legale e coordinatrice area salute del Club, validamente sostenuto da tutto il Club e che ha ottenuto il supporto prezioso e qualificante dal prof. Mario Tavani direttore del Dipartimento Medicina legale e Sanità pubblica Università dell'Insubria.

Il progetto aveva come obiettivo quello di accertare la fattibilità di un servizio strutturato sul territorio per l'accoglienza e l'assistenza integrata del soggetto abusato nell'immediatezza del fatto, di analizzarne l'esigenza e la possibilità di realizzazione sul territorio di Varese, in considerazione del fatto che tale realizzazione avrebbe colmato un vuoto nel percorso antiviolenza territoriale

Si è sviluppato in una serie di incontri tra Club e Dipartimento di Medicina legale e Sanità pubblica e in più dibattiti pubblici in cui sono stati coinvolti esperti del problema violenza ed operatori del settore, istituzioni sanitarie (ASL e Azienda Ospedaliera) e civili (Comune, Provincia, Prefettura), forze dell'ordine (Questura, Comando provinciale Carabinieri, Guardia di Finanza) e magistratura. Sono stati affrontati e discussi il problema della violenza (non solo come occasionale allarme sociale, ma come problema sociale) e le difficoltà organizzative del percorso antiviolenza nell'immediatezza del fatto (la difficoltà di interazione tra i vari operatori sanitari, le diverse soglie di tolleranza, le strategie di uscita dalla violenza con i suoi vari condizionamenti, i bisogni di aiuto e la risposta di aiuto che non può essere affidata solo alla sensibilità del singolo operatore, ma a competenze professionali dedicate con analoghe sensibilità che parlino uno stesso linguaggio).

Il progetto soroptimist ha confermato l'esigenza e la possibilità nel territorio di un servizio di assistenza integrata del soggetto abusato nell'immediatezza del fatto; l'istituzione dell'**associazione "Amico Fragile onlus"** rappresenta l'inizio della realizzazione di questa possibilità. L'attività di assistenza sia sanitaria che legale della Associazione prevede: l'*accoglienza* nel cosiddetto "spazio buono", contiguo al Pronto Soccorso del Dipartimento Materno-Infantile dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria di Varese, del soggetto fragile abusato, proveniente dal Pronto Soccorso (dopo triage ed eventuale riconoscimento di lesioni e relativa prognosi), oppure accompagnato dalle Forze dell'Ordine o inviato dai medici di base od anche presentatosi spontaneamente; dopo la raccolta dell'anamnesi e la valutazione della situazione *l'informazione* corretta ed esaustiva al soggetto sui suoi diritti; previa valutazione dell'entità dello stato di rischio del soggetto, *l'indicazione* ad eventuale ospedalizzazione temporanea o ricovero in struttura protetta o rinvio a domicilio con eventuale *coinvolgimento* -per affido- dei Servizi Sociali o di volontariato del territorio. L'associazione con il suo pool di esperti dedicati è in grado anche di dare un eventuale supporto tecnico al



personale sanitario del Pronto Soccorso per l'attività di informativa all'Autorità Giudiziaria

"Amico Fragile onlus" è entrata a far parte del protocollo d'intesa per "la promozione di strategie sul territorio condivise e finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne", voluto dalla Prefettura di Varese e condiviso da Comune e Provincia, Tribunale, Questura e Comando provinciale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, Ufficio Scolastico Provinciale, Direzione generale ASL ed Azienda Ospedaliera, fondazione Felicità Morandi, associazione Eos, associazione Tutela la persona.

E' entrata, quindi, a far parte di una rete come era negli obiettivi auspicati dal *service*, che aveva dimostrato in modo inequivocabile che la risposta di aiuto alla vittima di violenza deve essere sia appropriata sia completa. Il messaggio che la vittima di violenza vuol ricevere è: ora ed in futuro puoi fare affidamento sul nostro servizio, ma puoi fare affidamento non solo su questo ma su tutta una rete di supporto a seconda dei tuoi bisogni, delle tue aspettative, delle tue condizioni di rischio.

Con il **service Amico fragile** e con il suo punto di arrivo, l'istituzione dell'**associazione "Amico Fragile onlus"**, il Club pensa di aver dato un contributo concreto, e non solo a parole, alla difesa dei diritti umani, cardine dell'etica soroptimista: la violenza è la più diffusa violazione dei diritti umani, violazione ancora più odiosa e recriminabile quando coinvolge donne e bambini.

Club di Varese

liliana_colombo@virgilio.it

"ESSERE LE DONNE": USCIRE DAL SILENZIO SI PUÒ KERMESSE "8 MARZO E DINTORNI"

Il Club di Cuneo ha organizzato un incontro-dibattito durante il quale si è discusso di DONNE TRA VIOLENZA FISICA E VIOLENZE MEDIATICHE.

Elisa Borello, assessore alle Pari Opportunità, ha presentato la rete del Centro antiviolenza che opera sul territorio e che sempre più è coinvolto ed aiuta donne in difficoltà per maltrattamenti fisici e psicologici.

Daniela Bonetto, Presidente del Club, ha spiegato il motivo per cui il Club cuneese, al di là della facile retorica della "festa della mimosa", ha voluto ricordare il 100° Anniversario della Giornata mondiale della Donna, leggendo i messaggi della Presidente dell'Unione italiana Wilma Malucelli e di quella europea Eliane Lagasse. Nel testo di quest'ultima è stata annunciata la creazione, avvenuta il 24 febbraio scorso, presso l'ONU della **UN WOMEN (ONU FEMMES), un'entità specifica di difesa dell'uguaglianza tra i sessi**, che ha tra i suoi scopi prioritari quello di mettere fine alla violenza sulle donne.

Nella foto: il gruppo delle relatrici della serata.



INAUGURATO IL NUOVO LABORATORIO DI SARTORIA NELLA CASA CIRCONDARIALE BASSONE

È intitolato ad Adriana Carcano, Socia del Club di Como, che lo aveva fondato. Presenti il marito e i figli di Adriana, le socie soroptimiste, il direttivo del carcere e dei rappresentanti di una cooperativa che procurerà il lavoro per il laboratorio.

"... ti ho conosciuto un giorno di novembre di alcuni anni fa. Eri venuta in istituto per presentare un progetto molto articolato, che portava il carcere ad abbracciare una logica di impresa sociale. Parlavvi di moda, di sartoria d'avanguardia, di imprenditoria sociale. Noi ti guardavamo un po' sbigottiti,con c'erano gli spazi, le risorse, ma per te questi erano problemi facilmente superabili. Bastavano volontà, intraprendenza e competenze. Ed ecco che il laboratorio iniziava a prendere forma e sostanza, l'impianto elettrico reso perfettamente funzionante, la prima macchina da cucire per una produzione d'impresa, il marchio dell'unicità. Con la perseveranza e la riservatezza che ti hanno contraddistinto, procedevi nel lavoro molto alacramente. I componenti dell'Associazione Soroptimist di Como, Manuela, la scuola di sartoria Ripamonti di Como, noi operatori penitenziari in te

vedevamo (anzi scusaci vediamo) un riferimento molto importante, ricco di idee, di estro, ma anche di vera e rara umanità. Sorridevi a tutti e quel sorriso accompagnava lo sviluppo del laboratorio. La sartoria era una realtà che iniziava ad affermarsi nell'universo carcerario di Como e a produrre effetti anche all'esterno, sul territorio. La moda, l'idea del marchio, i manufatti realizzati dalle ospiti della casa circondariale erano elementi importanti delle tue idee. Ricordo quella cena di gala al Teatro Sociale. Tu ti eri messa in un angolo, quasi nascosta, osservavi il clima festoso, sorridevi in silenzio. Carissima Adriana, da te ho imparato quanto era (e sia) importante far marciare le idee e tradurle in progetti. E poi... una telefonata. No, non poteva essere avvenuta una cosa così terribile. Ci siamo stretti intorno a te e a quei valori che hai sempre incarnato. Ora c'è una targa a te dedicata all'ingresso del laboratorio di sartoria... il laboratorio è tuo, tu l'hai costruito e lasciato a noi in eredità, regalando un sorriso e una speranza a persone deboli e in difficoltà. ...Un grazie di cuore per aver creduto in un progetto che è diventato realtà".

Como, 21.1.2011

dr. Mauro Imperiale
Responsabile della sezione femminile della Casa Circondariale di Bassone



CIAO CUCINA: RICETTE IN LIBERTÀ? "Manicaretti in carcere da stelle Michelin" "Cucinare per trovare una vita normale"

Così hanno titolato il GIORNO e FAMIGLIA CRISTIANA, dopo la partecipazione alla cena di gala, organizzata nella seconda Casa di Reclusione di Bollate" a conclusione del Service del Club Milano Fondatore: "CIAO CUCINA: RICETTE IN LIBERTÀ?" Il desiderio di potere organizzare un corso di cucina per un gruppo di reclusi, era stato espresso dalla Lucia Castellano Direttrice della Casa di Reclusione; la brava e lungimirante Presidente del Club Mariangela Doglio Mazzocchi, ha subito accettato di esaudire questo desiderio, magnifica sfida per un service di grande spessore. Così, grazie all'amicizia con Lucia Donizetti, esperta giornalista di gastronomia e ottima insegnante di cucina che ha accettato di buon grado, a fine ottobre siamo partite con l'organizzazione dei corsi. Il percorso è stato lungo e irto di difficoltà logistiche e non.

L'entrare in un carcere con borse di alimenti, di strumenti di lavoro, non sempre accettate da chi era incaricato alla sicurezza e lo stesso rapporto con le reclusi, in un primo momento diffidenti e di umore altalenante, hanno richiesto una serenità di approccio e nervi molto calmi, da parte anche delle socie che si sono alternate nell'impegno. Siamo arrivate all'8 marzo da una parte felici per quanto fatto e per il clima di affettuosa serenità con le

reclusi, ma anche in ansia perché al nostro invito alla cena di gala avevano risposto oltre cento persone. Non solo, la Direttrice ne avrebbe invitate altre 40. Alla fine 150 persone, felici e meravigliate per l'accoglienza, hanno preso posto

alle tavole preparate da noi con tutto l'amore e l'attenzione che si meritava il momento. Le 18 reclusi, eleganti nel loro abbigliamento da servizio ai tavoli, serene perché conscie di stare vivendo un momento magico della loro difficile vita, hanno sfilato con i cibi buonissimi, come sottolineato poi dai due giornali, preparati con le loro mani, sotto l'attenta e professionale guida di Lucia Donizetti. Grande gioia da parte di tutti i partecipanti alla cena, per la presentazione del libro "CIAO CUCINA: RICETTE IN LIBERTÀ". Molto apprezzato per la qualità della stampa e soprattutto per le ricette magistralmente presentate con illustrazioni fotografiche. È andato a ruba!

Brindisi finale intorno alla torta Mimosa con lo stemma del Club Milano Fondatore, insieme alle carcerate e agli ospiti presenti, tutti felici per la degna conclusione del Service che si è dimostrato prezioso per le reclusi e che, come ha sottolineato la cara amica Maria Luisa Frosio, ha saputo coniugare le nostre 3 A: **AWARENESS, ADVOCACY, ACTION.**

Amanda Olivi
amandaolivi@virgilio.it



Presenti autorità del SI/I: Amanda Olivi Vice Presidente Nazionale, Maria Luisa Frosio Presidente Comitato Estensione, Bruna Floreani Comitato Finanze, Donatella Meucci Coordinatrice Area Ambiente, le amiche di Milano Fondatore, Milano alla Scala, Busto Arsizio, Como. Personalità politiche e civili: il Presidente Tribunale Sorveglianza Milano Pasquale Nobili de Santis, l'Assessore Servizi Sociali Comune Milano Tiziana Moioli, Sindaco di Bollate Stefania Lorusso e Consigliere Regionale Enrico Marcora.

“DIRITTI UMANI E CORTE PENALE INTERNAZIONALE”

Il Club di Trento approfondisce un tema di grande attualità nello scenario politico internazionale, in particolare in quello di guerra del bacino del Mediterraneo.

L'Italia, ha spiegato Mauro Politi, si è battuta fortemente per l'istituzione della Corte Penale Internazionale, anche attraverso l'impegno costante e determinato di Emma Bonino. Rappresenta la coscienza collettiva della società civile rispetto alla necessità di tutela del carattere dell'uomo. Quando si discute di diritti umani si parla di regole e norme recenti, a tutela della dignità umana rispetto a conflitti armati, ma anche in generale rispetto a crimini contro la popolazione civile, crimini di genere verso donne e bambini e traffico di esseri umani.

La Corte Penale Internazionale sostiene una giustizia basata sulla libera volontà degli stati che decidono di parteciparvi, può andare a parare dappertutto, la sua giurisdizione è imprevedibile in quanto può intervenire rispetto a ciascuna forma di crimine e di non rispetto della natura umana e questo è un fatto estremamente importante.

I diritti umani hanno fatto irruzione nel modo di operare della Corte Penale Internazionale che agisce nel quadro dei conflitti interni ad ogni stato ed in corso. Le guerre civili, debolezza dell'uomo, sono tristemente le vere tragedie dell'epoca moderna, realtà negative, ha concluso Politi, dove la popolazione va salvaguardata.

Margherita Follador
info@studiofollador.it

Mauro Politi, Professore di Diritto Internazionale alla Facoltà di Giurisprudenza di Trento, già Giudice della Corte Penale Internazionale e Consigliere giuridico della missione permanente dell'Italia alle Nazioni Unite, ha partecipato attivamente alle negoziazioni che hanno condotto all'adozione dello "Statuto di Roma", in cui si è istituita appunto la Corte Penale Internazionale. Correva l'anno 1998.

L'introduzione è stata curata socia Daria de Pretis, ha coordinato la Presidente del Club, Maria Teresa Bernelli.



IL SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA A NEVEDONNA

Donne trentine ed ospiti di Andalo, provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa, protagoniste del networking day "Donne in rete, Energia in circolo"

Sull'ombra delle Dolomiti di Brenta, nel Palacongressi di Andalo (TN), per tre giorni, dal 10 al 12 marzo 2011 le donne sono state protagoniste di incontri, tavole rotonde, dibattiti. Se durante il primo giorno si è parlato di benessere, salute, erboristeria, fitness e nel secondo di lavoro, impresa, formazione, mobbing, durante il terzo al centro dell'attenzione sono state

Associazioni, Consulte, gruppi di lavoro, Consigli delle Donne. Due le Soroptimiste presenti: la Vicepresidente Nazionale Patrizia Cristofoli e la Coordinatrice Nazionale dell'Area di programma Educazione e Cultura Luciana Grillo.

Ad un pubblico quasi completamente femminile, folto e attento, costituito da esponenti politiche della Provincia Autonoma di Trento e dei Comuni, membri di Associazioni, turiste, la Vicepresidente Cristofoli ha spiegato le finalità e l'etica del Soroptimist, descrivendo i service nazionali ed internazionali, sottolineando l'impegno di tutte le socie per promuovere la condizione femminile.

La Coordinatrice Grillo, intervenuta anche come Presidente del Consiglio delle Donne del Comune di Trento, ha approfondito le tematiche relative all'Educazione/Formazione/Informazione, inquadrando la donna al centro, perno intorno al quale ruota la crescita della famiglia e della società, e ricordando che "un mondo senza Cultura è un mondo senza futuro".



Patrizia Cristofoli
Luciana Grillo

patrizia.fedrizzi@gmail.com
lugri.l@libero.it

IL SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA ALLA XVI CONVENTION DI TELETHON

Riva del Garda, 7 marzo 2011

Il Presidente Luca Cordero di Montezemolo ha espresso il più grande apprezzamento per la nostra associazione alla **soroptimista di Verona Lina Chiaffoni**, e l'incoraggiamento a proseguire nella diffusione della cultura Telethon in questa fase operativa estremamente importante che intravede il passaggio dalla ricerca di base all'applicazione pratica di terapie da usare su pazienti.

Nel corso della riunione di tutte le Associazioni Amiche di Telethon, Lina ha ricordato l'impegno del Soroptimist e, passandomi la parola, mi ha permesso di rappresentare ufficialmente l'impegno del Soroptimist sia da parte di ogni singolo Club che a livello Nazionale.

Pur essendo abituata a partecipare a convegni in ambito sanitario per motivi di lavoro, posso garantire che il meeting di Telethon mi ha fatto comprendere e percepire la serietà e lo spirito di indipendenza sia dalla politica che dall'industria (con i vari interessi economici) come da interessi economici personali delle persone impegnate nei progetti Telethon. Gli interventi dei ricercatori di elevato valore scientifico hanno evidenziato i progressi scientifici fino ad ora ottenuti e che promettono, in un prossimo futuro, di rendere disponibili i risultati per

l'applicazione pratica, arrivando a mettere a disposizione nuovi farmaci per malattie rare. Anche l'incontro con le associazioni dei malati ha evidenziato chiarezza, infatti è stato detto loro che i fondi che riescono a raccogliere devono indirizzarli al meglio: se si prefiggono di finanziare progetti di ricerca terapeutica è preferibile che li concentrino, mentre se li vogliono gestire in modo più vicino all'associazione è preferibile che vengano indirizzati a migliorare l'assistenza giornaliera ai portatori di malattie genetiche e alle loro famiglie.

Ritengo utile che tutte le Amiche Soroptimiste sappiano della serietà che permea Telethon in modo che si sentano rassicurate nel ritenere che quanto possono fare va a buon fine.

Teresa Zuppini
teresa.zuppini@sacrocuore.it
Presidente Club Verona

"LA SCELTA DEI DIRITTI CONTRO L'EGOISMO DELLA PAURA!"

Intervista a Laura Boldrini,

Portavoce dell'Alto

Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) in Italia.

Dedicata alle Donne che coltivano la speranza e il coraggio

Scandicata come "Italiana dell'anno 2009" dal settimanale Famiglia Cristiana, in ragione del "costante impegno a favore di migranti, rifugiati e richiedenti asilo, oltre che della dignità e della fermezza mostrate nel condannare i respingimenti degli immigrati nel Mediterraneo...". Laura Boldrini, da 13 anni Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) in Italia, ha pubblicato nell'aprile del 2010 per Rizzoli "Tutti Indietro", un libro che ha squarciato il silenzio sulla realtà dei respingimenti in Libia, affidati dal governo italiano al braccio armato di Muhamar Gheddafi, in cambio di sostanziosi aiuti economici e in palese violazione di diritti riconosciuti dalla Costituzione della Repubblica italiana e dalla Convenzione ONU di Ginevra. Con la nostra Presidente, Wilma Malucelli, abbiamo deciso di chiedere questa intervista molto tempo prima che iniziassero le rivolte nei Paesi del Nord Africa. Con Lei ho cercato di riflettere sugli atteggiamenti di paura e di difesa che la gran parte dei nostri concittadini ha assunto in questi anni nei confronti del fenomeno dei migranti e, più in generale, sulla necessità culturale e politica di restare ben ancorati al rispetto di diritti umani uguali per tutti, nonostante la deriva prodotta in Italia dall'introduzione del reato di clandestinità e dalle politiche dei respingimenti. L'intervista risale al 14 marzo scorso, tre giorni prima che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzasse - con la risoluzione 1973 - l'imposizione di una "no fly zone" sulla Libia e il successivo intervento militare delle forze internazionali a protezione dei civili libici.

Laura, da vent'anni lavori nelle agenzie dell'Onu, che cosa è cambiato in questi anni nel tuo lavoro?

Come portavoce dell'UNHCR lavoro con i mezzi di informazione e quindi in questi anni ho vissuto la rivoluzione che ha coinvolto il sistema dei media. Quando ho iniziato dovevo misurarmi con due edizioni al giorno dei tv-giornali, oggi i giornalisti ci contattano ad ogni ora del giorno e

della notte, vogliono essere aggiornati in tempo reale, ci sono i canali "all news", le tv satellitari. Questo ci sottopone ad una continua pressione e richiede un livello di professionalità molto più alto.

Quali sono i tuoi compiti nei teatri di crisi, oltre a quello di essere fonte di informazione e di contattare a tua volta le tue fonti per raccontare i fatti in tempo reale.

Il mio compito è quello di decodificare i contenuti dell'organizzazione per renderli fruibili all'opinione pubblica, in più svolgo una vera e propria opera di sensibilizzazione, cerco di far capire il dramma di chi è costretto a fuggire dalla propria casa, dalla guerra, da ogni forma di violazione dei diritti umani. Quando ho iniziato la gente era ben disposta a capire, oggi nelle persone prevale la paura. La sensazione di essere assediati genera un sentimento di ostilità.

Questo cambiamento riguarda soltanto l'Italia?

No, è un atteggiamento diffuso. Ma io lavoro in Italia ed è qui che posso constatarlo. Dieci, dodici anni fa all'epoca delle crisi nei Balcani c'era una gara di solidarietà tra i Comuni, i circoli, le associazioni, una gara a chi faceva prima e meglio, una sorta di attitudine alla generosità, che oggi non c'è più.

"Delle tante storie di donne e uomini che ho conosciuto e ascoltato negli anni di lavoro come portavoce dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati pochissime sono state quelle prive di sofferenza, in cui la condizione di persona in fuga si è risolta senza traumi. La maggior parte è passata per un vero calvario di dolore e solitudine." (da "Tutti indietro")

Che cosa è successo?

E' successo che a forza di raffigurare l'altro come fonte di insicurezza e minaccia alla nostra cultura, al benessere, alla religione, ha prevalso la paura. Un sentimento, che va preso molto sul serio, perché può spingere a fare quello che lucidamente non faresti mai. In questi anni la paura ha spazzato via la propensione naturale degli Italiani alla solidarietà e alla comprensione. **Nel tuo libro "Tutti indietro" scrivi che "contro la paura il buon senso può poco..."**

Sì, è vero, quasi niente. Oggi quando parlo di diritti umani, di uguaglianza, di solidarietà, cose che pensavo fossero state metabolizzate dagli Italiani, mi accorgo di essere guardata con diffidenza, come se volessi essere provocatoria...

In questa trasformazione quanta responsabilità hanno la cultura, la politica, i mass media, la crisi economica mondiale?

I partiti hanno la responsabilità maggiore. Una parte ha buttato benzina sul fuoco, affidando la propria connotazione alla paura e al rifiuto dell'immigrato; un'altra, per paura di perdere consensi, non ha osato

*N*ata a Macerata e laureata in Giurisprudenza presso la Sapienza Università di Roma nel 1985, Laura Boldrini, dopo aver lavorato in Rai, ha cominciato la sua carriera all'ONU nel 1989, prima alla FAO, poi presso il Programma Alimentare Mondiale (WFP) come portavoce per l'Italia, compiendo missioni in Jugoslavia, Georgia, Iraq e Afghanistan. Dal 1998 lavora come Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati presso l'ufficio di Roma. In questi anni, oltre ad aver seguito le crisi in Kosovo, Sudan e Afghanistan si è occupata in particolare dei flussi di migranti e rifugiati nel Mediterraneo. Fra i numerosi riconoscimenti ottenuti in questi anni per il suo impegno professionale, ricordiamo la Medaglia Ufficiale della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna (1999), il titolo di Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana (2004), il Premio Consorte del Presidente delle Repubblica (2006) e il Premio giornalistico alla carriera Adetto Stampa dell'Anno del Consiglio Nazionale Ordine Giornalisti (2009).

rilanciare sul piano dei diritti, della pari dignità, della necessità storica di una società variegata, costruita nel rispetto delle differenze. Oggi esiste una sorta di pensiero unico, che vede l'immigrato come fonte di insicurezza e di problemi. Soltanto la Chiesa si è opposta a questa visione monolitica. **Nella Giornata dei Migranti il papa ancora una volta ha alzato la sua voce per ricordare che apparteniamo alla comune famiglia umana...**

Assurdo dire nell'era della globalizzazione che ciò che accade lontano da noi, non ci riguarda. Lo tocchiamo con mano tutti i giorni. Quello che sta succedendo oggi in Nord Africa è un cambiamento epocale che ridisegna tutti gli equilibri del Mediterraneo e noi non possiamo vivere questo momento solo con la paura di essere invasi.

Una crisi inaspettata ha fatto esplodere il Maghreb, scombinate opinioni e relazioni diplomatiche... Come è stata la reazione dell'Europa di fronte a tutto ciò?

L'Europa è rimasta choccata da quanto è accaduto in Tunisia e in Egitto, ora in Libia, come se non fosse neppure all'orizzonte un'evenienza del genere. E' sorprendente che nessuno avesse osservato l'evoluzione di questi movimenti, eppure ci sono osservatori, ambasciate, servizi di intelligence, antenne che dovrebbero percepire i segnali del cambiamento. Ciò significa che l'attenzione data a questi paesi, rappresentati come produttori di estremismo, è molto riduttiva. Il fondamentalismo c'è nei Paesi del Maghreb, ma è una realtà circoscritta, la stragrande maggioranza delle persone vive un Islam secolare del tutto moderato.

Veniamo alle responsabilità del mondo dell'informazione

In questi anni c'è stata una responsabilità politica nel non saper rappresentare il fenomeno dell'immigrazione nella sua completezza e nel volerne dare solo una lettura dal punto di vista della sicurezza, ma c'è stata anche l'incapacità dei media, non di tutti naturalmente, di far capire il cambiamento che la società italiana stava vivendo attraverso l'immigrazione. Da noi si è solo parlato di immigrazione come di una minaccia all'ordine pubblico, tant'è che un crimine commesso da un immigrato guadagna la prima pagina, mentre lo stesso crimine commesso da un italiano ai danni di un immigrato tutt'al più è una "breve" a pagina 35. Per questo insieme



TUTTI INDIETRO

Storie di uomini e donne in fuga e di un'Italia tra paura e solidarietà nel racconto della portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati

Rizzoli

all'Ordine nazionale dei giornalisti e alla FNSI abbiamo elaborato uno specifico codice deontologico, la Carta di Roma, adottata ufficialmente come materia d'esame per gli aspiranti professionisti.

Dopo le politiche restrittive attuate dal governo con l'accordo Italia - Libia nel maggio 2009, la tua presa di posizione come portavoce dell'UNHCR ha provocato una serie di accuse personali nei tuoi confronti da parte di eminenti personalità di governo. Come hai vissuto questa vicenda?

Con molta tristezza per il mio Paese. Vedere ministri attaccare me e l'UNHCR in modo così sguaiato mi ha fatto tristezza, perché dimostra una totale mancanza di

argomenti e un tentativo di delegittimare un funzionario ONU attraverso insulti. Una modalità che non fa onore ad un paese democratico. Ho sempre pensato ad un ministro come ad una figura di riferimento istituzionale e di alto profilo.

Veniamo alla politica dei respingimenti. Il diritto d'asilo in Italia non è più riconosciuto?

In Italia il diritto d'asilo è riconosciuto e la procedura d'asilo è regolata dalla legge Bossi - Fini. Con l'accordo Italia Libia si sono volute rimandare indietro le persone che tentavano di arrivare irregolarmente dall'Africa in Sicilia, a Lampedusa, su barche e gommoni di scafisti ben pagati. La Libia ha accettato di riprendersi indietro, benché questi non fossero cittadini libici, ma di paesi terzi. Il problema è che la stragrande maggioranza di queste persone faceva domanda d'asilo e la metà otteneva una forma di protezione dopo un'audizione basata su criteri specifici. Avere interdetto questa possibilità ha significato proibire di fatto a tante persone di esercitare un diritto stabilito sia dalla Costituzione italiana all'articolo 10, sia dalla convenzione di Ginevra, sottoscritta dall'Italia, che all'articolo 33 dice espressamente che non si può mandare indietro rifugiati e richiedenti asilo. **Ho sempre pensato che la storia ci giudicherà per avere chiuso gli occhi di fronte alla tragedia dei respingimenti. Abbiamo finto di ignorare la condizione dei lager libici... c'è chi paragona questa indifferenza al silenzio di fronte alle deportazioni degli Ebrei nei campi di concentramento..** L'opinione pubblica ha sostenuto questa politica sia nell'incapacità di immedesimarsi nell'altro, di vederne il dramma umano, come se le persone "respinte" non fossero esseri umani come noi, sia non mettendo a fuoco gli obblighi internazionali.

Eppure noi siamo un paese cattolico con una classe di governo che si dichiara vicina alla Chiesa, continuiamo ad educare i giovani al rispetto dei diritti umani universali, celebriamo la dichiarazione ONU del 1948... Come ci si può muovere in questo mare di contraddizioni? Che cosa ti aspetti da una associazione come il Soroptimist, che pone fra i suoi obiettivi la promozione dei diritti umani?

Chi parla dei diritti umani spesso pensa che soltanto nei paesi poveri e lontani, dove c'è la guerra, essi siano violati. Ma non è così. Riconoscere i diritti umani significa mettere tutti nelle condizioni di poterli esercitare. Siamo sicuri noi di rispettare i diritti dei lavoratori migranti, dando loro lavoro nero? di rispettare il loro diritto alla salute, alla crescita economica, alla integrazione? Le donne migranti, sono le icone dolorose del nostro tempo, quelle che lasciano figli, genitori, famiglia per crescere i nostri, accettano di essere private della loro funzione materna per ridursi

al ruolo di bancomat. Porsi queste domande può aiutarci a non perdere il contatto con la nostra umanità e a dare un senso a parole che a volte echeggiano vaghe.

"Se ritorno indietro negli anni, il mio ricordo del conflitto in Bosnia si sintetizza in un orfanotrofio, dove ho capito che il rispetto delle regole può indurre a voltare le spalle a chi è debole e ti implora di portarlo via. Ritengo che questo sia stato un momento in cui, per essere stata ligia, non ho fatto la cosa giusta." Laura Boldrini - Tutti indietro"

Una delle motivazioni adottate per tranquillizzare la nostra coscienza è che dovremmo aiutare questi disperati nel loro Paese, per evitare che una immigrazione tumultuosa, come è stata quella verso l'Italia degli ultimi anni, crei problemi alla nostra economia e alla nostra sicurezza

Aiutare in loco le popolazioni, quando ce ne sono le condizioni, va benissimo, ma ci sono situazioni in cui le persone non possono rimanere nei loro paesi d'origine, perché sono perseguitate da regimi autoritari o perché vogliono fuggire dai bombardamenti e dalla violenza. Noi viviamo in un mondo, in cui un quarto dell'umanità sfrutta tre quarti delle risorse del pianeta, come si recupera questo enorme squilibrio? La politica seria non funziona per slogan, ma guarda ai grandi sistemi con un'ottica diversa, non cerca soltanto il consenso della "prossima elezione", perché, così facendo banalizza le grandi e complesse questioni del nostro tempo. Se noi nonosterremo i processi democratici e lo sviluppo economico nel Sud del mondo attraverso una distribuzione più equa delle risorse, non ci sarà stabilità nel rispetto dei diritti. Ora la gente è costretta a fuggire o per cercare lavoro o per cercare protezione. Ecco perché fare affari con i dittatori non paga, ma è nell'interesse dell'Occidente far rispettare i diritti umani e investire nelle economie emergenti.

Chi deve cominciare? L'Europa, l'Italia, le organizzazioni internazionali?

C'è una responsabilità collettiva. Questa crisi in Nord Africa ha dimostrato che i giovani non accettano più di vivere come un tempo. Internet, i social network danno la possibilità di capire come funziona il mondo altrove. I loro genitori accettavano condizioni che essi non accettano più grazie ad una nuova consapevolezza e questa ansia di libertà deve essere gestita al meglio attraverso un aiuto concreto ai processi di democratizzazione.

Le storie narrate in "Tutti indietro" sono piene di dolore. Qualcuno pensa che questo sia un atteggiamento sentimentale, dettato dalla compassione, più che da realismo e senso di giustizia.

Spesso il dibattito si svolge fra "buonisti e cattivisti", tra chi sostiene che dobbiamo aiutarli e chi dice che il problema non ci riguarda. Ma non è così. Il diritto internazionale pone delle regole, la questione è se vogliamo averne rispetto. La statura di un Paese emerge anche dal rispetto delle convenzioni internazionali che si è impegnato a sottoscrivere.

Come vedi il futuro?

Fino a che permarrà uno squilibrio tanto pesante fra Nord e Sud ci saranno sempre spostamenti di popolazioni, idem per le guerre e le dittature... bisogna gestire queste situazioni con grande senso di responsabilità, senza rinunciare alla solidarietà, che è un sentimento fondamentale per la sopravvivenza del genere umano. Se noi Italiani accetteremo la ricetta che per mantenere intatte le nostre radici culturali, dovremo respingere chi le minaccia, perché diverso da noi, le tradiremo, dimenticando che la nostra

L Alto Commissariato Onu per i rifugiati (UNHCR) nasce il 14 dicembre di 60 anni fa, per tutelare rifugiati, sfollati, esiliati politici e richiedenti asilo. Presente in Italia fin dal 1953, l'ufficio di Roma partecipa alla procedura di determinazione dello status di rifugiato in Italia e svolge attività relative a protezione internazionale, formazione e training, diffusione delle informazioni sui rifugiati e richiedenti asilo in Italia e nelle varie aree di crisi in tutto il mondo, sensibilizzazione dell'opinione pubblica e raccolta fondi presso governi, aziende e privati cittadini. Dal 2006, l'ufficio italiano dell'UNHCR ha ampliato le proprie competenze diventando Rappresentanza Regionale responsabile, oltre che per l'Italia, anche per Cipro, Grecia, Malta, Portogallo, San Marino e Santa Sede e dal 2009 anche per l'Albania.



cultura è frutto dell'apertura e della crocevia tra tante dimensioni diverse.

Nel tuo libro racconti di Riace e Caulonia, paesini calabresi che hanno messo in pratica politiche di integrazione efficaci. Pensi che sia possibile esportarle in altri contesti?

Quel modello è stato possibile grazie a due sindaci illuminati, dotati di una visione politica che valorizza le differenze. Riace era votata all'abbandono ed è rinata grazie a questo investimento. Bisogna affrontare la questione coinvolgendo la cittadinanza in un sistema di democrazia partecipata, dimostrando che ne trae benessere anche la popolazione.

"Tutti indietro" si apre con una dedica alle donne

in fuga da guerre e persecuzioni ...

Sì, le donne hanno pagato prezzi altissimi per i loro viaggi della speranza. Vedere queste ragazze sole, in balia di predoni e trafficanti violenti, spesso brutalizzate, sapere che i genitori avevano investito tutto per mandarle lontano dalla miseria e dalla guerra, mi ha fatto sentire a maggior ragione la crudeltà dei respingimenti. Troppo spesso le donne sono creature invisibili, considerate prive di diritti, trattate come schiave... ecco, io ho voluto ricordarle nel loro sacrificio silenzioso.

Tua figlia oggi ha 17 anni. Come vive questo lavoro che ti ha portato così spesso lontano da casa?

Mia figlia si è sempre sentita partecipe. Quando

aveva cinque, sei anni metteva lei in valigia i giocattoli e i vestiti per i bambini del Kosovo. Voleva che li consegnassi di persona e le portassi a casa le fotografie che ritraevano i bambini con i nuovi giochi, per essere sicura che non li dimenticassi da qualche parte. Spero di averle fatto capire che era una buona causa. Poi, sai, noi genitori siamo sempre soggetti a sbagli... In ogni caso mi auguro che non ne abbia sofferto troppo. Oggi è certamente più consapevole.

È orgogliosa della mamma...?

Sì, credo di sì...

Dalia Bighinati

d.bighinati@email.it

UN CONCORSO GIORNALISTICO FINALIZZATO ALLA CONOSCENZA DEL MONDO

SILENZIOSO DELLE IMMIGRATE

Il Club di Napoli ha festeggiato l'8 marzo tra le immigrate

Un commovente incontro tra donne che affermano, attraverso il lavoro di ogni giorno, la propria personalità

Tra mille difficoltà, svolgono lavori che potrebbero apparire ad un occhio disattento soltanto esecutivi e socialmente irrilevanti, e che invece costituiscono nel quotidiano un sostegno alle fasce sociali bisognose di assistenza.

Il concorso indetto dal Club Soroptimist **"Napoli: città di accoglienza e di integrazione"** prevedeva l'elaborazione di un articolo, scritto in italiano da lavoratrici straniere. Il bando è stato diffuso tramite i CTP, ed aveva ad oggetto una riflessione sulle modalità, sentimenti, dubbi, remore dell'integrazione con i napoletani. Pensavamo che si sarebbero iscritte al concorso poche lavoratrici extra comunitarie. Non è stato così, una folla di immigrate ha voluto mostrare il lato più intimo e sensibile di un fenomeno

della nostra epoca. Moldave, ucraine, russe, africane ci hanno fatto entrare nel loro mondo, non dissimile dal nostro, soltanto che noi abbiamo avuto la fortuna di non doverci staccare dai nostri pilastri di riferimento culturali ed umani e non abbiamo subito la difficoltà e il dolore di dover affrontare, in modo traumatico un mondo in cui molti fattori ma, soprattutto le difficoltà linguistiche, rendono difficile la comunicazione. Così è stato per queste nostre sorelle che spesso da un lavoro intellettuale (molte di loro sono insegnanti, medici, ingegneri) sono state catapultate in mansioni più modeste per ragioni di sopravvivenza economica, ma il percorso non facile è stato affrontato con grande decisione, mantenendo vivo l'amore per le radici e per la propria cultura.

Le sofferenze subite, le insormontabili difficoltà affrontate traspaiono tutte dagli elaborati prodotti con una forza prorompente di spirito che ha spinto i soggetti a continuare e ad andare avanti, perchè i giorni migliori saranno frutto di un percorso non facile, ma vincente.

È stato premiato l'articolo di Oksana Lesko-Sobol dal titolo "Dove il cielo si cala sulle montagne". La vincitrice si è mostrata molto contenta del successo, soprattutto per il riconoscimento della sua sensibilità di espressione. Gradito il premio, ma i fiori che lo hanno accompagnato lo sono stati ancor di più, perchè hanno costituito un riconoscimento all'essere donna, gratificando la sensibilità squisita, a volte mortificata dalla violenza delle situazioni.

Amina Lucantonio

dafiz@iol.it

Club Napoli



QUARTA CHALLENGE, IL PROGETTO OBIETTIVO: FUNDING THE FUTURE: ÉCOLE ET MÉTIERS (ET "UBUFATANYE") POUR FILLES MÈRES DE BUTARE"

L'obiettivo del progetto connesso alla Quarta Challenge sarà la ri-scolarizzazione e la formazione professionale (sarte) di circa 100 giovani ragazze madri della zona di Butare in Rwanda: il Club è in contatto con la presidente Jeanne, che sta iniziando i primi passi del progetto (i primi incontri con le ragazze)

Il progetto si chiamerà (per riprendere alcune proposte soroptimiste) "Funding the Future: écoles et métiers (et "ubufatanye") pour filles mères de Butare".

La mescolanza di lingue dovrebbe testimoniare l'internazionalità dell'associazione (in più c'è la volontà di introdurre un termine - che poi è sempre "solidarietà" - nella lingua del luogo in cui operiamo). Il costo si aggirerà sui 6000 euro, ai quali contribuirà naturalmente anche il Club di Butare.

Patrizia Salmoiraghi

patriziasalmoiraghi@virgilio.it

EDUCARE PER PREVENIRE

Un progetto educativo a favore di alcune classi delle scuole superiori organizzato dal Club di Belluno-Feltre

Si è sviluppato attraverso tre incontri per riflettere e promuovere una cultura che contrasti l'uso della violenza sui soggetti deboli ed in particolare la violenza di "genere".

Nel secondo incontro (2 aprile), un folto gruppo di studenti hanno dapprima ascoltato con grande attenzione e poi interloquuto con la relatrice **Graziana Campanato**, socia soroptimista del club di Padova, magistrato, attualmente presidente della Corte d'appello di Brescia, sui molti modi attraverso i quali si fa uso di violenza.

La violenza fisica, quella morale e psicologica, quella "assistita" che colpisce i bambini, involontari spettatori delle tante forme di violenza che rendono incandescenti i conflitti all'interno della famiglia.

Molte leggi che puniscono questo fenomeno ed in particolare alla legge sulla violenza sessuale, alla legge che colpisce la pedofilia, la pedopornografia, il turismo sessuale, lo sfruttamento della prostituzione e la tratta degli esseri umani, intesa come una vera e propria forma di nuova schiavitù. Va sottolineata l'importanza di alcune leggi di recente adozione, come la legge n.154/2001 che prevede la possibilità di ottenere dal giudice un ordine di protezione attraverso il quale la persona violenta viene allontanata dalla casa familiare ed obbligata a non frequentare i luoghi in cui vive o

lavora la vittima e la legge sullo "stalking" che prevede severe sanzioni a carico di chi effettua opera di persecuzione attraverso minacce, appostamenti, molestie e continua a farlo dopo essere stato ammonito dal questore o essere stato intimato di non portarsi nei luoghi frequentati dalla vittima. Situazioni queste che sono molto spesso ad opera di un ex marito o ex partner e che perciò sono particolarmente gravi.

Molte le pronunce da parte di organizzazioni internazionali sulla violenza di genere, la sua definizione ufficiale operata in sede internazionale e l'impegno dell'Onu e delle istituzioni europee che l'hanno definita il "fenomeno centrale del nuovo millennio" cui porre contrasto.

Un fenomeno che esiste da sempre, che è stato in passato sottovalutato o addirittura misconosciuto e che negli ultimi anni sta emergendo, ma in modo molto residuale, per cui si può tranquillamente affermare che solo una bassissima percentuale dei fatti violenti di cui sono vittime le donne vengono denunciati.

Dalle percentuali degli atti più estremi di violenza, quelli sfociati in omi-

dio volontario, compiuti in famiglia emerge che questi reati costituiscono circa un quarto del totale degli omicidi compiuti sul territorio nazionale (ivi compresi quelli effettuati dalle mafie organizzate); che sono compiuti soprattutto in danno delle donne e che gli autori sono soprattutto uomini. Questi episodi gravissimi non possono che fare riflettere seriamente sulla difficoltà delle relazioni umane, se all'interno del nucleo che dovrebbe essere maggiormente protettivo vi sono delle dinamiche così estreme.

Alcuni studenti hanno sottolineato che mancano gli strumenti di contrasto e di protezione e che forse le denunce impongono un grosso impegno psicologico con scarsi risultati.

Questo in parte è vero, ma è necessario da una parte opporsi alla violenza in tutte le sue forme, prendere coscienza della propria forza e della propria dignità, valorizzare la stima di sé e dall'altra compiere ogni sforzo per creare strumenti educativi che costituiscono il vero baluardo contro tali crimini: appunto, **educare per prevenire**.

Club Belluno-Feltre

IN NEPAL: CON GRANDE DIGNITÀ SI AFFRONTA IL QUOTIDIANO SENZA MAI LAMENTARSI.

Il Club di Cortina D'Ampezzo richiama l'attenzione su drammatiche realtà e interessanti azioni di solidarietà, a cui contribuiscono con un service

La condizione femminile in Nepal è, ancora oggi, drammatica. **Discriminazione e violenza domestica** nei confronti delle donne sono, infatti, pratiche tristemente diffuse in tutto il paese. Fattori culturali, religiosi ed economici favoriscono da sempre il dominio maschile in ogni campo, contribuendo a relegare la donna in posizioni di mera subalternità alle figure maschili che la circondano, rendendola facile vittima di comportamenti vessatori.

La bassa considerazione riservata alle donne è chiara sin dalla loro nascita, infatti, la nascita di una figlia è evento spesso accolto con rammarico, se non come segno di imminente sfortuna. Una figlia è considerata un peso per la famiglia, che ha il dovere di crescerla fino a quando non sarà pronta per il matrimonio, momento a partire dal quale la stessa verrà irrevocabilmente "ceduta" alla famiglia del marito ove vige una severa gerarchia che la confina a posizione di serva di tutti e, come tale, estremamente vulnerabile.

Le stesse tradizioni religiose, poi, hanno avuto una profonda influenza: per l'induismo, religione prevalente in Nepal, spiritualmente il marito è Maestro e Dio della propria moglie, la quale ne è serva e schiava per tutta la vita. Inoltre, solo figli o nipoti maschi sono considerati degni di svolgere i complicati riti funerari induisti che portano alla salvezza delle anime dei cari defunti.

Nelle zone più remote ed irraggiungibili del paese, non sono rari i casi in cui le giovani madri vengano costrette a dormire isolate dal resto della famiglia, in stalle o in capanne, dove è facile cadere vittime di polmoniti, dissenteria o attacchi di bestie feroci e serpenti. In alcune zone occidentali del paese, lo stesso trattamento viene riservato alle donne durante il periodo delle mestruazioni: considerate impure e non potendo avvicinarsi ad altre persone, in particolare di sesso maschile, sono quindi costrette a vivere isolate da tutti, anche per il timore di far arrabbiare gli dei.

Ad aggravare il già desolante panorama, va ad aggiungersi il sistema gerarchico delle caste, ancora attuale e vivo nella società Nepalese. La religione induista divide sistematicamente la società in 4 principali categorie, componendo un complicato puzzle che annovera oltre un centinaio tra caste e sottocaste, la più discriminata delle quali è, appunto, quella dei Dalit, ossia degli intoccabili.

Un progetto interessante : CASA NEPAL

A sinistra l'edificio di Casa Nepal a Kathmandu, a destra una delle beneficiarie durante la lezione di Taglio e Cucito, intenta a seguire le indicazioni

dell'insegnante.

Nasce con l'obiettivo di aiutare donne vittime di discriminazione e violenza domestica, o che versino in particolari situazioni di disagio sociale ed economico, a raggiungere l'indipendenza economica e trovare di conseguenza la forza per riscattarsi socialmente.

Puntando sull'istruzione scolastica e sulla formazione professionale, CasaNepal ospita, per un massimo di 12 mesi, donne sole o con prole, fornendo un importante strumento per trasformarsi da vittime a membri attivi della società ed individui consapevoli del proprio valore e dei loro diritti fondamentali.

Il progetto si contraddistingue per il carattere di effettiva temporaneità ed il chiaro obiettivo di migliorare la condizione delle beneficiarie del progetto in maniera definitiva, offrendo loro gli strumenti necessari al raggiungimento dell'indipendenza (non solo economica) e del riscatto sociale.

Le beneficiarie ed i loro problemi vengono visti nella loro interezza, prestando attenzione tanto alla sfera interiore quanto a quella esterna, e vengono apprestati strumenti di riscatto socio-economico multidisciplinari. Gli incontri individuali e di gruppo con la psicologa aiutano ad affrontare i problemi emotivi, psicologici e comportamentali delle donne ospitate nel centro; la partecipazione ad attività diverse, quali corsi di abilità manuale, di educazione fisica, di alfabetizzazione ecc... mirano a far riacquistare fiducia in sé stesse a persone che sono da sempre considerate in seno alla famiglia e all'intera comunità incapaci ed inferiori. Il riscatto economico viene garantito grazie alla partecipazioni a corsi di formazione professionale specializzata e al conseguente avviamento al lavoro.

www.apeiron-aid.org/downloads/CASANEPAL_report_1.pdf

Past Presidente Gabriella Gei
gabrij@alice.it

L'azione di una ONLUS : Apeiron opera in Nepal dal 1997, intervenendo con i propri progetti di sostegno e sviluppo in una realtà fatta di esclusione, marginalità e sfruttamento che non riconosce alle donne il ruolo fondamentale che spetta loro e tantomeno ne garantisce i diritti basilari. Nel 2002 ha inaugurato la sua sede nella capitale, Kathmandu, per consentire l'implementazione ed il coordinamento direttamente in loco dei progetti. Rifiutando un approccio assistenzialista, si punta sull'istruzione scolastica e sulla formazione al lavoro per creare membri della società attivi e realizzati, coscienti dei propri diritti, della propria identità sociale, civile e culturale.

Responsabili Progetti Apeiron in Nepal
barbara.monachesi@apeiron-aid.org
serena.milanesi@apeiron-aid.org



PROGETTO SI PER LE ISOLE SOLOMON

Il 27 gennaio 2011, inaugurato a Tetere l'Hospice per donne in fase terminale, risultate positive al tumore dell'utero, in seguito ai Pap Test.

Il messaggio di Lorna Mead, past Presidente della Federazione Sud Ovest Pacifico

"... eccellente il progetto Isole Solomon, così come positiva la cooperazione internazionale nel mondo SI. Due Soroptimiste italiane - Piera Pelizzatti di SI/I di Sondrio (ginecologa e autrice/conduuttrice del progetto in campo ginecologico nelle Solomon) e Amanda Olivi (Vice presidente nazionale SI/I), stanno trascorrendo quattro giorni con le socie di Townsville.

Townsville ha da tempo rapporti, ancora in corso, con il progetto di Solomon, così come con Piera, nel suo tentativo di migliorare la salute di ragazze e donne in questo paese.

Le Soroptimiste italiane hanno ora fornito una borsa di studio per un medico greco, affinché possa stabilirsi presso l'ospedale Tetere, che ospita l'hospice e le strutture ostetriche.

Piera ha parlato alla Conferenza Rai dei Club a Chiang Rai sulla salute delle donne nelle Solomon, ed è stata la forza trainante per il ben noto Pap Smear Clinic a Honiara, il primo per il Paese. Ora ha avviato l'Hospice per donne con cancro in stato avanzato. Entrambe le strutture sono state le prime per l'intero Paese. La Presidente del SI Isole Solomon, Dulcie Porteous, ha con forza sostenuto l'attività attraverso il nostro club a Honiara.

Piera e Amanda sono state ad Honiara 2 settimane fa, il giorno dell'"alluvione" causato da un ciclone, ed ora sono qui a Townsville dove siamo molto agitate per l'arrivo di 2 cicloni, lunedì (Cyclone Anthony) e giovedì (Cyclone Yasi); gli abitanti di Townsville vivono con il ricordo molto vivido del ciclone Althea che ha provocato terribili danni nel 1971.

Questo è il "divertimento" nei tropici.

Lorna, 29 gennaio 2011"



18/01/2011

La nuova struttura di Tetere:

- una camera con 5 letti muniti di materassi antidecubito acquistati in Italia e spediti via container,
- zanzariere medicate
- comoda e sollevatore.

E' una struttura semplice, ma idonea alle necessità locali. Potranno accedere solo le donne della circoscrizione, per poter avere un controllo utile anche da un punto di vista statistico.

Si è potuto, inoltre, realizzare il grande sogno della presenza fissa di un medico. Grazie ad una borsa di studio di 10.000 euro, in parte sovvenzionata dalla Casa Degli Angeli di Daniele e in parte da una socia del club di Sondrio (per la parte mancante aspettiamo il contributo dei nostri Club), ho selezionato, su un centinaio di richieste, attraverso l'Ordine dei medici nazionale, la Dottoressa di origine greca Konstilia Karidi che ha studiato e si è laureata a Brescia; si fermerà per un anno. In questo modo l'Hospice potrà funzionare bene.

L'inaugurazione è stata fatta alla presenza delle autorità politiche e scientifiche della capitale Honiara, alla presenza delle soroptimiste che sono intervenute con il loro grande striscione dove erano scritti i principi del Soroptimist e al personale medico. Con Amanda Olivi, vicepresidente nazionale SI/I, abbiamo posto una targa del Soroptimist International Italia ...io e Amanda siamo felici di aver realizzato quanto avevamo progettato...

L'inaugurazione è stata fatta alla presenza delle autorità politiche e scientifiche della capitale Honiara, alla presenza delle soroptimiste che sono intervenute con il loro grande striscione dove erano scritti i principi del Soroptimist e al personale medico. Con Amanda Olivi, vicepresidente nazionale SI/I, abbiamo posto una targa del Soroptimist International Italia ...io e Amanda siamo felici di aver realizzato quanto avevamo progettato...

L'inaugurazione è stata fatta alla presenza delle autorità politiche e scientifiche della capitale Honiara, alla presenza delle soroptimiste che sono intervenute con il loro grande striscione dove erano scritti i principi del Soroptimist e al personale medico. Con Amanda Olivi, vicepresidente nazionale SI/I, abbiamo posto una targa del Soroptimist International Italia ...io e Amanda siamo felici di aver realizzato quanto avevamo progettato...



18/01/2011

Piera Pelizzatti

p.pelizzatti@gmail.com

Club Sondrio

ACQUA, LAVORO E VITA PER LE DONNE DEL MALI

I Club di Messina e Lipari realizzano il loro service a favore di una cooperativa agricola femminile di Bandiagara

Quando abbiamo guardato finalmente le foto inviateci da quel paese così lontano, il primo pensiero che è venuto in mente a ciascuna di noi è stato: "tutto lì?" Ma subito lo sguardo si è spostato dal particolare della pompa idraulica ai visi delle donne di Bandiagara (Mali) e abbiamo colto immediatamente il senso di soddisfazione e gioia che la nostra donazione aveva suscitato in loro; e questo ci ha ripagato mille volte del nostro impegno economico e della lunga, a tratti frustrante attesa che il nostro progetto si realizzasse.

Tutto è iniziato un paio di anni fa, nell'ambito del progetto Pax per Aquam, con la raccolta di fondi promossa dalle allora Presidenti dei Club di Messina e Lipari, Mirella De Vincolis e Renate Muller; a questa raccolta contribuì, tra l'altro, in modo molto generoso la compianta socia di

Messina Rosa La Rosa Uccello che, in occasione delle sue nozze d'oro, aveva rinunciato ai doni degli amici chiedendo loro di destinare l'equivalente in denaro a questo progetto, raccogliendo così 800 Euro. Il



passo successivo è stato quello di contattare la nostra cara amica Rokia Sanogo, socia del Soroptimist Club di Bamako Lumière (con cui il Club di Messina è gemellato e che successivamente è rientrato tra i finanziatori del progetto), chiedendole di farci da tramite per la realizzazione di un pozzo nel territorio del Mali. Dopo mesi di attesa, necessari per valutare bisogni e fattibilità, la proposta: beneficiarie del pozzo avrebbero potuto essere le donne appartenenti alla "Société Coopérative Féminine Agricole de Bandiagara". L'idea che potessimo contribuire all'economia di forme organizzate di lavoro femminile in Africa fu accolta entusiasticamente sia dalle Socie di Messina che da quelle di Lipari. Nel tempo abbiamo appreso dalle amiche di Bamako che il pozzo, per ragioni legate alla struttura geologica del luogo, sarebbe stato realizzato non in forma di "puits" (cisterna), bensì di "forage" (trivellazione); che si sarebbe potuto realizzare solo dopo la fine della stagione delle piogge, corrispondente alla nostra estate - inizio autunno; e che avrebbe soddisfatto il fabbisogno di acqua, in particolare nel periodo di maggiore siccità, vale a dire nei mesi di aprile - maggio, garantendo continuità di produzione agricola e maggiore tempo libero da dedicare alla creazione di prodotti artigianali, a cui le donne della cooperativa di Bandiagara sono pure dedite.

Dunque adesso queste donne di Bandiagara avranno un modo migliore per affrontare i mesi per loro più difficili e che ormai sono alle porte. Siamo fiere di potere essere d'aiuto ad esse, ai loro uomini ed ai loro bambini, questi ultimi simbolicamente rappresentati nelle foto da quel bel bimbo che gioca con l'acqua e dai "pancioni" che campeggiano in primo piano. Evviva!

Patrizia Billè De Luca

patrill@tin.it

Presidente Club Messina

L'AMICIZIA SOROPTIMISTA, UN SERVICE, UN REPORTAGE DALL'ETHIOPIA

Un viaggio per comprendere la complessità culturale della nazione nella quale si vuole attuare un progetto di solidarietà, per tenere conto delle enormi differenze con il nostro mondo, e come ci sia tanto da imparare da culture diverse.

Il mio, è stato, un atterraggio morbido... in Etiopia, il 30 dicembre 2010. Ecco perché...

Non accade tutti i giorni, di arrivare in un paese straniero e ricevere un morbido abbraccio con i tre tradizionali baci sulle guance da una sorella ottima. A me è successo... io ho avuto questo privilegio. Infatti il giorno del mio arrivo ho incontrato Tsigie Hailè, presidente del Soroptimist Club di Addis Abeba. (foto: Tsigiè Hailè e Marisa Angelini)

E' una giovane donna gentilissima, si esprime con un tono di voce basso ed educato e con un inglese perfetto. Mi ha raccontato che il loro club è formato da venticinque socie, cinque delle quali fanno parte del bureau, mi ha detto che quest'anno fonderanno un club per le under 30, fiduciose nelle potenzialità di donne più giovani, sicuramente più grintose di quelle della

sua generazione. Mi ha parlato degli incredibili problemi che affrontano quotidianamente per sostenere le spese nelle scuole dove manca tutto. Abbiamo parlato del Progetto "Go for water and sanitation" e le ho manifestato il desiderio mio e del mio club di costruire delle toilettes in una

scuola. La sua gioia si leggeva negli occhi. Individuata la scuola, adesso, il progetto è in fase di preparazione. Le ho lasciato un acconto ed entro la fine dell'anno salderemo il nostro dare.

...poi, il mio viaggio verso il sud...su fuoristrada incolonnati su strade sterrate e polverose.

Incontravamo continuamente ragazzine, donne e anche bambine, piegate dal peso delle taniche gialle piene d'acqua che avevano riempito da improbabili pozzi lontani, anche ore di strada...Raramente ho visto maschi impegnati nel trasporto dell'acqua.

Anche il trasporto della legna è un compito femminile, e la cucina, e la cura della capanna e quella dei piccoli e un'infinità di altre incombenze pesano sulle spalle delicate delle donne.

Per otto giorni ci siamo spostati lungo il fiume Omo per conoscere le minoranze etniche.

E' da queste parti che sono venuti alla luce nel 1974 i resti del più antico ominide mai scoperto: era una donna e le hanno dato il nome Lucy.

L'Etiopia...è uno dei paesi più interessanti del continente africano.

Il suo fascino viene accresciuto dall'assenza di flussi turistici, conseguente all'instabilità politica dei decenni passati. E' per questo motivo che questa regione offre ancora, all'inizio del terzo millennio, l'opportunità di osservare società non contaminate dalla moderna cultura occidentale e l'estrema difficoltà degli spostamenti dovuti alla carenza di strade asfaltate ha preservato la sua integrità



Sono rimasta particolarmente colpita dalle donne delle tribù, dalla loro cura della persona, anche le più giovani, dal loro ruolo insostituibile all'interno del nucleo familiare.

Le Mursi hanno lo strano costume di deformare il labbro inferiore con l'introduzione del piattello labiale la cui grandezza determina la bellezza e la desiderabilità e, di conseguenza, il suo costo.

Questa cruenta mutilazione inizia con il compimento del quindicesimo anno d'età.

Si fora il labbro inferiore con una punta metallica e quindi si tolgono i quattro incisivi inferiori per creare lo spazio per inserire il futuro piattello. Nel frattempo per impedire la cicatrizzazione, verrà introdotto un bastoncino di legno che sarà sostituito ad intervalli regolari con uno di dimensioni maggiori sino a procurare il graduale stiramento della mucosa labiale dove sarà inserito il piattello di diametro sempre maggiore sino a 10 centimetri. Le Hammer sfoggiano acconciature a caschetto di trecchine, fatte di grasso animale e argilla color ocra, un vero capolavoro di bellezza ed eleganza. Le lunghe e snelle gambe da antilopi. Il portamento fiero, consapevole e orgoglioso delle proprie tradizioni...ma anche a loro, come a tutte le donne africane compete il gravoso compito dell'approvvigionamento dell'acqua, che trasportano in capaci calebasses di zucca, in assenza delle più moderne taniche di plastica gialle.

Indossano un corpino di pelle impreziosito da conchigliette simbolo di fertilità e gonnelline sempre in pelle che si allungano sul dietro creando una codina molto sensuale.

Inconfondibile distintivo sociale della donna sposata è un collare di ferro, l'esente, che viene portata tutta la vita quale dono di fidanzamento; la prima moglie, come status symbol della sua condizione di privilegiata, indossa il bignere, collare con una tipica protuberanza fallica sul davanti.

Le donne della tribù dei Karo sono riconoscibili dall'acconciatura formata da una calotta di fango e burro, ma sorprendente è un chiodo infilato sotto al labbro inferiore, chiodo che torturano continuamente muovendolo con la lingua. Hanno delle piccole cicatrici sull'addome che creano un disegno con lo scopo di attirare l'attenzione sessuale degli uomini.

Compito degli uomini, in tutte le tribù, è di sorvegliare l'incolumità del gruppo proteggendolo con indomito spirito guerriero con armi tradizionali e moderne.

Non ho avuto paura di loro in nessun momento...ho sentito il dovere di aiutare, principalmente le donne, nostre sorelle e nostre amiche.

Marisa Angelini
maryluis@paperino.biz
Club Martina Franca



Obiettivo 5: una Festa dell'Amicizia per finanziare un progetto per l'Africa



Festa dell'Amicizia

Il Progetto Etiopia, proposto dal **Club di Martina Franca**, prevede la realizzazione di toilettes in una scuola del luogo.



LA VOCE DELLE DONNE

Soroptimist News